

523858
Vol. A. 638
**RAGGVAGLI
STORICI**

**DELLA ORIGINE
D'INAPOLI**

DELLA CAMPAGNA FELICE D'ITALIA

**ORDINATI
DAL SIGNOR**

**D. TOMMASO
DE ROSA**

DEGLI ANTICHI SIGNORI

Del Castel di Resi Guarani, &c.

Colle notizie raccolte dal di lui Zio

SIGNOR

D. IGNAZIO DE ROSA

In diritto

**ALLA SACRA CATTOLICA MAESTA' DEL GLORIOSISSIMO,
ED INVITTO MONARCA DELLE SPAGNE**

FILIPPO V.



IN NAPOLI CIASCUN.

**Nella nuova Stamperia degli Eredi di Monaco.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.**



THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

1000 S. MICHIGAN AVE.
CHICAGO, ILL. 60607

CHICAGO, ILL. 60607
1000 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607
1000 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607
1000 S. MICHIGAN AVE.

CHICAGO, ILL. 60607
1000 S. MICHIGAN AVE.



CHICAGO, ILL. 60607
1000 S. MICHIGAN AVE.

S I G N O R E.



LLA vasta Monarchia delle Spagne,
del di cui famoso diadema, SERE-
NISSIMO, e SOVRANO PRIN-
CIPE , con comun giubilo per
leggittima successione le sublimi
tempie della ECCELSA VOSTRA
CATTOLICA MAESTA' glorio-
samente coronansi, egli è subordina-
to il gran regno di Napoli, la cui

metropoli, ch'è mia patria, contende di maggioranza per l'an-
tichissima origine colle piu rinomate, e principali città della
Europa; per la qual cosa che ho stimato a proposito in questo,
qual' e' pur sia, disacconcio volume porgergliene umilmente
appiè le contezze, acciocchè la MAESTA' VOSTRA CAT-
TOLICA , la quale per nascita unicamente vanta sì eroico
germe de' piu antichi Re della terra, avendo gl' incliti suoi bis-
voli (oltre di Franco figliuol d'Ettore, e nipote del Re Pri-
amo, che da Troja partito si posò alle paludi Meotidi, e di ficata
la città di Sicamba propaginò la reale schiatta dell' augusta
Casa di Francia (a)) dal Re Ferramondo fiorito nel
CCCCXX fino al presente giorno per lo spazio di quasi tre-

a 2

dici

(a) Alfonso Loschi compendj istorici delle case reali di Francia.



dici secoli nelle conquistate linee de' Meritucci, Carolinzi, Capetti, Valesi, e Borboni, sostenuta con applauso universale la temuta, e maestosa corona di Francia in testa di sessanta, e piu Re d'una ceppaja medesima (b), possa ELLA additar tra' suoi regni specialmente questo di Napoli, il qual pregiandosi della capital città così antica, che cinquecento, e piu anni prima della ruina di Troja ebbe da Ercole Egizio le fondamenta, dovea meritamente sotto il felice signoraggio d'un Re discendente da vetusti Coronati fedelmente militare, e cordialmente servire. Senza piu per adempire le parti d'istorico, anzichè di panegirista (essendo d'altra parte così colmi i volumi delle glorie della VOSTRA CASA REALE, come ripieno il mondo del VOSTRO CELEBRE NOME, tuttochè Principe di fresca etade ELLA sia) eccomi apparecchiato a descrivere fin dal primo cominciamento l'antica Napoli, ch'è la città principessa di questo vago suo regno, il che farò con artatamente tralasciar di frapporre nella tela del discorso quelle citazioni, e lunghe trascrizioni; per le quali, così come al Zasio auvertì il Vinselingo (c), aspra, e cicatrizzata divien sovente la prosa. Intanto con occhio facile mirar compiaciasi la divozione d'un fedel suddito, che appiè della VOSTRA GRANDEZZA, ed INCLITA MAESTA' dovutamente se'n giace.

(b) Lofchi cit. divinatamente fa menzione della regal discendenza.

(c) *Iacobus Vimpbelingus Vldarico Zasio epist. ad quæst. de Iudais. Profam, aliqui ornatiſſimam, insuavem, atque cicatricosam reddunt.*

*Si accennano i varj paveri intorno a chi il costrutto
di Napoli stato sia.*



Appo alcuni scrittori Napoli, ouero Palepoli, o sia Partenope supponesi originata da' popoli Calcedesi, Euboici, Pittacusani, e Cumani; appo altri da Partenope figliuola d'Eumelo Re di Fera; e così diuersamente gl'istorici sentendo, chi la descrisse da' compagni di Diomede, e chi dal medesimo Diomede fondata; taluni vollero, che i suo' principj da Parchino, e taluni, che da Enea Trojano vantasse: uom vi fu, c'alla Sirena Partenope l'attribuisse, nè mancò persona, che ne desse a Falero il vanto di fondatore: certi autori pensano, che da Nauplio, ed alcuni altri, che da Ercole Greco proceda; leggesi in qualche libro esser'ella dalla Reina di Cicilia, o pur Sicania, o veramente Trinacria fabbricata, ed in molti volumi ritrouasi, che o da Rodiani, o da Tirreno lidio avuto avesse incominciamento; ma quegli uomini, che fuor de' fauoleschi raccontamenti speso hanno fruttuosamente il tempo in continuare vigilie, le carte volgendo di fode, ed autentiche storie per rinuergare la verità, comunemente argomentano, che la origine di Napoli ad Ercole Egizio chiamato ancor Libio si debba.

Questa verità qui da noi confermandosi, ne fa d'uopo di tutti costoro ordinatamente secondo que'tempi, ne'qua' fiorirono, far con ispezial ricordo vn distinto ragguaglio; oltracciò, alfin di rimuouere ogni equiuoco, farassi ne'luoghi, là oue cade in acconcio, menzion di piu Ercoli, acciocchè niuno quando, che sia possa dubitare vnquemai, ch'Ercole Egizio detto Libio il primo costrutto di Napoli stato fosse.

Da questi adunque, come da colui, che antichissimo tutti gli altri nel tempo di gran lunga precede, il fil prenderemo della nostra intrapresa, e, se lo stile senza ornamento sia, anzi ignudo di qualsiasi ingegnoso artificio, a mancanza non ne s'impuri, perocchè a scrittor di storia, cui sol la verità serue aduna di base, e di colonna, è molto propria la schiettezza giusta l'insegnamento di Seneca, che dal dettato del Tragico chiamò (a) semplice il ragionar della verità, alla quale è assai deceuole quella forma di dire, che va d'ogni figura oratoria, e di qualunque rettorico lume spogliata secondo l'avvertimento d'Euripide (b). Oltrechè trattandosi nella

pre-

(a) *Seneca epist. XLIX. veritatis simplex oratio est.*

(b) *Euripides in phanissa: est veritatis sermo simplex condecens.*

presente opera convincere i testerecci senza fondamento ostinati ne' contrari pareri , abbiati considerato cosa giova a lina il rapportar le ragioni semplicemente pure , e senza veruno abbiglio , imperciocchè le armi nude son piu atte a ferire, tanto maggiormente , che si fatta maniera d'incolto raccontamento al riferir di Lullo (c) suol riuscire piu graue.

(c) *Antonius Lullus Baccarissib. V Id. de oratione cap. V. solet oratio tam aridior, incul-
tiorque esse, quàm grauior.*



RAG-

RAGGVAGLIO I. D'ERCOLE EGIZIO

Soprannomato ancora Libio fondatore dell'antica città
di Napoli detta primamente Eraclea.

DOpo il diluvio stabilissi Noè secondo la testimonianza di Beroso Caldeo (a) in Italia la sede, e la di lui posterità in varie parti del mondo dispersa visse lunga pezza in quella età dell'oro con ischietta semplicità, senza che ambizion di regnare l'animo tiranneggiasse de' Principi, i qua'di quel tempo allo scriver di Quinto Fabio Pittore (b) ~~veniano come di riputati~~, perciocchè, sì come nota Giustino (c), eran'eglino della sola virtù fedellissimi partigiani; sì di che allora dal giusto, e dall'onesto dovere, conforme Ovidio (d) cantò, regolato il di loro arbitrio vedeasi; ma, dappoichè parecchi secoli scorsono, tocchi da alterosa passione, e renduti ambiziosi di regnare alcuni uomini di gigantesca statura, così come descrivegli Giacomo Saliano (e), sperando per la lor forza imperare, giusta che registrò Alfonso Samcio (f), si diedono da per tutto a combattere.

Intra quelleffi i giganti vi fur d'Italia chiamati Iestrigoni figliuoli di Nettuno e nipoti d'Osiri, Api, o Serapi ancor chiamato Re d'Egitto, e d'Italia. Scati eran dessi dal suddetto di lor'avo Re Osiri al governo su-
sti.

(a) lib. V. antiquitatum.

(b) in principio auri seculi, & orig. Urb. Romæ apud Antium: ea ætate nulli erat Mō-
narchia, quia mortalibus pectoribus non dum baserat ulli regnandi cupiditas. Prin-
cipes, quia iusti erant, & religionibus dediti, jure habiti Dii, & dii, non enim arbi-
trio illorum ab æquo, vel populus à jure innato discedebant; nullo tunc vindice, aut
metu se d'sponere renitabant fidem, & rectum: pudor ipse regebat populos, & jus Princeps.

(c) Justinus ad Trog. lib. I. in princ. in principio rerum, gentium, nationumque imperium
penes Reges erat, quos ad fastigium hujus majestatis non ambitio popularis; sed specta-
ta inter bonos moderatio prouehabat: populus nullis legibus tenebatur; arbitria Prin-
cipum pro legibus erant.

(d) Aurea prima fuit ætas, quæ vindice nullo.

Sponit sua sine lege fidem, rectumque colebat.

(e) Annal. eccl. anno mundi CIOXLII. num. XVI. & XVIII. tom. I. Qui supra ceteros
se conspiciendos in tyrannicam ferociam, ac violentiam dilapsi, &c.

(f) de rebus hisp. cap. VII. lib. I. Imperio primum violentia max. oppressit, &c.

ricuiti d' Italia in quel tempo , ch'egl'i giganti Iuchi enachj scaccionne, conforme dopo il Beroso (g) l'autore incerto (h) avvertisce . Costoro invidiando il giusto dominio d'Osiri, còntro del quale il di lui fratello Tifone d' odio fieramente era acceso , congiurati cogli altri giganti del mondo oprorno in maniera, che da Tifone, col fraterno sangue le proprie mani macchiandosi , Osiri si uccidesse ; onde restò l'Egitto sotto il signoraggio del tiranno Tifone, e gli altri paesi, che da Osiri stati erano dominati , fur divisi al dir di Diodoro Siculo (i) in venti sei porzioni tra tutti i giganti confederati del fratricida , del che scrive anche il Sancio (k) favellando de' tre figliuoli di Gerione appellati Iomnini collegati ancor contro Osiri . Quindi Bosiri la Fenicia, un'altro Tifone la Frigia, la Libia Anteo , la Celtibria i Iomnini , e' lettrigoni il dominio d' Italia ebbono per lor parte , del qual fatto Beroso Caldeo (l) divisatamente fa menzione .

Corse di così fatto scempio il rumore all'orecchio d'Ercole Egizio detto Libio figliuolo del trafitto Re Osiri, che, nella Scizia imperando, albergava : dichè contro l'inumano Tifone adiratosi al rapporto del Sancio citato. (m) , fattosi a capo d'un poderolo , e ben fornito esercito, la via si pose tra' piedi , e giunto in Egitto al zio Tifone una insieme cogli altri complici , il che nota Beroso (n) , diè meritata morte ; quindi contro i giganti del mondo, che stati eran di tal misfatto compagni, armossi a tutto potere, e le provincie, che di poco partite aveansi, togliendo loro, egli

(g) lib.V. antiquit.

(h) de Re. antichi d'Italia, e parte di Toscana anno mundi CljCljCCVI. vulgarizzato da Francesco Sanfovino.

(i) Diodor. Sicul. ver. antiq. lib. I. cap. II. Osiridem Egypto iuste regnantem à Tiphone fratre impio, atque nefario interemptum , quem ille in sex , ac viginti partes dissectum , cuique eorum, qui tanti sceleris particeps fuerant, partem dedit, veluti ejus facinoris confectis , & simul, ut ipsos defensores, custodesque haberet Regni fidos.

(k) de rebus Hispania lib. I. cap. VI. de Osiri, & Hercule . Cum Tiphone fratre Osiris , qui, & ipsa egyptiorum opibus inhiabat, agunt, ut isto facere communibus inter se armis ille, oppresso fratre, egyptiorum occupet Regnum , & ipsi in paternum Hispania imperium restituantur, acta ut composita res est .

(l) lib.V. antiquit. Typhon Egyptus omnibus orbis gigantibus confectis fratrem suum Osiridem Jovem iustum egyptium peremit , & ipse in Egypto assumit tyrannidem, Busiris in Phœnicia, in Frigia verò alius Typhon, in Libia Anteus , in Celtibria Iomnini , in Italia Ietrigones .

(m) ubi supra de Osiri, & Hercule. Sed neque fratricida Typhonem, neque sceleratis Gerionibus diuturnum fletit Regnum: in Egypto nec Osiris , ut affolet , domestica nata discordia filium, id est Herculeum libicum Scythis tunc imperantem cum magno comparato exercitu in paternam necis vindictam exivere , nec moram ad eum exercitus Typhonis fecit , & incruenta victoria supplicium de illo sumptum , & in socios facinoris acquisitum.

(n) loc. cit.

egli ammazzò Bafiri in Fenicia, l'altro Tifone in Frigia, Milino in Creta, nella Libia Anteo, e i Lommini, cioè i tre figliuoli di Gerione nella Celtibria oggi Spagna, là dove fé l'ipalo suo figliuolo in lor vece seder nel solio secondo ciò, che distintamente scrivono il caldeo Berofo (o), Annio (p), Francesco Santovino (q), e Tommaso Fazzello (r).

Finalmente a liberar l'Italia, e a castigare i lestrigoni giganti le forze, e l'animo volse, onde con sì feroce genia coragiosamente per dieci anni continui combattendo, vinseglì, e l'atterrò, sì come affermalo Pierio Valeriano (f): poscia con somma pace per lo spazio di quattro lustri l'Italia e' governando, di moltissime città, e castella il paese rendette adorno, come ligistra il Fazzello (r), e prima di lui Berofo (u): fìche trenta anni in tutto fu là dimora, che l'Egizio campione fé quivi secondo il computo del Lucido (x).

Vissè Ercole Egizio, se fede al raccontamento del tessè rammemorato Berofo (y) prestiamo, l'anno 15 CIV dopo la inondazion della terra, allorchè in Babilonia il Re Baleo XI comandava: ciò rendesi chiaro da Giovanni Lucido (z), e da Annio (a) seguitati da Girolamo Bardi (b), ancorchè tra l'Annio, e'l Lucido divario trovisi di cinque anni, imperocchè questi afferma, ch'egli Ercole Egizio nel CCCLV dopo l'argenteo secolo, e quegli, che nel CCCLX fiorito fosse, cinquecentotrenta anni avanti delle guerre trojane, come dallo storico F. Leandro Alberti (c) si nota, venti anni anzi che nascesse Mosè, e 1515 CCVII anni prima dell'incarnazione del Verbo al dir d'Eusebio Cesariense (d).

Adivenne la sconfitta de' giganti lestrigoni superati da Ercole Egizio in campagna felice detta ancora campo flegreo al testimonio di Na-

B

cal

(o) *ubi supra.*

(p) *loc. cit.*

(q) *ibid.*

(r) *hystor. Sicil. deca. 11. lib. 1.*

(s) *gyroglif. lib. 1. gyroglif. cap. acerrimo gigantum iugo.*

Herculeus leo. Herculem libicum liberasse Italiam a)

(t) *cit. loc.*

(u) *ubi supra.*

(x) Giovanni Lucido nelle sue tavole anno mundi 1515 CCLXI.

(y) *ibid.*

(z) nelle sue e tavole, anno mundi 1515 CCLXI. & *de emendat. tempor. Italor. lib. 11. cap. 11. argentei saeculi.*

(a) de' tempi antichi, e Re di Spagna cap. XI. Gerione, e cap. XIV. Ercole libio.

(b) terza età del mondo anno 1515 CCLX.

(c) nella descrizione d'Italia: vedi nella tavola le voci *Latium* Roma, Governadori di Roma.

(d) anno mundi 1515 C1515 CXXX. Vedi F. Timoteo da Termine nella sua cronistoria del mondo anno mundi 1515 C1515 CCXCI.

rale Comito (e), Marco-Antonio Sabellico (f), Polibio (g), Plinio II (h), Serabone (i), Filippo Cluerio (k), Camillo Porcio (l), Antonio Sanfelice (m), Giulio-Cesare Capaccio (n), Raffaele Volaterrano (o), Pontano (p), e Silio Italico (q); anzi fu propriamente tal battaglia, e vittoria, come, oltre de' riferiti autori, è di parere Diodoro (r), ne' territorj di Cuma nel continente di Diciarchia, o Pozzuoli, e fin presso le falde dell' ardente Vesuvio, là ove sparse quindoltre le ossa de' giganti si vidono, e l' narrano Eliostrato appo Scipione Mazzella (s), Camillo Pellegrino (t), Pomponio Lie-

- (e) *meteorol. lib. VII. cap. 1. de Hercule, & lib. VI. cap. XXI. de gigantibus. Cum ad Cumaeam planitiem postmodum venisset Phlegrean vocatam ob scatentem ignem antiquitus gigantes inveniit, qui, audito ejus adventu, in una castrum convenerunt, prelioque ingenti commissi, dijs adjuvantibus, victoria fuit penes Herculem.*
- (f) *histor. Eneid. I. lib. VI. in princ. Per latinum inde Hercules secus oram inferi maris in Campaniam transiit, nam in ea quoque parte Italiae expeditionis illius memorabilis vestigia quaedam extiterunt in Phlegreis campis, qui intra Cumas jacent, & Neapolim genus hominum ferocem natum, hoc, vel quia proceriore essent statura, quodviceri mortales, majoreque corporis mole (ut Thymeus credidit) vel ob scelera, & graves injurias, quibus finitimos accolae promerent, gigantes vetustas appellavit: hi, cum ad ejus accessum prohibendum in prelio instructi occurrissent, una pugna ceterum prope difficili ad unum prope modum deleti sunt à vetustissima Vesuvij, conflagratione ab Etnaeae matris in diffonili campos, quibus pugnatum est Phlegreos naminas.*
- (g) *histor. lib. III.*
- (h) *lib. III. cap. V. & lib. XVI. cap. XI natural. histor.*
- (i) *lib. V. geogr. superioribus annis fortunatus erat, & campus nomine Phlegreus, in quo res à gigantibus gestas fabula divulgant, ET PAULELO POST: quidam autem phlegreum eam ob causam Cumanum agrum vocatum opinatur, talibusque ignis, & aquae profusis, gigantum vulnere fulminibus dejectorum.*
- (k) *geogr. lib. III. cap. XXIX.*
- (l) *congiura de' baroni lib. I. descrizione della campagna felice.*
- (m) *Monach. Campan. felic. Huc adjacet Cumanus ager phlegreus graece à Phlegra T. des salia valle, quam utrobique gigantum pugnam poete vulgariter, illic contra Jovem, hic cum Hercule ejus filio ex Hispaniis redeunte viriisque gentis ferociam hoc commentis demonstrantes.*
- (n) *histor. Neap.*
- (o) *Urban. comment. lib. VI. Campania. Campus phlegreus apud Cumaeos ponitur, ubi Hercules gigantes superavit.*
- (p) *histor. Neap. lib. VI. ubi fabulant gigantes magna operasse, diffususque Phlegra ab ignibus, qui ibi intus terra secludit.*
- (q) *lib. XII. belli punici. Tradunt berculea prostratos mole gigantes.*
- (r) *Diodor. Sicul. rerum antiquit. lib. IV. cap. I. ad Cumaeum devenit campum, ET PAULELO POST: cognito Herculis adventu gigantes, instructis copiis, omnes ei obviam profecti sunt, acriterque commissae pugna, polebant enim viribus, ferunt dijs adiutoribus superiorem Herculem multis illorum interfecit, eam regionem omni feritate purgasse.*
- (s) *antichità di Pozzuolo cap. VIII. e de' giganti dal cap. I. per tutto l'VIII.*
- (t) *Campan. felic. disc. II. cap. XXII. Neapolitani autem Italiam habitantes Alcionei ossa mira fuisse memorant, ajunt enim de gigantibus multos illic fuisse istos, besitumque montem super ipsos phlegrare.*

Lieto addotto dall'Alberti (u), e l' citato Capaccio (x), qua'luoghi comunemente i nostri storici (y) chiamano campo flegreo, che tutto di spavento empissi, e d'orrore per le disperate, e rotte grida in voce nera fuor dello squarciato petto mandate quivi da' lestrigoni abbattuti, tantochè prese a cantarne il divino Petrarca (z)

Con un furor, qual'io non so, se mai

Al tempo de' giganti fosse a Flegra.

Appiè del monte Vesuvio, dove l' ultime tenzoni ebbe l'uom traposente, dificò la città d' Ercolano così detta dal nome suo Ercole per ricco, vero, e riposo a que' soldati del suo esercito, che avanzati d' età, ed oppressi eran da' morbi; quindi in bell'ordine vicino que' tenimenti con celebri, e rare pompe festeggiando il trionfo, alla città di Pompei così chiamata dalle pompe suddette egli diede principio, sì come scriveremo.

Tutti i popoli italiani unitamente co' loro capi fattisi in contro ad Ercole Egizio trionfator de' giganti, e liberator della Italia festevolmente gli renderon le grazie, e con esso loro invitandolo ad albergare (a) con inni, e laudi l'onorarono, e l' commèdaron' in quella guisa, che poscia feciono gli antichi latini coll' altro Ercole greco, di cui notollo Dioniggi Alicarnasseo (b), o come gl' Israeliti praticaron con Davide (c), dipoi che fu da questi il gigante Golia ammazzato. Tra la gente occorfa a passar tali usci coll' Egizio campione, vi fur gli antichi arcavoli della nostra Partenope,

B 2

10

(u) F. Leand. Alter. descriz. Ital. Campa. felice terra di lavoro.

Huc quicumque venis stupescas ad ossa gigantum

Disce cur betrusi o sint tumulato solo:

Tempore quo domitis jam victor agebat Iberis

Alcides captus longa per arva pecus,

Colle Diciarcho, planum quareoq; Thyphonæ

Expulsi, & cessit noxia turba Deo.

Hidruntum petij: pars, & pars altera Tuscos

Interij: victus, terror uterque loco:

Hæc bona posteritas immania corpora servat,

Et tales mundo testificatur avos.

(x) bistot. Neap. 11. cap. XXIV. ossa gigantum.

(y) gli autori sopracitati.

(z) Francesco Petrarca nel trionfo di morte cap. I.

(a) largamente Ignazio de Rosa. Discorsi storici dell' antica origine della città di Partenope, o Napoli della Campagna felice d'Italia lib. I. cap. VI. pag. VII. à terg. opera a penna, il cui originale serbasi appo di noi.

(b) lib. I. antiquit. roman. atque ex eis pauperes ramos lauri decerpentes, quæ multa eo loco nascuntur, illumque, & se ipsos coronant: venerunt etiam eorum Reges Hercules ad hospitium invitantes, &c.

(c) lib. I. Reg. cap. XV 111. Cum reverteretur, percussit Philisteo, David, egressæ sunt mulieres de universis urbibus Israel cantantes, chorisque ducentes in occursum Saul Regis in tympanis lætitiæ, & in stannilris, & præcinebant mulieres laudantes, atque dicentes, percussit Saul mille, & David decem milia.

lo'nvito de'quali tenendo Ercole (d), soggiornò in quella parte della nostra città detta oggi forcella in prima forcillante nomata, che per la dimora, per li dificij, per lo tempio, e per li giuochi quivi da Ercole istituiti appellasi fin' ora ercolente, come testifica col seguito de' moderni il Pontano (e). Onde innamorato dell' ameno sito, degli aprici colli, del fertile terreno, della placida cratera, delle deliziose riviere, del temperato clima, e di tante altre doti naturali, che'l nostro bel paese arricchiscono, e delle quali Polibio (f), Alicarnasseo (g), e Plinio il giovane (h) prodigamente fanno memoria; anzi tratto vie piu dalle affettuose maniere, e dagli animi schietti degli abitatori dificò molte caserme dando principio alla nostra città, che dal nome d' Ercole suo fondatore denominata fu Eraclea, conforme poco appresso col Pontano mosterassi in aperto.

E' quistione, perocchè piu Ercoli fur nel mondo giusta gl' insegnamenti di M. Varrone (i), Natale Comito (k), Cicerone (l), Carlo Stefano (m), Giovanni Ravisio (n), Testore (o), ed altri, qual' Ercole uccisor de' giganti stato sia il costruttor d' Eraclea, c' oggi Napoli appellasi, ed avvegnachè il trattar degli Ercoli cosa ella fu sempre malagevole assai al rapporto di Diodoro (p), per tutto cio, al punto della difficoltà restringendone, di due Ercoli solamente darem brieve contezza, e faranno egli no il nostro Egizio detto anche libio, e l' altro Ercole Greco, tràbo i quali appo alcuni storici è in forse, se quegli, o questi i lettrigoni uccidendo, fatto avesse edificare Eraclea; donde assicurati resterem poscia in qual tempo ebbe questa città il suo principio.

Da' Greci bugiardi, ed ambiziosi di gloria si cōfusero questi due Ercoli, e togliendosi ingiustamente gli allori dal capo dell' Egizio detto libio, ed Oro figliuol d' Osiri, o Api, over Serapi, e di Cerere, o Iside, o pure Io, sfregiar con effi pēsarono le tempie del Greco nomato Alceo figliuol d' Alcmena, e d' Anfirione; ma il diligentissimo, e sōnamente scorto principe de-

(d) Rosa loc. cit. pag. V 111.

(e) bist. Neap. lib. V 1.

(f) bist. lib. 111.

(g) lib. 1.

(h) lib. 111. cap. V.

(i) lib. 1.

(k) meteorol. lib. V 11. cap. 1. de Hercule.

(l) lib. 111. de natura Deorum.

(m) lexicon bist. geog. voc. Hercules Jovis.

(n) in voce Hercules.

(o) verb. Hercules.

(p) Diodor. Sicul. rerum antiq. lib. IV. cap. 11. Difficile igitur est pro dignitate rerum ejus aff a scribere, atque ea, quae tanta magnitudine extiter, aequē fassis oratione prosequi.

degli storici Eròdoto (q), Marco Porcio Catone (r), Diodoro Siciliano (s),
 Arriano da Nicomedia (t), Pomponio Mela (u), il suo comensator Vadiano
 (x), il Vives nel commento al gran padre S. Agost. (y), Marco-Tullio Cicero-

ne

(q) *hiflor. lib. 11. Euterpe. De Hercule hunc audiui sermonem, quod sit unus ex duodecim Dijs Egypti, nam de altero Hercule, quem græci norunt, nulla in parte Egypti a græcis acceperunt; sed græci potius ab Egyptijs, & hoc nomen filijs imposuere Amphitritonis: & alibi: atque vetustus quidam Deus est apud egyptios Hercules, & (ut ipsi ajunt) decem & septem annorum milibus ad Amasim Regem, ex quo ex octo Dijs, qui duodecim erant, unum esse arbitrantur. ET PAULO DEINCEPS: quibus ego de rebus certior fieri cupiens, à quibus possem in Thyrion, & Phenicem navigavi, quod ibi templum Herculis esse audirem, quod & vidi opulenter ornatum cum alijs multis donarijs, cum verò duobus cippis, altero ex auro excòcto, altero ex lapide smaragdo majorem in modum splendente per noctem, veniensque in colloquium cum Dei sacerdotibus percutitabar quantum temporis foret, ex quo id templum fuisset extructum; comperi ne hoc quidem congruere cum græcis, quippe dicentes ab urbe condita fuisse templum pariter extructum, esse autem a Thyro condita annorum duo millia, ac trecentos. Vidi propterea Thyri etiam aliud Herculis templum a Phenicibus conditum, qui ad inuestigandum Europam navigantes Thajum condiderunt, quod quinque virorum ætatis prius fuit, quàm Hercules Amphitritonis in Græcia existeret. Hæc, quæ commemorantur, planè declarant Herculem vetustum Deum egyptium esse.*

(r) *ne fragmenti, e delle origini. Græci ubicunque nomen Herculis audiunt, putant esse suum à nomine suentes argumentum, cum tamen ille neque nomine lybii, à quo depicti lybii, sed Alceus dictus sit, neque dictio Hercules sit græca; sed egyptia; nam illi Heracleo, id est Junonis gloria cognomen fuit.*

(s) *rerum antiquarum lib. 1. cap. 11. hiflor. Sic. Qui autem ex Alcmena genitus est, plus annis mille post exiitit ipse Alceus ab ortu vocatus, cui post Herculis nomen est inditum, non quod propter Junonem sit gloria adeptus, sicut matris ait; sed, quia præsci Herculis institutum ininitatus illius gloriam simul, & appellationem obtinuerit, & lib. 11. cap. V. Herculi quoque duo eodem nomine priore fuere, superiorem Herculem in Egypto natum: ferunt magna armis subacta orbis parte in Libia columnam posuisse, secundus Cretensis virtute, armisque nobilitatus instituit olympicum, & tamen ultimum paulo ante bellum trojanum ex Alcmena, & Jove ortum magnam orbis partem peragrassè. Et eodem lib. 11. cap. V. Nominis igitur, & rerum gestarum similitudo, cum defunctus esset postremus, superiorum illi gesta adscripsit, tamquam unus Hercules exiitisset.*

(t) *de rebus gestis Alex. Magn. lib. 1. Columnæ Egyptij alium Herculem, neque eundem, quem Tyri, & græci; sed tradit Herodotus apud egyptios Herculem unum ex duodecim Dijs haberi.*

(u) *de situ Orbis lib. 11. Hispan. & Sætent. Insulæ.*

(x) *ibidem.*

(y) *de ciuitate Dei lib. XVII. cap. V. Diodorus Siculus lib. IV. tres Hercules ponit, primum egyptium, cujus maxima fuit virtus, quemque Osiris, quod corpore esset validissimo exercitui præfecit: hic, magna orbis parte peragrata, in Libia columnam stravit, præcessitque Herculem Alcmena filium pluribus, quàm mille annis, qui esset emulus illius, ideo Alceus dictus. Et deinceps, Græcorum ambigua uniuersa relliquorum acta attribuit; ita virium, & fortitudinis fama maiore, quàm Deorum, vel ipsius Jovis venit ad posteror, ut Seneca tragicus ausus sit dicere*

Fortius ipso genitore tuo

Fulmina mittis.

ne(z), Marco-Antonio Sabellico (a), Tommaso Fazzeilo(b), e Geliberto Gescebrardo (c) diciferando la controversia, e ad animo riposato possifi di proposito a trucidar la materia, con evidenci motiue da' nomi, da' tempi, da' luoghi, e da' fatti a pel prese, le menzogne pōgon' in chiaro de' Greci con verità snocciolata, e manifestamente dimostrano. Che per antico fu dagli Egizj estimato qual dio il primo Ercole di Tifone, e de' giganti uccisore, al qual templi rizzaronsi più di cinque secoli prima, ch' in Grēca il figliuol nascesse d'Anfitrione (d). Che i Greci sentendo Ercole, tantolto pensan del lor' Alceo, quādo che questi nō fu mai Libio cognominato dalla Libia, che vinse, come il germe d'Osiri(e) detto libico quasi infiammato. 1. Che il nome d'Ercole non è greco; ma egizio, detto così, o dalla voce eracleo, da cui significasi gloria di Giunone, qual fu appūto il nostro egiziano triofatore(f), o perchè questi vestito andava di pelli. 2. Che al maschio parto d'Almena la quale infatō presso un milledesimo, poichè da Iside nato era Ercole, fu il nome imposto d'Alceo, cui poscia, fatto adulto, non perchè eracleo, cioè è a dire la gloria di Giunone egli fosse; ma, perocchè dell'antico Ercole imitò le alterose veltigia, fu cotal nome aggiunto (g). Che prima di cotal Greco Ercole supposto figliuol di Giove due altri personaggi di simil nome fiorirono, Ercole Egizio distruttor de' giganti, ed Ercole cretense institutore delle olimpiadi (h). Che la febbre d'ambizione, faccend-

(z) de natura Deorum lib. 111. Alter traditur Nilo natus egyptius, quem ajunt phrygias literas conscripsisse: & inferius: alter hic ex Alcmena, quem Juppiter genuit. sed tertius: Juppiter, quoniam, ut jam docebo, plures Joves etiam accepimus.

(a) bistor. Aenid. l. lib. V. Quare baud ineptè suspicari videntur mihi illi, qui opera, quae unius thebani Herculis esse creduntur, plurium, qui id nomen habuere, fuisse existimant: quippe quae neque ab uno Hecale, neque tempore gesta sunt grati sanguinis, scriptores genus hominum in suam laudem plus nimio propensum in unum illum, qui Corinthi (ut quidam tradunt) natus est, Thebis nutritus, omnem rerum gloriam contulerunt.

(b) bistor. Sic. dec. 1. cap. 3. tradotto dal suo volgarizzatore così. Ma perchè sono stati più Ercoli al mondo, gli scrittori greci attribuiscono ad un solo tutte le opere gloriose fatte dagli altri, e questo fu Ercole figliuol d'Almene; e d'Anfitrione, a cui ascrissero tante mirabili prove favolose; e furono questi greci tanto licenziosi a scrivere di lui, che non solamente gli attribuiscono le cose possibili a farsi da uomini, ma le descrissero tali, che pare più tosto, che sia stato finito favolosamente da' loro ingegni, che egli sia stato vero, e nato di seme umano.

(c) Cronica anno mundi C15C153C0CXLVII.

(z) Vedi le parole d'Erodoto da noi trascriitte nella citazione di sopra lit. q.

(c) leggasi il rapporto di Matteo Porcio Catone al di sopra lit. r.

1. Fazzeilo, nel luogo, che citeriffi tradotto da Remigio Fiorentino.

2. lo stesso autore nel medesimo luogo.

3. vedi le parole di Tommaso Fazzeilo bistor. Sic. dec. 1. l. cap. 1. tradotte in italiano da Remigio Fiorentino, le quali si trascrivono appresso.

(1) Diodor. Sic. la di cui autorità s'è distesamente riportata, dove sopra citasi lit. S.

(h) ibid.

do il capo delirare de' Greci, dopo il disinimento di tuttettrè gli Ercoli a cagion della simiglianza sì de' nomi, sì del mestier militare, il qual' eglino esercitarono, attribuis all' argivo tutte le geste, che sotto nome d' Ercole suonansi dalla fama, come se un' Ercole solo fosse al mondo fiorito (i). Che il Greco Ercole non sia nemica quel, cui s' innalzò in Tiro il delubro, o quel, che in Egitto innanzi ad ogn' altro il più più riputossi come un de' dodici tutelari (k). Che l'Egizio, scorsa gran parte di questa terrestre magione, dirizzò nel miluogo di Libia trionfale colonna parecchie, e parecchie centinaja d' anni anzi il parto d' Alcmena, il quale dalle opere d' Ercole con qualche invidia invaghito, ne prese il nome, e ne seguì con emulazion le pedate, quindi Alceo, quasi emulator di quello, si disse (l). Che i folli Greci non solo i fatti celebri d'altri eroi vanamente per lo lor' Ercole usurpano; ma ancor descrivono più potente degli dîi stessi, e lo fanno maggior di Giove (m). Che il Libio nato presso le contrade del Nilo scisse le frigie lettere buona pezza prima, che dal terzo Giove renduta gravida fosse Alcmena (n). Che le tante operazioni scritte d' Ercole cose non sien' elleno d'un' uom solo e le eroiche imprese dell' egiziano cantavansi per lo mondo assai innanzi, che in Corinto patria d' Alceo i suoi avoli ne propaginasser la schiatta (o). E finalmente, che tante greche, follie, per le quali il figliuoto d' Anfitrione colle altrui glorie, e colle segnalate faccende degli Ercoli più vetusti si celebra, danno a divisar lo un finto ritrovato di capriccio poetico, e non libero agente partorito da mortal donna (p). Noi tra per tanto dietro ciò con moltiplicamento di parole non ne dilatiam punto, imperchè appo gli autori al di suo rammemorati puo il leggitor curioso prolissamente osservare che che affermiamo senza tradurre, o trascrivere i componimenti di quelli, qual' cosa a nostro parer non farebbe, se non se il fatto rifar, come uom dice.

Favoleggiando adunque i Greci attribuiscono la sconfitta de' giganti lestrigoni d' Italia al lor' Ercole Alceo: di questa sole grechesca si rammemorano Diodoro (q), Natale Comito (r), Sabellico (s), Pontano (t), e Giovan Tarcagnola (u); ad ogni modo per convincergli, e del tutto

con-

(i) nel medesimo luogo.

(k) Arriano da Nicomedia sopracitato lit. t.

(l) apertamente affermarsi dal Vives nelle sue parole addotte, ove sopra citasi lit. y.

(m) *loc. cit. idem.*(n) Cicero *de super cit. lit. 2.*(o) Sabellico, *cit. sup. lit. a.*

(p) Vegganli le parole del Fazzello trasctitte nella citazione di sopra lit. b.

(q) Diodor. *Sic. lib. IV. cap. 11. rerum antiq.*(r) *lib. VII. cap. 1. Hercules.*(s) *bislor. Eneid. I. lib. VI.*(t) *lib. VI. belli Neap.*

(u) storie del mondo par. I. lib. III.

confondergli si darà a divedere, che l'Ercole Egizio stato sia l'uccisor de' lestrigoni giganti, e non l'Ercole Greco dall'osservare in qual'età del mondo sieno i giganti vivuti, e se ne' tempi del Greco, o pur dell'Egizio trovassonsi.

Egli è fuor d'ogni dubbio, che vissono i giganti prima, e dopo il diluvio. Prima della inondazion della terra di essi fa menzione Mosè (x), Eusebio Cesariense (y), il suo interprete San Girolamo (z), e Beroso caldeo (a). Dopo il diluvio universale de' giganti abitatori del mondo si fa ricordo ne' libri de' deutoronomj (b), di Giuditta (c), e di Baruc (d), come anche appo il Beroso (e), Sansovino (f), Salliano (g), Lucido (h), Fazzello (i), Santo Agostino (k), Mazzella (l), Capaccio (m), Diodoro (n) Plinio II. (o), Solino (p) Comito (q), Sabellico (r), Cluverio (s), Stefano (t), Pellegrino (u), Calà (x), e Reina (y).

Or de' giganti fioriti dopo l'universale inondazione moltissimi ve ne era-

(x) *Genes. cap. VI. Gigantes enim erant super terram in diebus illis.*

(y) *Cronica in princ.*

(z) *ibid.*

(a) *lib. 1. antiquit. unus inter gigantes erat, qui veneratior, & prudentior cunctis reliquis est.*

(b) *Cap. XI. & cap. XX. Dabo tibi de terra filiorum Ammon, quia filiis Loth dedi eam in possessionem: terra gigantum reputata est, & in ipsa olim habitaverunt gigantes, quos Ammonitae vocant Zomim populus magnus, & proceras longitudinis, sicut Enacim.*

(c) *Judit. cap. XVI.*

(d) *Cap. 111; & XXVI.*

(e) *lib. I. antiquit.*

(f) *commentar.*

(g) *anno Mundi C15XLI11; & C1515CCCCXXX1.*

(h) *annor. & tempor. lib. 1. cap. 1V. de proceras gigantum.*

(i) *hisor. Sic. deca. 11. cap. 1.*

(k) *de civitate Dei lib. XV. cap. IX.*

(l) *antich. di Pozzuoli lib. 1. cap. 1.*

(m) *hisor. Neap. lib. 11. cap. 11 de gigantibus.*

(n) *Sæculus lib. 1. cap. 11. Isidis ætate multi corporis quosdam fuisse, quos gigantes greci dixerunt.*

(o) *lib. VII. cap. 11.*

(p) *enarrat. cap. V.*

(q) *meteorolog. lib. 1. cap. 111.*

(r) *hisor. Eneid. 1. lib. VI.*

(s) *Ital. antiq.*

(t) *Carlo Stef. lexicon. hisor. verb. gigantes.*

(u) *Camill. Pellegr. camp. felic. disc. 11. cap. XV.*

(x) *Carlo Calà Duca di Diano de Suevi isl. lib. 111.*

(y) *Placido Reina 1. part. notizie istoriche di Messina,*

erano per la terra, de quali scrive Mosè ne numeri (2) verso l'anno CI)CI)CCCCLVIII dal principio del mondo, I)CCCCII anni dal diluvio giusta il computo di Girolamo Bardi (a), qual tempo rincontroffì per appunto coll'età d'Ercole egizio, essendosi nel mondo nel I)CIV dopo il diluvio, come si è antecedentemente mostrato, ed avendo CC anni vissuto, secondo testimonianza il Fazzello (b), potè verisimilmente in quel torno del I)CCCCII suddetto con esso loro combattere, tanto vantaggiosamente ch'l greco storico (c) essere stati i giganti nell'età d'Idie, che fu la genitrice del nostro Ercole egizio parimente gigante, e si come lo descrive Erodoto (d), e confermarsi dal Fazzello sopracitato, e Macrobio 2. Allo incontro Ercole greco, il qual visse anni LII, e morissi bruciato alla testimonianza di Manetone (e), Gerebrardo (f), Annio (g), e Tarcagnora (h) fiorì LV anni avanti le rovine di Troja, come nota Alicarnasseo (i) (che che voglia il Cesariense (k), dal quale sol cinque lustri prima de' finitri casi trojani si mette l'onde fu nel CI)CXXIV, poichè era addivenuto il diluvio, secondochè dirittamente fa il novero col calcolo del Bardi (l) Camillo Pellegrino (m), nel qual tempo egli è certo, che o niuno, o rari giganti erano per lo mondo, nè di essi in tal età appo scrittori assennati fassì memoria veruna. Dunque, se negli anni dell'egizio, e non del greco i giganti viveano, e, se da Ercole furono questi disfatti, il primo, e nel secondo vantarsene trionfatore sol dee.

Quindi è, c'a ragione gli autori più gravi, e nelle storiche cognizioni profondi confessano, che fu Ercole egizio il costruttore della nostra Era-
 clea,

(2) Cap. XIII. Nequaquam ad hunc populum valeamus ascendere, quia fortior nobis est: detraheruntque terram, quam asperexerant apud filios Israel dicentes, terra, quam lastravimus, devorat habitatores suos, populus, quem aspeximus, proceras finituras est: ibi vidimus, monstra quaedam filiorum Enac de genere giganteo, quibus comparati quasi locustae videbamur.

(a) Età del mondo età III, anno mundi CI)CI)CCCCLVIII.

(b) hist. Sic. deca. II. cap. I.

(c) Diodor. sicul. lib. I. cap. II. Ididis aetate multi corporis quosdam fuisse, quos gigantes greci dixerunt. e Vedi appresso in questo medesimo ragguaglio, ove si parla de' giuochi ginnici, e dello stadio.

(d) lib. IV. Meipomone, fol. CCCVIII. Vestigium Herculis ostendunt petrae impressum virili vestigio simile bicubitalis magnitudinis juxta fluviom Tyren.

(e) ad Berol. Anno verò III. Sisyphus regnavit Affinis, & Hercules Amphitrionis nascitur anno VI. vixitque annis LII., & perit igne.

2. Saturnal. lib. I. cap. II.

(f) Cronica anno mundi CI)I)CCCCCLXXXVII. fol. XLIV., & seq.

(g) de Re di Spagna Gacto XXII. Re di Spagna.

(h) istor. del mondo par. I. lib. XII.

(i) lib. I. antiq. Roman.

(K) Euseb. Cesar. in cronic. ann. mundi CI)CI)CI)CI)IV.

(l) Loc. cit. Anno mundi CI)CI)CCCCIVIII.

(m) Camp. Felic. disc. II. cap. XV.

den, come egli, il quale fu nell'Italia l'uccisore de' lestrigoni e paragonato american tutta & de' scrittori si classici, e della verità così amici, tra quali Beroso (q), Annio (o), Francesco Sanfovino (p), l'autore incerto (q) dal Sanfovino volgarizzato, Macrobio (r), Giovan Lucido (s), e Girolamo Bardi (c).

Ma quel che è più rilevante, si è, che anco il soprad detto Diodoro (u).

(n) loc. cit. *Hercules Osiridis filius, cui nomen est libius, cum Isidis in Egypto substulit Thyphonem, in Phoenicia Bysiridem, alium vero Thyphonem in Phrygia: & inferius: Italia conversus est, cumque in Italiam per celtas transiret, &c. & deinceps: in Italia decem annos debellavit, & expulit lestrigones, postquam viginti annos apud illos pacifice regnavit.*

(o) ad Beros, lib. V. & lib. etrusco simul & Italia cap. invigil annalium quidam roman.

(p) ibid.

(q) de' Re antichi d'Italia cap. Lestrigone anno CIO CIO CCXVII Lestrigone regna XLV. anni, alla fine Lestrigone, essendo anche egli consentiente alla congiura, che fu fatta da diversi Principi contro Osiri suo avo, fu vinto, e morto da Ercole, che fece la vendetta di Osiri suo padre: i greci dicono lestrigoni mangiatori degli uomini, Ercole, morto Lestrigone, successe nel Regno d'Italia, e stette trenta anni, dieci sull'armi, e venti in somma pace il suo detto nome era libio, e fu egizio.

(r) su. urnal. lib. 1. cap. 1. *Herculem in Tyro columi assecratur, & g gantes interemisse, cum pra calo pugnasset, quassit virtus. Deorum gigantes, &c.*

(s) *Ita foris tempor. lib. 1. 1. argenteo seculo cap. 1. sicut Enakios omnes dicimus, Kebraakios id est congregaciones gigantum, quos expugnabit Apis, id est Osiris, & filius eius Hercules, egyp. ius.*

(t) tra del mondo ann. CIO CIO CCXXXIII. Ercole detto altrimenti libio figliuolo d'Osiride in sierno colla sorella, e moglie. Iside passato contro Tifone dell'Egitto, finalmente lo superò anno CIO CIO CCXXXII. Indi nell'ann. CIO CIO CCLXI. Ercole passato alla Spagna in Italia uccise Lestrigone, e si fece Re d'Italia.

(u) *sc. verum antiqu. lib. 1. cap. 1. Dicunt autem in antiquis grecis, in suos, ac domesticos sibi praedicare insigni pro heroas, ac Deos, Deorum insuper Colonias asserere ad se missas, nam Hercules, qui gentes egypcius fuit, cum sua virtute perambulasset magnam orbis partem, in Libya colu. umam imposuisse, cujus rei testimonium a grecis capere nituntur, cum enim confectis omnibus Hercule. n. adfuisse d. in idolo, quod adversus gigantes gessit, ferunt nequaquam gigantes. ex terra gigas ea potuisse gressu, qua greci asserunt Herculem paula ante bellum trojanum exiisse, sed potius, ut ipsi dicunt in primo humani generis ortu: hoc enim plus quam decem milia ab egyp. ijs enumerantur anni, a Troja vero tempore minus quam mille ducenti: eodem modo ciavon, & leonis pellis antiquo Herculi conveniunt, quo tempore non dum erant arma adinventas sed sustibus homines injurias propulsabant, ac ferarum pellibus tegebant pro armis corpore, & hunc quidem Jovis filium, matrem incertam ferunt, qui autem ex Alcmene natus est, plus annis mille post exiit, ipse Alceus ab ortu vocatus, cui post Herculis cognomen est indicum, non quod propter juvenam sic gloriam adeptus (sicut matris ai) sed, quia prisci Herculis institutum imitatus, illius gloriam simul, & appellationem obtinuerit, atque illorum diis convenit antiqua apud grecos sana, videlicet Herculem orbis monstra perdomuisse, quod illi Herculi tribus requit, qui ferme temporibus trojanis suis jam majori ex parte tum cultura agrorum, tum urbibus plurimis, tum vero hominum ubique inhabitantium multitudine dominatus*

il quale nel ruolo della greca fazione sta scritto, tratto dalla verità, di cui non vi è magia più potente, col nostro buon parere s'uniforma. Qui di grado reccheressimo in mezzo il lungo sentimento, e profondo di sì fatto trasavio storico; ma, perotchè il produomo Tommaso Fazello (x) ha benacconciamente le ragioni medesime addotte, abbiám giudicato opportuno, per non dar tedio colla molteplicità delle cose, sol cio, che quelli scrisse, nel nostro raccontamento intramettere, il che principalmente ne gioverà per isfuggir qualche rettorica aulsi affia di persuadere coloro, i qua' sopranimo le vere storie leggono. Le parole adunque del citato Fazello secondo l'italiana traduzione di Remigio Fiorentino son queste.

Beroso, e Macrobio scrivono, ch' Ercole egizio fu nel principio del mondo, quando ognicosa era ripiena di giganti, e dicono, ch' e' nacque poco dopo Nino, dal quale per fino alla rovina di Troja si numerano ottocento anni; ma d' Alceo dicono, che nacque poco innanzi all' ecidio trojano; dicono in oltre, ch' Ercole egizio usò di portare la clava, over mazza di legao, e di vestirsi di pelle d' animali, e ch' e' fu nella prima età degli uomini, nella quale non si usava far l' arme di ferro, come s' usa a' tempi nostri. Dice si in oltre, ch' Ercole il greco ebbe in uso di portar la mazza ferrata, e fin' a quel tempo, che il mondo aveva già cominciato a vivere sotto le leggi, e sotto i Re, ed era molto incivilito ne' costumi, per la qual cosa che Eforo, Diodoro, e gli altri scrittori antichi, quando ragionano d' Ercole, e gli attribuiscono tanti fatti illustri, ed opere gloriose fatte non solamente in Sicilia; ma in tutto il mondo, non intendono ragionar di quello Alceo greco nato da Alcmena, e d' Anfitrione, come falsamente affermano gli scrittori greci; ma intendono di quello egizio antichissimo figliuolo d' Osiri, e di Cerere, perchè Alceo greco non fu signore in alcuna parte del mondo; ma al tempo d' Euristeo Re fece con gli altri argonauti il mestiere del corsaro non per difesa degli uomini; ma per rubare, ed uccidere, com' e' usanza de' ladri di mare. Ma Ercole egizio, essendo si-

C 2

guo-

gis igitur ea decem, illum Herculem, qui prisca ætate fuit, cum homines infestarentur a belluarum multitudine in egypto præsertim, cujus nunc quoque regiones deserta sunt, & feris inmanibus plena. Hujus verisimile est, veluti patriam misentum Herculem, ejusmodi feris occisis eam reddidisse hominibus colendam, eoque beneficio celestium honore donatum. Et paullo post. Scribunt insuper Egyptiis Osidis ætate multi corporis fuisse quosdam, quos gigantes greci dicere, ipsi vero eos monstrificæ in sacris ornant, faciuntque ab Osiride verberari, sunt, qui hos existimant à terra genitos recentibus adhuc prima animantium generatione. Et lib. vi. de Creta cap. xv. Herculem ex Jove genitum multis annis ante eum, qui fuit ex Alcmena genitus, &c. hoc tantum constat illum corporis viri us præstantiorem ceteris orbem perambulasse delentem iniquos, & feras bestias, ac monstra domasse, in victos quoque absque timore in libertatem homines vindicavit, quibus beneficijs honores immortalium ei sunt ab hominibus impensi. Qui vero posterior ex Alcmena fuit Hercules, quoniam prioris virtutes est imitatus, & immortalium assequutus est, & propter hominis similitudinem idemque prior creditus, ideo, & superioris gesta huic fuerunt veri insitu ascripta: afferunt quoque superiores Herculis operum, impensaque honoris in Egypto vestigia esse.

x histor. Sic. deca. 11. cap. 1.

gnore quasi di tutto il mondo, destrusse i giganti, e tiranni, i quali empieramente in quel tempo regnavano in Egitto in Fenicia, in Asia, in Africa, nella Spagna, in Italia, in Sicilia, al che egli fece con grandissima sua gloria, e con conservazione della vita politica e civile: aggiungesi a questo, che questo nome Ercole è cognome egizio, il che significa grecamente vestito di pelle, onde i greci scrittori servendosi di questo cognome, lo diedero ad Alcea, come scrive Eratostene, che non è molto lontano dal vero, perchè Alomene, ed Anstione genitori d' Alceo, benchè nascessero in Grecia, trassero tutta via la loro origine da Egitto. Tra vasi ancora, ch' Erice, che fu ammazzato da Ercole in Sicilia, Gerione in Spagna, ed Anteo nella Libia, fu da ottocento anni innanzi a questo Ercole greco, e questo si ha da diversi scrittori. E Diodoro ancora autor greco, e valente difensor della sua nazione confessò liberamente, ch' i greci hanno attribuito al loro Alceo le opere fatte dal primo Ercole. Coloro adunque errano gravemente, i quali dicono, che Ercole greco fu quello, che fece tante prove maravigliose, e veggiate veramente elle fossero fatte da quello d' Egitto. Questo Ercole dunque nato in Tebe figliuol d' Osiri, e di Cerere ebbe il nome di Libico, il che latinamente vuol dire infiammato, e'l cognome d' Ercole, che significa tutto vestito di pelle. Ed appresso. Essendo egli diventato giovane, ed essendo più forte, che alcuno altro di suo tempo, presto di mano, valoroso ne' fatti, e a mettersi ne' pericoli intrepido, e a durare le fatiche prontissimo, egli si mise in animo di liberar da tiranni tutte le terre, obliando tra l' Oceano le quali erano gravemente oppresse, ed, essendo entrato nell' Asia con questo animo, dopo molte fatiche, la si fece fuggita. Dopo si soggiogò l' Africa, avendo ammazzato Busiri in Fenicia, Tifone in Frigia, ed Anteo in Libia, i quali tutti erano giganti, e tiranni, ed avendosi soggiogate due parti del mondo pose, e drizzò una colonna in segno di vittoria nella provincia di Fotea, ovvero Fetontea, chiamata così da un capitano, la quale poi dal suo nome chiamò Libia. Venuto dopo in Spagna ammazzò Gerione, che si chiamava anche Criseo, ed era Re di quel paese, e ricchissimo di bestiami, e d' oro aveva questo Gerione tre figliuoli, i quali, oltre all' essere naturalmente gagliardissimi di corpo, avevano anco con loro gagliardissimi eserciti, co' quali venuto a battaglia Ercole, gli uccise tutti tre in battaglia singolare, e diocchè non rimanesse radice alcuna di sì cattiva, e scelerata pianta: così avendo superati i tiranni, e sottoposta al suo dominio la Spagna, dove lasciò per Re un suo figliuolo chiamato Ispalo, volse il pensiero a purgare, e liberare da tiranni anche l' Italia, dove egli venne non con una nave sola, e con armenti di buoi, come favoleggiano i poeti; ma con uno esercito di uomini bravi, e scelti, et avendo combattuto dieci anni continui con le strigoni, e con gli altri giganti, finalmente riportando felice vittoria, la si fece soggetta, e governandola pacificamente venti anni, l' adornò di molte città, e castella, e vi lasciò Tusco suo figliuolo con titolo, ed autorità di Re. Avendo Ercole fatte queste cose, ed acquistatosi un nome glorioso, poichè egli ebbe dato ordine alle cose d' Italia, venne in tanto credito appresso

per gli uomini, che credavano, che fosse stato mandato dal Cielo, e così l'adorarono come un Dio: quindi avvenne, ch'egli dagli antichi fu chiamato alefiro, quasi discacciator de' mali. Fin qui il Fazzello. Or cosa pur diranno coloro, che i sopraccidò voglion fare, e si appongono alle pandette? Entri in loro la vergogna una volta dal veder, c'appo Plinto il più giovane (y), Arriano da Nicomedia (z), Sabellico (a), Giovenale (b), e se cento altri savj fieramente s'imputano, e come bugiardi biasimati vengono i Greci. Non per tanto si acquetano; ma facendo opposizioni s'afforzano coll'autorità del Pontano (c), il quale dopo aver narrata la sconfitta de' Sicoli fatta dagli Opici ne' tenimenti di Flegra, parla di Cuma, Pozzuoli, e Napoli, e soggiugne, che quivi ne' tempi d'Ulisse, e della guerra trojana i ciclopi dominavano, e lestrigoni. Di più scrive egli altrove (d), che passando Ercole Greco in Italia da Spagna, dove presi aveasi li buoi di Gerione, domò nel Lazio l'alterigia di Caco, qual fu da lui del dominio, o dizione, che teneva, privato. Che poi in barca per passatempo le sponde costeggiò del nostro mediterraneo. Che fabbricò molti segnalati edificj, cioè i perpetui monumenti appresso il lago d'averno (fieno per avventura que', che nota (e) Diode-

ro

y lib. v. cap. v. natural. histor. Minus profectò mirentur portentosa Gracia mendacia, z de rebus gestis alex. magn. lib. 11. histor. Perfabulosa figmenta id credi veli, quod historia fidei deroget.

a Eneid. 1. lib. v. Quare fit, ut paucis eorum, quæ de illo Hercule Græco dicta sunt, memoria prodita scriptoribus fides constare possit videatur.

b Satyr. x. Quicquid Gracia mendax, Audet in historia.

c lib. vi. belli Neap. hanc igitur finem inque oram, quæ est ad amnem tyrim Ulißi, bellique troiani temporibus tenebant cyclopes, & lestrigones: & deinceps: transiens quoque ab Hispania Hercules, post Cacus impotentem hominem in Latio domitum, liberatamque ab ejus dominatu, alij legant, ditione regionem, campumque maris oram cum peragaretur, reliqua monumenta perpetua. Avernum ad lacum sita, perque ora illam omni itinere, atque citate fecos Gracis porissimum è socijs, traditis eis sedibus, collocavit, quod in Latio, item locisque, in quibus postea Roma crevit, antefecerat: reliquit, & proximi Neapolim paulo supra Paleopolim, qui locus hodie quoque Hercules dicitur, & ultra Neapolim ad fontes, qui ab illo herculani sunt dicti, ibique Heraclæa condita, & ultra Heracleam ad Pompejos, quo in loco expulsa ab occasu solis ad vestra præda pompam egisse dicitur.

d nel luogo citato poco appresso vedi le parole, sopra scritte nella citazione lit. C. e Sto. lib. iv. cap. 1. rerum antiquar. Hac de gigantibus, quæ in Flegra delati sunt à nonnullis, quos Timæus rerum scriptor sequitur, feruntur: ab his locis versus mare profectus opus exegit juxta lacum, quem avernum appellant inter Misenum, ac Diacarchios prope caludas aquas Proserpinæ sacrum ejus ambibus stadiorum est quinque profunditas incredibilis, ut, cum sit aqua clarissima, cerulea videatur: ferunt in eo prius temporibus, quod postmodum fieri desist, inferos evocari solitos, effluente in mari stagno, ferunt Herculem, exagratam terra, fluxum clausisse, viamque desuper juxta mare factam bercaleam postmodum esse vocatam.

ro, o il tempio dall' Alberti (i) rammemorato), la villa di Baula così detta da buoi, che colà Ercole Greco chiuse entro ampj ricami allo scriver del Sanfelice (f) del Capaccio (g), e del Falco (h), poi per maggior dolcezza di favella chiamata Baula, ed oggi con voce accorciata uiceli Baja la città d' Ercolano, come ancor vuole Dionigi Alicarnassico (i) con Antonio Sanfelice (k): la città di Pompei (l), e la città d' Eraclea. Finalmente, che ne' suddetti luoghi, come ancora nel Lazio, e l'ha forse il Pontano tolto di peso dal citato Dionigi (m) lasciò anolti, e molti de' suoi più vecchi, e cagionevoli compagni, in sedie collocandoli di riposo, alle qua' canciafruscote dal Sanfelice (n) si aggiunge, che la città fabbricata di presso al fiume Sarno da Alceo, chiamò egli Pompei dalla pompa de' buoi, quali come capitani avvinti, e campioni prigionieri menossi avanti per gloria de' suoi trionfi.

Tutto è falso e forte ne spiace, che il Pontano, uom per altro di non poco riguardo, si sia in questa contingenza ingannato così a partito. Questo suo sbaglio dà a diuederne per vero, che, come disse un poeta.

(Gli uomini grandi grandi errori fanno) che anco il buon Omero qualche volta sonnacchia giusta l'auvertimento d'Orazio (o), e, che niun

sa-

- 1 F. L. and. Alb. discors. Ital. Terra di Lavoro. Camani. il tempio chiamato Ercole Baulo.
- f Camp. fel. Literis proditum est Herculem, debellatis Hispanijs, Gerionis Regis pulcherrima bovum armenta in Bajanum strum exposuisse, ibique inter Milernum, & Avernum ipsi caula vallasse. Locus is de bovum caula fuit primum Baula, mox, ut vox ipsa delictius sonaret auribus, facta est Bauli. Deliciarum hic erat locus.
- g bistor. Neap. lib. 1. cap. xx. 1. ex Hellanico Lesbio, & Asinaco.
- h Benedetto Falco istor. di Napoli. Qui è il sicurissimo porto di Baja appresso il monte baulo detto da' latini monte Baulo, dove era la villa d' Ercole chiamata a quel tempo villa Baula, nella quale era la mandra delle sue pecore, e gli armenti delli bovi, e dalli bovi è detto monte Baulo.
- i lib. 1. antiquit. Roman. Oppidum de suo nomine condidit, quod nunc quaeque è Romanis incolitur, & inter Pompejus, & Neapolim est situm, & portus omni tempore intus habet.
- k Camp. fel. Post Sobetum duo sequebantur memoria Herculis insignia oppida Herculanum, & Pompei, quae incendiorum injuria versa sunt in vicus.
- l Sanfelice. loc. immediata civ.
- m ubi sup. qui perdo relictis sunt ab eo praefiliarii, & habitatores Italia circa saturniam rupem collocati.
- n loc. cit. Inde dux Graecus in patriam rediturus Picentinos versus discodens castra ad montem Vesuvium locavit, ibique constratis tellus, & agro, quem occupaverat viri- tim dispo, copiarum partem, mancos, helloque invalidos reliquit. Hac fuit Eraclea Graecis colonis, post Herculanum latinis, posito oppido, castra ad ostium lapidi promouit, quo in itinere triumphalibus actus est insignibus, bobus ipsi in morem captivorum bello ducum praevinctis, quumque ad flumen Sarnum peritum esset, confedit, alteraque ibi inania veteranis institutis extruxit, qui de triumphali illa pompa fuerunt Pompei.
- o in a. te poetica in illo versu add. à Joan. Andr. Quandoque dormitat Homerus.

savio in tutte le ore si esercita in proposizioni assennate, secondochè scrifsse Plinio (p), e l'inorò il Tiraquello (q). Cosa che nel Pontano alla divulgata appalesaraffi.

In ordine al primo punto, che venendo Ulisse in Italia (se pur sia vera questa venuta) ciclopi, e lestrigoni ivi fossero, è una solenne favola de' poeti, la qual risposta non merita, come Strabone (r), e Pietro Lafena (s) avvertiscono. In oltre Tucidide (t), che fiori (u) un secolo prima d'Agusto ne' tempi della guerra peloponense circa la XC olimpiade, 1366 anni dopo gl'infortunj trojani, stimò del tutto favolosi i ciclopi, e lestrigoni: dunque fur'eglino così antichi nell'età dell'egizio, c'autor sì celebre nell'oblio de' vetusti secoli non potè rauhifargli. Di vantaggio i greci stessi, che vogliono i lestrigoni superati, ed uccisi dal lor' Alceo, il quale venne in Italia LV anni prima delle guerre di Troja al dir d' Alicarnasso (x), oppongono a questo error del Pontano, che tanti anni dipoi nel tempo d'Ulisse, e della guerra di Troja descrivegli ripullulati, e ben provetti d'età. Diciam di piu, che dopo la morte de' lestrigoni, i qua' ne' tenimenti di Gaeta dipressò a Mola (del cui Castello è perpetuo l'onorevol posto di Castellano in uno della illustre, e nobil famiglia Gaetano per ispeziall privilegij de' Serenissimi Re Aragonesi (y), avendo cio insieme con altre notabili prerogative i personaggi di questa schiatta goduto per lo spazio di giatre secoli, ed oggi tal rilevante carica esercita D. Vincenzo Gaetano nostro cognato, col quale D. Cassandra de Rosa nostra sorella venne a marito) nella città di Formia, Ormia anticamente chiamata vicino a Mola suddetta regnavano giusta le tradizioni di Plinio.

p lib. vii. nat. hist. cap. xv.

q de nobilitate cap. xxxi. num. lrv.

r lib. i. Geogr.

s antic. Gymas. Nap. cap. uli. fol. 164. il qual vuole (parla di Strabone) che non avesse mica del favoloso l'esser navigando arrivato Ulisse nella Sicilia, nell'Italia, ed anco nell'estrema parte di Spagna, tuttochè pocia vi si voleggiassè (qui parla d'Omero) con l'invenzione de' luoghi di sotterra, de' bovi del sole, dell'albergo della fata, delle trasformazioni de' corpi, delle orribili forme de' ciclopi, de' lestrigoni, e di scilla. &c.

t lib. vi. belli peloponensis in princ. Incoluerunt eam ab initio, atque tenuerunt parvultq; gentis, quarum feruntur antiquissimi in quadam dunaxas insula: parte habitantes cyclopes, atque lestrigones, quorum ego neque genus, neque unde venerint, neque quo abjerint dicere habeo, sufficiat, quod à poetis memoratum est, & apud se quisquis de illis sentit.

u Pellegin. Campagn. felic. disc. 11. cap. xxv. fol. 178.

x lib. i. antiqu. Roman.

(1) appare dalli prioi legj. lettere regalie decreti della Regia Camera della Sinarria appo gli atti dell'attuario di essa Nicolò Brancatano.

mo (y); Alberti (z); Sallino (a); Carlo Stefano (i); Salspiano; Mazzella (c); Pietro Marfo (d); Marciano Eracleota (e); Filippo Cluerio (f); e Giulio Cesare Capaccio (g), fosse cotal nome rimasto a que' cittadini in quella guisa, che si diffono i popoli circoni dal Re Tirreno, i lidi del Re Lidio, ed altri, alli quali le denominazioni da' propri signori lor derivarono; onde argomentar poi si possa, che questa gente, la quale dagli antichi giganti redò il nome de' lestrigoni, fosse quella, che risiedeva in Italia nel passaggio d'Ulisse. Oltre a ciò quegli antichi giganti tur lestrigoni chiamati, imperocchè d'umane membra pascevanli, e gli uomini s'ingolfavano all'autorizzar di Plinio II (h), di Beroso (i), dell'autor' incerto (k), e di Filippo Cluerio (l), e, perchè i suddetti popoli formiani della nostra campagna felice a pascersi di corpi umani adularonli, ebbono per tal crudeltà anche essi il nome de' lestrigoni, come riferisce il Capaccio (m), anzi lo stesso Pontano (n) par che li confessi, quando dipigne questi suoi lestrigoni non altrimenti in figura di giganti, ma per una sorta d'uomini carnenci, a furcie, e ladroncelli inchinati: quindi vie più cresce il soprappo-

7 Plin. II. lib. VII. cap. II. & lib. III. cap. V. *Oppidum Formia Hormia dictum, ut existimare antiqua lestrigonum sedes.*

z descritt. d' Italia letterale, *campagna di Roma* fol. 120.

a Poliasse cap. VIII. *Formia, in qua homines habitant.*

b lexic. histor. *Formia, in qua homines habitant.*

c nella descrizione del Regno di Napoli: provincia di Terra di Lavoro. Fu questa città d' Formia antica *Formia* d' Antifate Re de' lestrigoni crudelissimi tiranni.

d appo il cit. Alberti.

e appo lo stesso. *Formia etiam lestrigonum habitatione famosa.*

f Italia antica lib. III. cap. ultim. tom. II.

g hist. Neap. lib. II. cap. XIX. *Formia minturna. Formia lestrigones ibi fuisse, veluti in Antropophagorum sede.*

h natural. hist. lib. VII. cap. II. *Esse scytarum genera, & quidem plura, qua corporibus humanis vescerentur, indicavimus ad ipsum incredibile fortasse, ni cogitemus in medio orbe terrarum, ac Sicilia, & Italia fuisse gentes hujus monstri cyclopes, & lestrigones.*

i lib. I. antiquit.

k d' Re antichi d' Italia, e larti di Toscana anno mundi MDCCCXVI. appo il Sanseverino.

l Ital. antic. lib. III. cap. X. tom. II. e della Sicilia lib. I. cap.

m hist. Neap. lib. II. cap. XIX. *Et Formia ob cinium mores, qui ferè lestrigones videbantur.*

n cit. lib. VI. belli Neap. *Ulixis, bellique trojani temporibus tenebant cyclopes, & lestrigones, atque Syrenes temere, & Cimmerij: genus hominum furis, ac latrocinij assuetum, huius specus, quam domos magis incolebant, d-datisque intrinsecus sub terrarum cuniculis disversabantur. Cumque celebre apud ipsos oraculum esset, fierentque avertit ad lacum sacra in Diis patris honorem, in quibus, evocatis manibus, futurum noscebantur, hac ratione multos mortales, qui ad sacra conveniebant, atque ad ornatum consulendum deprehensos, in meatibus, locisque subterraneis spoliant libidine clam obtruncabant. Demum scelera eorum deprehensa, ipsi supplicio affecti, sedesque eorum eversa, ac penitus deleta.*

sto argomento, c'a tempo d'Ulisse non erano i giganti lestrigoni in Italia; sì bene i popoli formiani detti lestrigoni per la denominazion de' loro antichi avoli.

Circa a quanto nel secondo capo dice il Pontano del greco Ercole. Non è il vero, che questi fosse mai passato in Italia da Spagna, nè mai qui vi a Gerion tolse i buoi: veggiansene in pruova Arriano da Nicomedia (o), Dionigi Alicarnasseo (p), Solino (q), il di lui scoliaste (r), Tito Livio (s), Pomponio Mela (t), il suo comentatore (u), Cluerio (x), ed altri da lui citati. Il fatto con Caco è bugia, se non mai vi fu questo Caco, over fu Caco un ladro favoleggiato, come ne l'additano Alicarnasseo (y), Diodoro (z), e Strabone (a). Il dominio, o dizione (ambo le quali voci la giurisdizione significano, secondo insegna il diritto civile (b)) non potea esercitarsi da un ladro, qual si fu appunto Caco. Lo andar vagando lungo le costiere della campagna felice nulla convenia ad un bisolco, o armentiere, come da' greci descrivesi il loro Ercole, al quale, perocchè troppo dormì una volta, onde furongli i buoi rubati al dir di Livio (c), era mestieri vigilar sempre, e non partirsi per punto dalla custodia de' suoi armenti: e poi, se men d'un anno fece in Italia dimora, come dice Pellegrino (d); anzi un sol' inverno, conforme scrive Alicarnasseo (e), in qual modo tra questo inverno egli in mar calma avea, e tempo auvanza- gli da vagare, mentre in così breve interstizio tanti perpetui difici, ville, e

D

cit-

- o *hystor. de rebus gestis Alex. Magn. lib. 11. fol. 37. Gerionem, adversus quem Hercules argivus ab Euristeo missus, ut boves ejus abstrahat Micenas duceret (Hecateus hystoricus tradit) nihil ad Iberiam pertinere, neque ad insulam ullam Eritheya in Oceano sitam missum fuisse Herculem, sed Gerionis regnum in continenti fuisse circa Ambra- ciam, & Amphilocos, indeque boves abegisse.*
- p *lib. 1. antiqu. Roman. Fabulosus itaque de adventu illius (id est Hercules Græci) sermo est hujusmodi, quod ab Euristeo jussus Hercules inter alios labores etiam Gerionis bo- ves ex Eritheya in Argos abduceret.*
- q *Enarrat. cap. xxxvi.*
- r *id.*
- s *lib. v.*
- t *de orbis situ lib. 111. Hispan. & septent. insul. in princ. lit. E.*
- u *ibid.*
- x *Ital. antic. lib. 14. cap. xvi. tom. 11.*
- y *lib. 1. antiquit. Roman. Fuit etiam Cacus ille apud Romanos fabulosus præpotens qui dicitur barbarorum.*
- z *verum antiquar. lib. 14. cap. 11.*
- a *lib. v. g. g. g. f.*
- b *§. quæram utrumque, & ibi glos. verbo dictioni romanæ, id est jurisdictioni, & i. qui fuerit ff. de statu hominum, ibi dominium, id est jurisdictione. Alber. in suo dictionario verbo dictio, id est jurisdictione, & verbo dominium, id est jurisdictione.*
- c *lib. 1. dec. 1. in princ.*
- d *Cap. felic. dij. or. 14. cap. VII.*
- e *lib. 1. antiqu. roman.*

città fabbricò secondo il favolefco sentimento del sopraddeſſo Pontano? L'aver rizzate fabbriche ſuntuoſe, e perpetue, e molte città edificate non è verifiſimile, quandochè pochi armentieri tenea con ſeco, ſe pure gli tenea, e la gente col navilio da Spagna a lui venne, dipoiſchè il tutto in Italia poſto aveva in aſſetto, e ne l' teſtimonia Dionigi (f). Il laſciar compagni deboli, e ſtanchi nel Lazio, in Averno, in Napoli, in Ercolano, e in Pompei, for dando albergo, e ſede, non può crederſi di un' uomo, che da ſuo' greci medefimi tutto ſol ſi deſcriſſe, laonde un poco ſin dormendo, per non aver' e' compagni, che li guardaſſe gli armenti, ſur da Caco quelli rubati. Il nome in ſomma di Pompei, o ſiaſi Pompejano originato per le pompe de' buoi legati, eo' quali trionfò. è una ſeccagine greca, che merita lo biaſimo d'Anno (g), e di Gerebrardo (h).

Giudica adunque alla rimpazzata chi preſta picciola porzione di fede a ſi fatte favole, che con diſcorrevole, e diſadatto conteſto aſſardellò per l'Ercole Greco il Pontano, e per oppoſito, ſe, quanto il Pontano d'Alceo ſcriſſe, del libro intendefi, ecco l'error dello ſtorico rimieſſo in acconcio, e col luſtro del vero la di lui opera da per tutto riſplendere. In fatti quel, che del greco notoſſi dal Pontano, conviene propriamente all' egizio. Ercole egizio dalla Spagna, dove ammazzò i lomnini, valicò in Italia per atterrare i giganti, sì come ſopra fondoffi. Ercole egizio ſi abbattè co' leſtrigoni, ſuggetti non favoloſi, quali al dir di Pierio Valeriano (i) e' privò del dominio, o dizione, di cui come Re, e tiranni erano eſſi capaci. Ercole egizio potè meritamente a bell'aggio paſſeggiar preſſo i liti del noſtro mediterraneo come colui, che ſignoraggio aveafì quaſi del mondo tutto acquittato, coſì come col Fazzello (i) dicemmo, e vendicatoſi della morte paterna dopo un' decennio di guerre albergò, per prender ripoſo, e darſi ſpaſſo venti anni nella noſtra campagna. Ercole egizio, il quale tanto lungo tempo ſoggiornò nel noſtro ameno paefi, al quale tanti popoli dar ſoddiſfazione procuraron per eſſer' e' ſtato il di lor liberatore, e dal quale tanto nume-

RO-

f Alcornaſſi. *ibid.* Hercules, omnibus Italicis rebus ex animo compoſitis, & navalis exercitus incolumis ex Hispania conſiſſet, in Siciliam tranſiit.

g de etruſca ſenul, & Ital. cronographia, & in lib. de mendacijs Græcorum. Verè pudet hac noſtra ætate quoſdam, aliòque eruditores, mendacijs Græcorum delectari, & illis aſſueſcere: imò inſoleſcere: & bonum eſt, inquit Cato ad Marcum filium, literas græcas aſpicere, non per diſcere.

h Cronica anno mundi ccccxcixlvi. Denique quicquid Græcia mendax auſa eſt in hiſtorijs poſt heroicum ſæculum de varijs Laconum, Athenienſium, & ceterorum Græcorum colonijs, & effuſionibus, ut ab ipſis multi populi videantur max, priuſquam iſſi eſſent in orbem noti.

i lib. i. gyroglif. Hercules leo. Herculem egyptium liberaſſe Italiam ab acerrimo gigante tuſcan pigo.

1 hiſtor. Sic. dec. 11. cap. 1.

roso esercito comandavasi, agevolmente sacri templi, villerecci contadi, e città famose fece ergere. Ercole egizio in memoria delle celebri sue vittorie moli sublimò di maravigliosa grandezza per trofei d' eternità presso Cuma, e Diciarchia ne' tenimenti di Baja, che dal vorace deute del tempo rovinate trovò poscia il greco tanti secoli appresso, quindi, accomodate in qualche forma, per covili, e mandre de' suoi armenti servissene, sì come par, che ne 'l dimostri Strabone (k). Ercole egizio ebbe soldati, a parte de' quali, perocchè veterani, e per le durate militari fatiche stanchi erano, uopo facea di riposo, il diche fondò loro Ercolano, là dove la ultima battaglia avevano sofferta. Ercole egizio triòfò de' iterani giganti alle falde del Vesuvio con veri, e forti campioni, e celebratone ivi appresso all'uso degli antichi vincitori le pompe, alla Città di Pompei diede origine, e nome. Sichè, tutto ciò inverisimilmente scritto dal Pontano d' Ercole greco essendo più simiglievole al vero, c' ad Ercole egizio convenga, deesi per la regola, che in igual materia storica insegnò Agostin Mascardo (l) attribuire ad Ercole egizio, il qual fu in effetto il trionfator de' giganti nella campagna felice d' Italia, onde poscia dal di lui nome, questa terra di lavoro fu campo d' Ercole soprannomata al parer d' Opiano (m).

In fine da Ercole egizio (come vie più chiaramente fonderemo in appresso) invitato da' nostri antichi popoli col di loro ajuto, e de' suoi stessi soldati fondossi Eraclea oggi Napoli, che primamente nella sua origine, in breve recinto chiudeasi. Fu l'antico suo sito la piazza detta forcella, donde camminandosi verso oriente per colà, ove sopra muro si dice, giungeasi fin al castel capovano oggi la vicaria, indi volgeasi verso occidente infino alla chiesa di Santo Stefano, dove al presente la strada de' Mandesi è chiamata, dalla quale per linea diritta giù calavasi presso la riva del mare là appunto da una rupe raffrenato, ove oggigiorno le chiese di S. Severo, e di San Giorgio veggiamo, quindi per la marina si costeggiava, ed entro serrandosi i luoghi, che de' nostri di la fonte de' serpi, e 'l tempio di Santo Agostino contengono, terminava il circuito nella menzionata piazza di Forcella allora Ercolense nomata. Che questo fosse il primo suo continente argomentasi dalle strane antichità di colossi, statue, idoli, marmi, e monumenti, che ognindì seppelliti tra per dentro alle descritte contrade si ritrovano (p). Fur le sue prime abitazioni commode sì; ma senza veruno lusso, nè altro di superbo ebbe ne' primi giorni, fuor che il tempio per lo culto divino, e le mura per la comune custodia: tutto ciò

D 2

li-

k lib. v. geogr. af. Illū autem ab Hercule traducendarum Geroni bonum causa agendum fuisse perhibeat.

l Arte istorica tract. 11 l. cap. v.

m in cynetico. Novum campum Herculis.

p Ignazio de Rosa nel luogo citato lib. 1. cap. xvi.

ligistra Giovanni Tarcagnota (q). Si fattamente gli antichi nostri arcavoli divenuti cittadini finiron d' abitar nelle grotti, ne' tugurj intessuti di giunco, e nelle cortecce degli arbori, secondochè Fabio Pittore (r) ne lasciò scritto, cessarono d' albergare nelle spelonche, e nelle capanne di virgulti coverte, come dice Eutropio Valenziano (s), e lasciaron di soggiornare sulle carrette, il di cui uso degli Sciti Comero figliuol di Jast portò in Italia, allorchè Noè suo avo dalla Scizia a governar gl' italiani mandollo giusta la storia del Beroso (t). Oltre del tempio, delle terme, della palestra, e de' bagni, lasciò di sè Ercole altre insigni memorie, ed instituiti ginocchi ginnici, de' quali appresso discorreremo.

Ed acciocchè mai più e' si rinvochi in dubbio, se il primo costruttor di Napoli stato egli sia l'Egizio Ercole, noi in conferma di quanto abbiamo fin' ora scritto, addur vogliamo le autorità di Comito (x), del Sommonte (y), del Cluerio (z), d' Isacio Tzetses (a) comentatore di Licofrone, di Basilio Zanchi (b), dell' Angeramo (cy), d' Ovidio

q del sito, e lodi della città di Napoli in princ. Baltho, come si dee credere da principio aver comode stanze per abitarvi, e per lo culto divino: il tempio, e le mura intorno per menar piu sicura riposata vita.

r del secolo d'oro lib. x. Domus ille non extructa, vel ornata, luxurisque insignis erant, & splendida, sed vel crypta, aut cuniculorum tuguria, & caeca arborum lignea erant.

s de gestis Romanorum lib. v. in princ. ipse enim adhuc rudis populus domos adificare, terras incolere, plantare vineas docuit, atque humanis moribus vivere, cum antea semiseri gladium, & tantummodo alimentis vitam sustentarent, qui autem in speluncis, frenibus, virgulisque contentis casulis habitarent.

t lib. v. antiquit. Anno tertio huius Conseras more scythico, unde venerat, docuit suos italos urbem curribus componere.

x meteorol. lib. vii. cap. xiii. de syrenibus. Phalaris Siciliae tyrannus instaurasse fertur Neapolim, seu Portempem de nomine unius syrenum, quae in ijs locis mortua est, per bella prope eversa, ac novam civitatem nominasse, seu Neapolim, cum tamen Diodorus Siculus, & Oppianus illam ab Hercule fuisse conditam, & ita fuisse appellatam.

y part. i. cap. i. fol. 20. istor. di Napoli. Il medesimo scrive, che Diodoro Siculo, ed Oppiano an detto, che fu edificata da Ercole, e che da lui Napoli fu detta, e cio credo per molti luoghi, come scrive il Pontano, che sono nella città, che infino oggi di ritengono il nome d' Ercole, come a dire la strada d' Ercole dietro la chiesa di S. Agostino, ove anco v'è la cappella detta Santa Maria d' Ercole.

z Ital. antic. lib. i. v. cap. i. in princ. tom. i. l.

a appo il Cluerio nel luogo cit. Phalaris Siciliae tyrannus Neapolim in Italia condidit; hospites, qui ad eum devertabantur, horrendum in modum excruciatos interficiens: ad Diodorus Siculus, & Oppianus ab Hercule Neapolim conditam tradunt.

b riferito da Pietro Lasena Gimnasio antic. di Napoli cap. x. per totum Neapolis in epici Italiae à Rhodiis, ut alii à Phalaride, ut alii ab Hercule condita.

c riportato dal Capaccio istor. di Napoli lib. i. cap. i. l.

Diceris extraxta à dulce frene Phaleri.

Diceris & felix imperitantis honor.

Diceris & Veneris gratissimus ortus, & acris

Alcidis campus diceris esse novus,

dio (d), di Falco (e), del Tarcagnota (f), del Contrarini (g), di Stefano (h), del Capaccio (i), di Francesco de Petris (k), di Pietro Lafena (l), di Camillo Tutino (m), e di Cesare Engenio (n), quali tutti con Diodoro Siculo, ed Oppiano sentendo, al nostro Ercole la gloria danno d'aver fondata Napoli di campagna felice, della quale fu il primo nome Eraclea.

Deesi qui al nome d'Eraclea avvertire, che il Pontano (o) in quelle sue parole, colle quali dice, che da Ercole presso le fonti da lui stesso denominate Erculane fu Eraclea edificata, non intese della città da' latini detta Ercolano, ove oggi è la Torre del greco, e da' Greci Eraclea, com'è di parer Sanfelice (p); ma della nostra Napoli. Le ragioni son manifeste, imperciocchè in Ercolano, o sia Torre del greco non vi fu mai, nè vi è al presente alcun vestigio di antiche fonti; anzi appo niuno scrittore fra tutti ed antiehi, e moderni si fa d'esse menzione veruna, donde dir si potesse, ch'in

av.

d

uv. lib. metamor. riferito da Cicer. cit.

Herculemque urbem, stabiosque & in etia natam.

Parthenopea.

e nelle lodi del bel sito di Napoli.

f del sito, e lodi della città di Napoli lib. 1. fol. 14. Diodoro Siculo, ed Oppiano vogliono, che questa stessa città da Ercole fosse edificata; nel tempo, ch'egli di Spagna se ritorno.

g F. Luigi Contatini nella sua nobiltà di Napoli desolgi in princ. Dicevi, che in questa di Forcella anticamente il potentissimo Ercole libio abitò grandissimo tempo, e fin'ora si domanda la strada d'Ercole, la quale strada si estendeva infino a porta melana; e sopra la strada di questi, che fanno i taralli, vi è un'anticissima cappella intitolata S. Maria ad Ercole.

h *lexicon. bistor. verbo Neapolis Campania.*

i *hiflor. Neap. lib. 1. cap. 111. Nec desunt, qui ab Hercule edificatam Neapolim affirmant.*

k *itor. di Nap. lib. 1. cap. 1. Oltre a ciò sappiamo, ch'Ercole ritornato da Spagna venne in Napoli lasciando di sè nome a molti luoghi della città, ove egli dimorò.*

l *antico Ginnasio di Nap. cap. x. fol. 119. Tirando più innanzil discorso, non dobbiamo tacere, che questa medesima contrada (parla di fobella) fu anche da Ercole cognominata.*

m *dell'origine, e fondazione de' leggi di Napoli. cap. xv. vers. il secondo quartiere. Il secondo quartiere di Napoli è quello di Forcella, ed anticamente dagli scrittori vien chiamato regione Ercolense, talora regione termense, ed altre volte regione forcellense, come al presente si nomina: chiamossi Ercolense per essere qui fondato il tempio d'Ercole.*

n *nella sua Napoli sacra di S. Maria ad Ercole. La piazza d'Ercole pigliò tal nome non da detta famiglia; ma da Ercole, ibqual passando da Spagna in Italia &c. Venne in terra di lavoro, e particolarmente nella città di Napoli, ove in memoria di sì grande uomo molti luoghi conservano fin'ora questo nome d'Ercole, fra quali è la presente piazza.*

o *lib. vi. belli Neap. ad fontes, qui ab illo herculani dicti sunt, ibique Herosken conditor*
p *nella Campagna.*

avventura per gl'incendj del vicino Vesuvio, o per altri accidenti s'enscriva-
vinare, e distatse il nostro Ignazio de Rosa (q), che, oltre la disciplina del
diritto civile, e canonico, in parecchie scienze fu profondo di molto, più,
più lustri nello studio degli storici affaticossi, e forse non vi fu libro alle
storie nostrali parrimente, ch'è non volgesse, conforme è noto a tutti colo-
ro, che lo conobbero, e vivono pur'oggiorno; e a molti scrittori, fra'
quali Giovanni Canale (i) or' uom si celebre confessa, che in tanti autori
da lui considerati non ha mai letto, che tali fonti state fossero in Ercolano.
Dunque Ercolano non fu Eraclea da Ercole presso l'ercolane fonti fon-
data. All'incontro Pietro Lafena (r) facendo memoria della fonte, c' ap-
pellavasi la scapigliata, ed oggi della Santissima Annunciata si dice, mo-
stra coll'autorità del Pontano, che stata sia quella un tempo detta ercola-
na da Ercole. Sì ch'è, se dipresso le fonti ercolane si fabbricò Eraclea, que-
sta sicuramente fu Napoli, la quale secondo la circonvallazione descritta
veniva a lasciar fuor di se per antico la menzionata fonte della Santissi-
ma Annunciata. Ma accresce all'argomento la forza il ponderare, che ben
egli era noto al Pontano il celebre nome d'Ercolano, col qual venia appo-
tutti gli antichi autori, come sono Strabone (s), Plinio II (c), Dione (u),
Pomponio Mela (x), Vellejo Patercolo (y), ed altri (z), la città tra Na-
poli, e Pompei comunemente chiamata: quindi è, c'allora, quando scrisse
la edificazion d'Eraclea, non disse d'Ercolano; e chi col Santisimo (a) si
opponesse dicendo, che la distrutta città ove or' è la Torre del greco, in fa-
velle grechesca dicevasi Eraclea, ed in latino Ercolano, si rispose in prima,
che 'l Pontano, mētre scrisse latinamente, per questa ragione stessa Ercolano
chiamar doveala: l'altra risposta si è, che tutte le città o da Ercole fondate,
o da Principi, o popoli fabbricate ad onor d'Ercole così in greco, come in
lati-

a Discorsi storici dell'antica origine della città di Partenope, o Napoli della Cam-
pagna felice d'Italia lib. I. cap. x. 111. volume a penna.

y l'anno festivo, ovvero i fasti sacri poema. cant. iv. ottav. cxxxv I.

x *antic. gin. Nap. cap. x.* Quindi per non tacere questo altro riscontro, la fontana so-
pra da noi ricordata (parla di quella della SS. Annunciata) fu anche detta d'Ercole.
ed evvi il testimonio del Pontano in que' versi della sua lepidana.

Herculis ad fontem mater secura lavabat

Gausapium ipsa udo siccabam sole capillos,

e congiungendo, *ibique Hyrcia condita*, viene a dimostrare a dito voler' inten-
dere di Napoli,

s lib. v. *Nepolim Herculanum insequitur,*

t lib. 111. cap. v. *Herculanum Pompei.*

u appo il Capaccio biff. *Neap. lib. 11. cap. 12.* *Uasque urbes, Herculanum, & Pompejos.*

x *de situ orbis, Sinus Puteolanum, Surrentinum,*

Herculanum, Vesuvi montis aspectu Pompei.

y biff. *Herculanum cum T. Didio caperet Pompejos cum Lucio Sulla oppugnaret.*

a Vedi il Capaccio nel luogo prossimamente citato.

a Antonio Sanseli Vescovo della Cava. Nella Campagna.

latino idioma furò dette Eraclee secondo la testimoniàza di Tolemeo(b), Strabone(c), e Plinio(d), quali molte ne riferiscono, perocchè fu città di tal nome in Italia, in Cicilia, in Ponto, in Bitinia, in Taurice, in Caria, in Macedonia, in Creta, in Albaron, nella Gallia, nella Sintica, nell'Asia, nell'Acaja, nella Siria, nella Tracia, ed altrove; onde è, che Eraclea dal Pontano rammemorata e secondo i Greci, e secondo i latini dee della nostra Napoli solo intendersi.

Questo nome d' Eraclea maggiormente dimostra, ch' Ercole Egizio sia stato il primo edificatore della nostra bella città, essendo egli pur vero, che tutte le sopra addotte Eraclee appo gli autori notati (e) furono in diverse parti della terra edificate per gloria d' Ercole Egizio, il quale vittorioso beneficò tutto il mondo; il di che i popoli quasi idolatrando sì chiaro eroe, templi, e città con nome d' Eraclea (oltre a quelle da lui proprio fondate) li consecrarono.

In oltre tienfi per fermo, che fu Ercole il primo costruttore della nostra famosa patria, a cagion di che quella parte di Napoli, cio è forcella, ove era l'antica città situata, sempre chiamossi, e fin'a' di nostri con nome appellasi d' Eraclea. Tra gli scrittori de' secoli caduti fan di cio menzione lo storico della vita del santo vescovo di Napoli Agrippino (f), e'l santo Papa Gregorio Magno nell'anno 1000 dell'umana redenzione (g) riferito dal Sommonte (h), Engenio (i), Chioccarello (k), de Petris (l), Latena (m), ed altri: tra li piu recenti il Pontano (n), il Falco(o), Niccolò To-

pi

b. Nelle sue tavole.

c. *loc. cit.*

d. *ubi supra, Heraclea Siciliae, Heraclea Taurica Cherfonei, Heraclea Macedonia, Heraclea Creta insula, Heraclea Ponti, & Bittiniae, Heraclea Larnis prope Asiam, Heraclea ad Albaron, Heraclea Italiae, Heraclea Syriae, Heraclea Acaiae, Heraclea Cariae, Heraclea Sintica, Heraclea Traciae, Heraclea Galliae, &c.*

e. Tolemeo, Strabone, e Plinio *loc. cit.*

f. Chioccarelli, *epi. Neapolitani in vita S. Agrippini, & regione erculensi platea furcellensi originem natiuitatis sumpsit.*

g. S. Greg. lib. 11. *Epistola 11. monasterium ancillarum Dei in ciuitate Neapolis in regione erculensi.*

h. lib. 1. cap. 11. part. 1.

i. Napoli sacra S. Agrippino, e S. Maria ad Ercole.

k. *loc. cit.*

l. Nell'istor. di Nap. lib. 1. cap. 1.

m. Ginna, antic. di Nap. cap. x.

n. lib. vi. *beati Neap. Ad vetera quoque Neapolis menia, Nolamque ad portam extat sacellum Salvatoris, quod ad Herculis viam dicitur, & in eadem urbis regione Mariae edicula, quae ad Herculeum, adeo multa Herculis monumenta, & intra urbem, & extra etiam permanent.*

o. descrizione de' luoghi antichi di Napoli. In questa strada di forcella anticamente Ercole abitò gran tempo, il cui nome (cosa incredibile) infino a questa età dura, chia-

pi (p), il Capaccio (q), e Camillo Tutino (r).

Vedesi di più in aperto, che stato sia Ercole il fondatore di Napoli, dal tempio a lui dedicato, come riferiscono l'or'or citato Tutino (i), e Pietro Lasena (s), dal quale fu il suddetto delubro chiamato ancora ginnasio, e parimente nel luogo di forcella era ci fabbricato. In questa contrada medesima situati fur da Ercole Egizio li giuochi chiamati ginnici, cioè, del corso, della lotta, ed altri, per l'esercizio de' quali facean mestieri delle acque a lavar gli atleti, corridori, e lottatori, quindi fabbricovvi ancora li bagni, la palestra, e le terme. Quel giuoco del corso dagli antichi chiamato stadio, fu invenzion d'Ercole Egizio, che la prima volta lo stabilì in Eraclea di campagna felice in Italia, se prestar fede a santo Isidoro

VO-

chiamandosi oggi strada d'Ercole, laonde sopra la strada delli tarallari è un' antichissima, e picciola cappella, la quale si chiama S. Maria ad Ercole, anzi li preti, che ricevono li censù dalla chiesa, nelle cautels delle ricezioni, fanno menzione d'essa strada d'Ercole, &c.

P. orig. de' trii. prel. v. 111. lib. 3. cap. v. 111. num. vi. & vii. In eadem civitate Neapolis via r. paritè prope tribuna n. majoris Ecclesie S. Augustini ex immemorabili tempore denominata Herculis via, prout in antiquis scripturis & deinceps: Hercules via reperitur memoria in archivio Regia fide in registro Reginae Janu. 11. anno Domini cccccxv. fol. 171. ubi nominatur vicus herculeus Neapolis prope vetera civitatis monia penitum versus.

q. bistor. Neap. lib. 1. cap. xiv. verbo Hercules. Nihilque frequentius in agro neapolitano, quàm Hercules, vel ex arc, vel ex marmore reperitur, sic etiam in tota vicinia.

r. orig. & fondaz. de' teggi di Napoli cap. iv. ver. herculense. Ercolense oggi si dice vicolo de' tarallari: quivi è la cappella di S. Maria ad Ercole, dove anticamente era il tempio d'Ercole,

s. ibid.

i. antic. ginnas. di Nap. cap. x. Or venendo al ginnasio napoletano, io osservo, ch'egli fosse ad Ercole dedicato: prova si chiaramente dall'accoppiare insieme due luoghi di Stazio nell' Ercole torrentino; dice questo Poeta, che Pollio nel tempio, c' aveva ad Ercole dedicato, e come che il luogo fosse parimente acconcio per gli spettacoli, vi celebrava le feste cinquennali, e vi diputò i Sacerdoti. (Qui reca in mezzo le parole del poeta, e poi soggiugne) tutto questo operato da Pollio era stato fatto ad imitazione del culto, che si rendeva ad Ercole napoletano, in guisa che le ghirlande, che si guadagnavano ne' giuochi d'Ercole torrentino, erano piccioli simulacri delle magnificenze, e sontuose corone in Napoli onorate, onde egli per prosopopeja induce, che Partenope per un sì fatto rispetto si compiacca riguardare le feste di Pollio istituite in que' versi

ridetque benigna

Partenope gentis sacrum, nudosque virorum

Certatus & parva sua simulacra Corona

non poteva esser proporzion d'uguaglià tra i ginnici napoletani con questi torrentini, tutta via per essere gli uni imitazion degli altri, come in un picciolo ritratto vagheggiava Partenope le pròptie magnificenze, ed in diverso luogo; ma con una medesima sorte d'onoranza riveriva una medesima Deità, che per-

cio

(u) vogliamo, perocchè ad un fiato l'ottava parte correa d'un miglio, e poscia per respirare e si stava, donde lo stadio ebbe il nome: da' lunghi passi, che in sì fatte carriere usava Ercole argomento Pittagora (x) (st come arguillo Erodoto (y) dall'orma del grosso piede, e di sopra l'abbiano notato (z) che gigantesca stata sia la statura di sì produomo, conforme ancora dopo Plinio II(a), e Plutarco (b) riferiscono Aulo Gellio (c), Alessandro d'Alessandro (d), ed alcuni altri eruditi (e). Principiava il corso da colà, ove oggi è porta nolana, e terminava innanzi le porte del rimembrato tempio a forcella, come prova il Lafena (f); ma di questi giuochi più ampiamente nel secondo ragguaglio noi tratteremo.

Facciamci adesso ad una evidenza, c'a' nostri occhi fa correre un'antichissimo marmo di basso rilievo da per tutto fioriato: questa lapida ma-

E

ni-

ciò avvenente, e benigna vi compariva: slichè concludasi apertamente, che il ginnasio napoletano fosse ad Ercole dedicato (poi adduce l'autorità di Dion Crisostomo, e soggiunge) ove s'appalesa, che la maggior dell'Ese dre, ove esercitavansi gli atleti napoletani nella palestra, era tempio d'Ercole: ed appresso e veramente bisogna affermare, che fosse in quella parte della città, che riguarda verso oriente, e nella regione, che al presente dicesi di forcella (poscia con Fabio Giordano, ed altri prova essere stati l'anfiteatro, i bagni, e le terme nel medesimo luogo di forcella, e seguita così) Tirando più innanzi il discorso non dobbiamo tacere, che questa medesima contrada fu anche da Ercole cognominata (indi a poco) e questa denominazione non nacque ne' tempi bassi, ne' quali visse l'autore di sì fatta scrittura, perchè fu antichissima in nostra città (*qui reca l'iscrizione d'un marmo, e prosegue*) Or per la serie delle cose dette raccogliasi questa denominazione non altronde esser originata, che dal ginnasio, perchè fu, sì come dicemmo, tempio del Dio Ercole. Ed appresso. Ben dalle cose, che d'Ercole ha ravvisate il Pontano si può raccogliere la ragione, perchè più al suo nome, che non ad Apollo, il qual con esser (come dicemmo) Dio del ginnasio, fu egli fatto autor populi secondo Stazio, e non a Mercurio, che addisciplinò gli uomini. E finalmente. Ritornando al ginnasio, donde si è alquanto divagato, e raccogliendo le cose dette, credo, se non m'inganno, che il sito, e la dedicazione ad Ercole sia con assai chiarezza provato.

u *Et bimolog. lib. xv. cap. xvi. Stadium octava pars miliarii est constans passibus cxxv. hoc primum Hercules statuisse dicunt, eumque eo spatio determinasse, quod ipse sub uno spiritu confecisset, ac proinde stadium appellasse, quoniam in fine respirasse similiter, & stetit.*

x *apud Plinium, Plutar. Gell. & Alex. ut infra.*

y *lib. 1v. Melpemone. Vestigium Herculis ostendunt petra impressum virili vestigio simile bicubitali magnitudine juxta sinuam Tyren.*

z *dove s'è parlato de' giganti dopo l' universal diluvio sol. 12. & seq.*

a *nat. histor. lib. 11. cap. xx. 11.*

b *apud Gell. inf. citand.*

c *noctium artificar. lib. 1. cap. 1.*

d *dierum genialium lib. 11. cap. x2.*

e *Tom. Fazzaell. dec. 11. lib. 1. histor. Sicil.*

f *Gymnas. Nap. cap. x.*

nifestamente dà a divifarne , che di Ercole Egizio trionfator de' giganti dee Napoli ogni buon ricordo tenere come di colui , che le prime fondamenta gittolle; e a dir vero meglio, c'altra storia, o scrittura favellò questo mutolo fasso, che di libro, e regiftro valeva per antico, quando nè alle penne, nè agl'inchioftri; ma agli fcarpelli, e a' marmi le eroiche geste, e le memorie più celebri accomandavanfi ; onde di storia le scolpite pietre ferviano , come narra Mascardo (g), e da sì fatte fculture le prime ftorie fi fcrittouo (h).

Egli è da ridurfi a memoria , come rovina minacciava negli anni scorsi l'antica parrocchial chiefa di S. Maria a Piazza nella via di forcella, o ercolense, per lo che fu mestieri nel CLXXIV di nostra salute cavar giu entro le fondamenta dappiè del miracoloso Crocifisso , là ove erano congegnate le fepolture (i): quivi fi ritrovò , e fuor fi traffe un bianco marmo di figura quadrata lungo sette palmi, alto tre, e mezzo, e largo tre, o poco meno: nella parte superiore formava un concavo , come se fosse un bevitajo d'animali : nel frontespizio vedeafi uno scherzo di centauri da iudatte fabro intragliato , due de' quali nel milvogo ballando rincontravanfi, afferravano eglino colle mani elevate un cerchio, ove la immagine d'aspetto umano ruvido, annoso, e grande era di mezzo rilievo scolpita, e tra per li lor piedi ricifi teschi di uomini giovani, e grossi a par del ritratto, che in man sosteneano, erano fcarpellati: appresso a questi centauri altre figure seguiano in attitudine parimente di danza recando varie carrette, sopra le quali in piè fcorgevanfi giovanetti, e donzelle, che con tra per le mani biffari, corni, ed altri musici istrumenti mostravano di sonare, e cantare.

Stimossi allora da' favj , ed in materia d'antichezza ben' informati (k), che il gran simulacro dell'uom vecchio nel tondo figurasse Ercole Egizio gigante, ed annoso. I capi degli altri, e nerboruti giovani in terra collocati mostrassero gli uccisi giganti, che giovani appunto fur descritti da Orazio (l), e nel ricorda Natale Comito (m). Lo scherzo de' centauri dinotasse i corsi d'Ercole, c'uguagliavano quel de' cavalli, come riferisce Dio

g arte istorica par. 1. cap. 1.

h Dionis. lib. 1. antiquit. Mascard. cit.

i Ignazio de Rosa nel luog. cit. cap. xxiii. fol. 37.

k Rosa loc. cit.

l lib. 11. de carminib.

Domitoque berculea manu

Telluris juvenes, unde periculum

Fulgens contremuit domus

Saturni veteris.

m *Mytholog. lib. v. 11. cap. 1. de Hercule.*

Diodoro (n), tanto piu, che santo Isidoro (o) vuol, che col centauro la velocitate si esprima, per tralasciar le favole d'Alberico (p), e d'Igino (q), cio è, c'alle glorie, e trionfi d'Ercole i centauri alludeffono. Il canto, el suono delle pulcelle, e de' putti significaffono le piene laudi, e le allegre dimonstranze fatte da' nostri antichi padri ad Ercole Egizio per aver la campagna liberata da' lestrigoni. Lo andar sulle carrette manifestasse, o il givoco dello stadio stituito dall'Egizio Ercole, nel quale i giocatori sulle carrette battevanfi allo scrivere del Lafena (r), o, che l'uso degli sciti di edificar le città colle carrette portato da Comero Gallo in Italia (sì come col Beroso (s) rammemorammo) fosse stato per opera d'Ercole Egizio nel dimenticatojo gittato. A questi chiari riscontri aggiugne forza il vedere, che in quel luogo appunto, dove era l'interna parte dell'antica città situata, cotal marmo sculto trovoffi.

Confermasi la storia del nostro raccontamento dall'aver noi fin'oggi una strada de' giganti chiamata pressio la picciola porta della chiesa di S. Lorenzo, dove per aver forse Ercole Egizio alcun de' trapassati giganti fatto seppellire all'uso antico fuori della città, come era allora quel luogo, ne serba fin'a' presenti di cotal nome secondo scrive il Tutino (t).

Prende maggior vigore la nostra veritade coll'esaminarsi un'altro luogo dell'antica città, che parimente era allora fuor le mura d'essa allogato, ed è la regione del Nilo, c'oggi per corruttela del vulgo vien detta comunemente di nido. Ove dipresso presentemente vedesi un de' primi seggi de' nobili sotto cotal nome appellato, rincontro a cui sta il palagio degli antichi, e chiarissimi signori Capano cavalieri del medesimo seggio secondo riferisce il Mazzella (1), & altri, per lo quale D. Andrea Capano avo nostro materno XIV Barone di Carusi, Galdo, e Barile nel CIOI3CL ebbe piato (2) con D. Tiberio Carrafa principe di Chiusano erede di D. Cesare Ge sualdi detentor d'esso, imperciocchè per lo fideicommissio stituito.

E 2

tut-

n *Sicul. rerum antiquar. lib. 1v. cap. 11. Quibus equorum velocitas robur biformis corporis hominum prudentia inesset.*

o *Etimolog. cap. xxxix. lib. 1. Hominem equo mixtum ad exprimendum humana vite velocitatem.*

p *de Deorum imaginibus cap. de Hercule.*

q *ne lle favole cap. xxxi 11. Centauri.*

r *loc. cit.*

s *lib. v. Anno 111. Camerus mare Scythico, unde venerat, docuit suos Italos urbem curribus componere.*

t *origine, e fondazione de' seggi di Napoli cap. 1v. vers. Vertecelli.*

1 *nella descrizione del Regno di Napoli fol. 695.*

2 *dal medesimo D. Andrea Capano si compose, e mise in luce per la suddetta causa un libro in quarto intitolato. De fideicommissis masculino, sive de memoria nobilium in familiis conservanda, il quale fu impresso in Venegia appo il Turrino nel nuociato anno cioi 16cl.*

ruito da D. Niccolò Capano la legittima possessione di quello alla famiglia di D. Teresa Capano nostra cara madre spettava . Qui sopra base di sode pietre rizzata stava la figura del fiume Nilo affisa sopra d'un cocodrillo con varj putti d'attorno , la quale rovinata dal tempo, e seppellita tra le rovine senza il capo, rinvergossi una volta al dire del Tarcagnola (u) . Forse, e senza forse per l'abbondo delle acque, le quali quivi scorgavano , Ercole Egizio il nome le diede del Nilo , di presso al qual fiume egli nacque in Egitto , come Cicerone (x) , ed Alessandro d'Alessandro (y) ne scrissero. Nel CIOCLVII il comun di Napoli ristaurandola , su piede stallo di riquadrati sassi fecela sollevare con aggiungervi il capo , e la iscrizione seguente.

*Petustissimam Nili statnam vides,
At capite nuper acceptam non suam
Hoc scilicet Nili fatum est
Suum, quod occultat et caput
Atieno spectari*

Hec tamen observandum antiquitatis monumentum

*Quod proximè nobilium
Sedi nomen fecit*

Statua tumens iaceret ignobilis

Elegantiori exornatum cultu

Urbanæ adiles voluerunt

Anno Domini M. D. C. L. V. T. I.

Così va, che che dicansi Giovan Villani (z) , e Luigi Contarini (a) ;

que-

u sito, e lodi di Napoli lib. r. verso il principio. Perchè non fresa, onde questo nome di nido prendesse, hanno alcuni detto , ch'egli da quel simulacro marmoreo del fiume Nilo, che fu in quel luogo ritrovato sotterra , e che oggi presso sulla strada si vede, prendesse il nome , e che poi guasta la voce ne sia dal vulgo di Nilo stato di nido detto.

z de natura Deyr um lib. r. r. Hercules Nilo natus Egyptiar.

y dierum genial. lib. r. cap. xiv. & ibi Tiraquellus, quod de libico Hercule dictum est, meminisse oportet, quod hic libicus egyptius nuncupatur, qui Nilo natus, &c.

1 nel marino leggesi occultat, ma fu certamente errore dell'artefice, che intagliò la iscrizione.

2 antiche croniche di Napoli lib. r. cap. xiv. Ne' tempi più addietro per abbondanza d'acqua, e palude pareva fosse il Nilo gran fiume d'Egitto.

a della nobiltà di Napoli fol. mih. 15. E quella del seggio di Nido , che Nila dirsi dourebbe da una statua di donna di marmo difesa da molte poppe , che dava il latte a cinque bambini ritrovata non ha gran tempo nel detto seggio , mentre si cauava la terra per ammattonar la strada, si diceva anco strada del Nilo, imperocchè, sendo questo luogo presso la porta uentosa, era continuamente pieno d'acqua la quale per essere in grandissima abbondanza era chiamata il gran Nilo d'Egitto : dopo detta di nido da un luogo vicino, dove abitauano gli studenti , ed era detto il nido degli scolari,

quegli stimando il nome del Nilo aver sortito tal luogo sol per l'abbondanza delle acque, e questi credendo la statua senza capo esser di donna, che l'attasse i figliuoli. Del nostro parere è il Sommonte (b), col quale conchiudiamo, ch'Ercole Egizio, prendendo la motiva del fiume della sua patria, impose nome di Nilo colla immagine d'esso a quella vicina parte della città, che tante acque menava. Quindi appare, c' allindigrosso errarono il Giordano, el Tutino (c), i qua' pensarono sì fatta statua del Nilo essere stata rizzata da alcuni mercatanti Alessandrini, che quindi oltre albergavano, ovvero da' nostri antichi in memoria della chiesa di Santo. Attanagio patriarca d'Alessandria per dove il Nilo se'n corre in mare. Ecco in aperto lo sbaglio: Alessandria fu dal grande Alessandro fondata in quell'anno, in cui Napoli diedesi in preda a' Romani, come vuol Tito Livio (d), e lo riporta Giovan Villano (e); dunque, se tutti affermano, che la sopraddetta statua del Nilo fu collocata nello scritto sito assai prima, che Napoli con nome di Napoli si chiamasse, non potè quella esser fatta nè per memoria d'Alessandria, nè per memoria d'Alessandrini, i quali ancor nel mondo non erano.

Veniamo adesso alle idolatrie, che i primi nostri napoletani popoli feciono al loro Ercole Egizio, donde fortemente più Arignesi la vera conchiuisione dell'aver egli data la origine all' antica cittade. La strada, che dal pozzo del feggio capovano fin' a Santo Stefano conduce, chiamavasi del Sole, ed era ad Ercole Egizio dedicata al dire del Tutino (f). Sì che in quella guisa, che gli egiziani adoravano questo Ercole per lor dio, come notammo con Erodoto (g), Arriano (h), Pomponio Mela (i), e lo scolliale (k), così i nostri maggiori l' ebbono in riverenza qual nume sotto il

bel

b loc. cit. Vi edificaro quel gran teatro, che al presente si uede, che fu compito nell' 613, e fu denominato dall' a statua del Nilo gran fiume d'Egitto, la quale si scorge nel cantone, oue fu il vecchio feggio mutato il nome di Nilo in nido, qualla statua rappresenta un vecchio sedente sopra un cocodrillo con molti fanciulli, che le scherzano attorno; che per l' antichità non solo le manca il capo; ma è guasta in più parti, onde alcuni sognarono, che fosse donna, che stasse lattando i suoi figliuolini, il che è falsissimo per quel, che nota Vincenzo Cartari nel libro delle immagini degli Dei, oue figurando il fiume Nilo nella detta forma riferisce, che una simile statua pose Vespasiano nel tempio della pace la maggiore, che mai fosse uista del Nilo.

c loc. cit.

d lib. v. tit. de ca. x.

e Cron. lib. 1. cap. ix.

f orig. & fondaz. de' feggi di Nap. cap. iv. vers. il quartiere di caponano: nido del sole.

g hist. lib. 11. Euterpe de Hercule hunc audiui sermonem, quod sit unus ex diis duodecim Egypti: & deinceps: atque vetustus quidam Deus est apud Egyptios Hercules, ex quo ex octo diis, qui duodecim erant, unum esse arbitramur.

h de Nicomedia de reb. gest. Alex. magn. lib. 11.

de situ Orbis lib. 11. hispan. insul. in princ. lit. E.

k ibid.

bel simbolo del chiarissimo sole secondo vedesi appo il Capaccio (l); Macrobio (m), Francesco de Petris (n), e il Sommonte (o).

Di più idolatrarono ad onor d'Ercole Egizio i di lui genitori Osiri, ed Ifide sotto figura di sole, e luna, alle quali fince deitadi dedicarono una strada del sole, e della luna chiamata, che da S. Stefano a porta donnurso oggi a majella menava, il che forse adivvenne allor, quando fece il Re Tirreno ampliar la città di ricinto, e circondarla di mura. Osiri, ed Ifide parenti d'Ercole sotto sembianza appunto di sole, e di luna adoravansi dagli Egizj: leggasi in prova Eusebio Cesariense (p), Diodoro Siculo (q), Giovan Naclero (r), Marco-Antonio Sabellico (s), e Diogene Lacerzio (t), così parimente ad imitazion loro praticarono gli antichi nostri progenitori nella suddetta strada, che fin negl'istrumēci, che qui si contraevano, del sole, e della luna ogni notajo chiamolla, come raccontano Benedetto Falco (u), Fra Luigi Coptarini (x), il Sommonte

l *bistor. Neap. lib. 1. cap. xiv. verbo Hercules, Hercules numen fuisse affirmarem, quod pro sole aliquando est habitum, ut neapolitanos se totos soli traditos dicemus. Et paulo post. Hercules quoque, veluti sol coleretur.*

m *Saturno. lib. 1. cap. xx. riportato da Carlo Stefano lexicon. bistor. verb. Hercules Jovis. Re vera Herculem solem esse vel ex nomine claret.*

n *bistor. nap. lib. 1. cap. 11. Ed altre insegne, che altre non sono, che simbolo del sole riverito per lor Dio da' napoletani, come nota il dottissimo Capaccio.*

o *par. 1. lib. 1. cap. v.*

p *de preparat. evang. lib. 1. cap. vi. Egyptios primos fuisse, qui eleantes oculos ad Caelum, & admirantes motorum ordinis, & quantitatis corporum caelestium opinasse Deos esse solem, & lunam. nominasse solem Osirim, & lunam Ifim pro aliqua proprietate in ipsis nominibus insita.*

q *rerum antiquar. lib. 1. cap. 11. Duos esse Deos, & eos aeternos arbitrati sunt, videlicet solem, & lunam, & hunc quidem Osiridem, hanc Ifidem certis nominis ratione appellarunt.*

r *chronic. generat. xxiv. fol. mibi & 2. ex hoc constat moti egyptii huic mundum ornatum conspicientes, admirantesq. universorum naturam duos esse Deos, & eos aeternos arbitrati sunt, solem videlicet, & lunam, & hunc quidem Osiridem, hanc Ifidem appellant.*

s *eneid. 1. lib. 1. in princ. Solem, & lunam, velut in illis esset numen, pro Diis colere coeperunt egyptii, Ifidem hanc, illum Osirim nominantes.*

t *in proemio pitarum. Solem, & lunam Deos esse, alterum Osirim, alteram Ifidem appellatos.*

u *nella descrizione de' luoghi antichi di Napoli. Gli antichi napoletani adoravano le due belle stelle del Cielo, come sono il sole, e la luna, essendo di ciò grande, e chiarissimo indicio l'usanza de' notari, li quali, quando contraevano in quello quartiere, nominavano quel luogo la strada del sole, e della luna, essendo state ivi due statue di sì be' pianeti.*

x *della nobiltà di Napoli in princ. fol. 16. Nella strada capouana vi è una strada di mandata del sole, e della luna, imperocchè al tempo de' gentili i napoletani adoravano questi due pianeti, delli quali vi erano due bellissime statue: indi apprese*

so:

te (y) , e de Petris (z) .

In oltre i nostri idolatrarono Ofiri padre del costruttore Egizio Ercole sotto nome ancora di Serapi, cio è sepolto Api secondo l'etimologia del Sommonte(a) , effendo egli lo stesso (sì come abbiám di sopra un'altra fiata avvertito) Api, Serapi, e Ofiri , il che spiegano Eusebio Cesariense (b) , e l'autor incerto recato dal Sansovino (c) . A Serapi adunque fuor della città in una spelonca (come era l' antichissimo egiziano costume, riferito da Alessandro, d' Alessandro 1 , e Macrobio 2 si davano le cieche adorazioni, ed era l'antro per appunto dietro quel luogo, dove è oggi la chiesa di S. Maria a cappella , conforme si dimostra dal Falco (d) , dal Contarini (e) , dal Sommonte (f) , dal Capaccio (g) , e da Cesare Engenio

so: non senza manifesto, e chiaro indizio dell'esser così detta la strada ora ve la mostrerò; li notari, quando in quel quartiere contraeno, e fanno qualche istromento, chiamano quel luogo la strada del sole, e della luna: che fossero questi pianeti adorati, si leggono in uno epitaffio nel palazzo dell'arco, che già fu del Pontano, queste parole. *Phæbo splendidissimo. Deo filius Iunius. Akylus Novitius. Miles cum Ciuitatem curam habuerit.*

y part. 1. cap. v. Parla del sopradetto marmo addotto dal Contarini, e vi fuggiugne queste parole. *Curam plebis habuerit.*

z histor. Neap. lib. 1. cap. v. 11, & v. 11. Così la seconda, ch'è la più degna come quella, che uiene a stare in mezzo, fu la piazza del sole, e della luna così detta dall'antichissimo culto de' napoletani.

a part. 1. cap. v.

b *chronic. anno mundi c10c10c10cccx1, & c10c10c10ccclx. Apis in Egypto primus Deus putatus est, quem quidam Serapim vocauerunt.*

c *anno mundi c10c10clxxv1.* Venuto poi da Egitto Ofiri cognominato Api, venuto alle mani co' luchi giganti, gli vinse, ed entrò al governo d'Italia.

1 *dier. genial. lib. 1. cap. 1 v. in fin. Ab egyptiis autem perpetua constitutione seruatum est, ut nunquam Saturni templa, aut Serapidis intra oppida admittant; sed velut per-vigiles, & excubiores Deos extra pomerium, & in suburbis sedes habere sinant tanquam illorum numine, & favore salidis septi præsidiis foret, proq. aris, focisq. ac Deorum templis, ac solo in quo nati essent, excumberent, illorumque ministerio, & opera ab hostili incurſu, & clandestinis insidiis tutores aduocarent.*

2 *Saturnal. lib. 1. cap. v. 1. Nullum itaq. Egypti oppidum intra muros suos, aut Saturni, aut Serapysanum recipit.*

d nella descrizione de' luoghi antichi di Napoli. Quale per molti anni addietro fu sacro antro a Serapide, ch'era Dio degli egiziachi, del quale molte cose si narrano.

e nobiltà di Napoli in princ. In questa amenissima piazza v'è una cappella, che anticamente era un'antro di Serapi Dio degli egiziachi.

f part. 1. cap. v. Rendevano riverenza in oltre i napoletani a Serapide similmente Dio degli egizj.

g histor. Neap. lib. 1. cap. xiv. verbo serapim. In Serapim simplicius demonstrantes ob egyptiorum arcanis recedere non potuerunt neapolitanum Serapim.

nio (h). E qui ne giova il riflettere, che si fatte venerazioni a falsi num-
enno de' grotteschi, e spelonche all' uso Egizio far costumavansi assai in-
nanzi de' Greci, come ben divisa il citato Capaccio (i).

All'incontro idolatrarono ancora la madre del costrutto Ercole,
Egizio sotto nome di Cerere, a gloria della quale i nostri antichi avoli
consacrarono templi, stabilirono sacerdoti, immolaron vittime, e celebra-
rono i giuochi chiamati lampadodromici. Era situato il tempio di questa
dea vicino il teatro (si bene fuori delle città) ove al presente è la chie-
sa del Vescovo d' Armenia San Gregorio; così l' afferma il Capaccio (k).
Per lo culto d' essa non solo i sacerdoti assistevano; ma, ancor le sacerdo-
tesse. Di queste se menzione il gran Tullio (l), e dopo lui il Capaccio
(m), e Pietro Lafena (n). Di quelli, che vestivano bianco bisso,
cantò Ovidio (o). Ta' sacerdoti, e sacerdotesse con, faci accese tra per le
ma-

h Napoli sacra Santa Maria a cappella. Non è da tacere, come dietro questa chiesa si
vede l'antico tempio, o ver' altro, dove è fama, che da' gentili napoletani, prima
che ricevessero la fede di Cristo per mezzo dell' apostolo San Pietro, s'adorava, e
venerava Serapide Dio degli egizj, secondo che dice il Sannazzaro nella v. pesca-
toria festeggiando a Cassandra Marchese di quello modo.

*Aequoreus Platanon, sacrumque Serapidis antrum
Cum fonte, & nymphis adfuit aere marinis.*

s loc. cit. ubi supra.

h histor. Neap. lib. 1. cap. xiv. verbo Ceres. *Cerèris templum Neapolì non longè à theatro
fuisse: dicerem scilicet græcis erat, & sic describit Pausanias mox forum, sapè existimavi il-
lud fuisse, in quo divi Gregorii Armeniæ Episcopi templum hoc tempore conditum est,
cujus adicule nullam fere antiquitatis formam inmanerunt, in quo adhuc antiquum
in foveis, antiquum conspicitur pavimentum, murus adhuc integer; statuas ibi pluri-
mas repertas nescio, quo transfulerint.*

i Cicer. in orat. pro Cornel. Balbo in fine. & v. 111. *Filippæ sacra Cereris majores nostri sum-
ma cum religione, cerimoniaque confici voluerunt, cujus Sacerdotes video neapolita-
nos fuisse.*

m lib. 1. cap. xiv. verbo Ceres. *Habeant hoc laudis neapolitani, quod in antiqua reli-
gione religiosissimis romanis in honore fuerint. Et deinde. In adibus Metatunensibus
Neapoli statua pergrandis cernitur Cereris sacerdotem referens augusti. Et paullo post.
Sacerdotum Cereris in feminis neapolitanos lapis obicit, quem ex sordium calamita-
te aliquis pius vir antiquitatis amator in pariete quodam ad divi Pauli sevit.*

n nell' antic. gimn. cap. 11. *Hæc sacerdotes video fere aut neapolitanas, aut velicenses
fuisse federatarum sine dubio cinctarum,*

o Fastor. lib. 1v. vers. 616.

Alba decet Cerevem vestes serialibus albas

Sumite nunc puli, velleris usus abest,

Et metamor. lib. x. vers. 431.

Festa pia Cereri celebrant annua matres

Illæ, quibus nivea velata corpora vestæ,

Primitias frugum dant spicæ farta suarum.

Per quæ novem noctes Venerem, tactusque viriles.

mani al dir d' Ovvidio medesimo (p) celebravano i sacrificj con esatto silenzio furiosamente correndo senza estinguere i lumi, come scrive il Summonte (q), e faceansi di notte per esser allora un tempo di maggior quiete; tanto notano Alessandro d' Alessandro (r), e lo scoliaste suo Tiraquello (s): si rammemorò d'essi anche Stazio (t). A Cerere s' offeriva una porca pregna, secondo che disse Ovvidio (u). Tutte le cerimonie di cotesti sacrificj, e le solennità de' ginocchi lampadotromici appo Francesco de Petris (x), Lafena (y), Natale Comito (z), Sommonte (a), e Capaccio (b) divistamente si leggono.

Deesi in tanto spezialmente avvertire, che sì fatta venerazione ad onor di Cerere fu portata da Egitto in Grecia per mezzo delle figliuole di Danai, che alle donne pelasghe ne insegnaron le cerimonie, così come autenticalo Erodoto (c), e da lui Comito (d). Onde è, che coloro, i quali semplicemente scrissono, che da Grecia fossero elleno coteste cerimonie, alla nostra città trasportate, s'ingannarono ingrosso, perocchè questa contezza non ebbono, che da Egitto, donde Ercole Libio, che colà l'avea apprese, dirittamente nella città d' Eraclea in campagna felice d' Italia da lui edificata le traseminò gran pezza prima, che i Greci a Cerere il tempio, i sacerdoti, e la porca grvida consacrassono.

De' nostri tempi per la divina misericordia così fatti detestabili olocausti son'eglino nell'obblivione caduti, sol tra' nostri cattolicina-

F

PO:

p *fastor. lib. 1v. vers. 492.*

*Illic ascendit geminas pro lampade pinus,
Hinc Cereris sacris nunc quoque tæda datur.*

q *part. 1. cap. v.*

r *dier. genial. lib. vi. cap. xi.* *Quæ obscura luce fiebant, sacerdotesque facibus discurrentes cursu phanatico sacra peragebant. Et deinde Cujus mysteria magno silentio inclita velut arcanum quid, sanctumque in vulgus efferre non licebat, quod sacrum à solis matronis fiebat annis singulis.*

t *ibid. verbo cujus mysteria magno silentio.*

u *lib. 1v. giul. menecr.*

*Tuq; ætæa Ceres cursu, cui semper ambelo,
Votivam taciti quassamus lampada mista.*

v *lib. 11. fastor.*

*Prima Ceres gravidæ gavisæ est sanguine porcæ.
Ultæ suas meritis cæde nocentis opes.*

x *lib. 1. cap. 1v.*

y *antic. ginnaſ. cap. 11. & ultim.*

z *miteol. lib. v. cap. xiv. Cerere.*

a *part. 1. cap. v. fol. 94.*

b *hist. Neap. lib. 1. cap. xiv. Cerēs,*

c *lib. 11. Euterpe. Cereris sollemnitate, quam greci Theſmophoria: fuerunt Danai filia, quæ hanc sollemnitalem ex Egypto tranſtulērunt, mulieresque Pelasgas docuere.*

d *miteolog. lib. v. cap. xiv. Cerere.*

poletani la fé di Giesucristo, dal principe degli apostoli la prima volta lor predicata, con ogni dovuto zel professandosi; sì bene con rito di vera religione nel di XVII di gennajo per gloria del sommo Dio ad onor del suo Santo Antonio abate di Vienna detto del fuoco scannasi un porco, le cui carni così magre, come grasse senza atomo di sale, e senza preservativo d'alcun'altro aroma serbansi prodigiosamente incorrotte, e con istupor di natura alla guerigion di parecchi malori s' adoperan tutto l'anno.

Finalmente Ercole Egizio, dappoichè trenta anni dimorò nell' Italia, dove soffèrì una battaglia decenne, e poscia trionfante vi soggiornò quattro lustri colla fondazione di varie castella, e cittadi (e tra l'altre con edificarvi Eraclea) nobilitandola, volse di nuovo in ver la Spagna il cāmino, e a Tusco suo figliuolo, come a Re lasciò il signaraggio di sì vasto paese: è pur'ella in ciò chiara la storia di Beroso (e), che da Annio (f), e da Sanfovino (g) è seguita. XXVII anni regnò in questa principale, ed amena parte del mondo il Re Tusco, al quale succedette Alceo, che un settennio, poichè prese avea in mano le redini della reggenza, sol visse. Dopo lui fu XI anni Re Espero Redonne il dominio Italo Atlante di lui fratello, e se 'l godette XIX anni. Surse appresso nella reggia Morgete, il quale per lo spazio governolla di quattro lustri. A questi sottentrò Camboblasconte, il di cui comando XXXIII anni fu di durata. Fugli Jasio successore, che, sopra tutti gli altri di vita essendo più lunga, per mezzo secolo promulgò leggi, e distribui pene, e premj. Morissi, e 'l di lui figliuol Coribanto mettendo piè nel reame fu XLVIII anni Signore. A Coribanto per fine seguì il Re Tirreno, cui fu lasciata in rediraggio l'Italia, e di grado ne strinse in pugno lo scettro, e fra le cose più celebri in LI anni fatte da esso lui, ingrandì la nostra Eraclea con nuovi, e belli difici, come vedremo nel seguente ragguaglio: questa vera, considerata, ed indubitabil cronologia fanno, oltre il Beroso (h), Manerone (i), Giovan Lucido (k), Marco Por-

e lib.v. antiquit. In Italia x. annis debellavit, & expulit lestrigones, postq. xx. annis apud illos pacifice regnavit, multaque illis oppida à suo nomine, & à suo cognomine Musarnas, sicut Gedrosia, & Carmania fundavit, & loca aquis impedita habitationi hominum commoda fecit, anno itaque Balei xl. orsus in Italia pugnam contra gigantes biennio ante illius obitum illos delegit, ita ab Hispalis Hercules venit in Italiam, lestrigones, & omnes tyrannos subtulit Arnos, Libarnos, Musarnos à se cognominatos edidit, triginta annis rexit, & accersitum Ibuscum filium Janigenis (così chiamavansi i popoli d'Italia) creat corricum ex more, quo etiam illis Rege relicto ipse senex ad nodum in Celtiberos revertitur.

f ad Beros.

g de' Re antichi d'Italia, e latti di Toscana.

h lib.v. antiquit.

i ad Beros lib.v. de Regibus Egyptiorum.

k nelle tauole, e ne' tempi de' secoli.

Percio Catone (l), Tommaso Fazzello (m), Naclero (n), Giovanni Annio (o), l' autor' incerto (p), Girolamo Bardi (q), Fra Leandro Alberti (r), il Sanfovino (s); ed altri (t). Calcolandosi adunque gli anni tutti, ne qua' cotestoro regnarono, son CCXV, alli quali aggiungendosi li sei lustri della dimora d' Ercole Egizio in Italia son CCXLV, che uniti co' ICIV dopo la inondazion della terra) tempo, in cui fiori il nostro Egizio, come osservammo di sopra (u)) fanno il computo ICXXXIX, e se vogliam l'altro lustro rammemorato da Bardo (x), ed Annio (y) soprapponervi, fassi il novero ICCLIV anni dal dì dell' universale diluvio, nella qual' età, quando di Tirreno cominciò il famoso dominio, questo nostro ragguaglio storico noi finiamo.

F 2

RAG.

l *lib. de origin. fragm.*

m *hisor. Sic. deca 11. lib. 1.*

n nelle sue cronache.

o de' Re di Spagna.

p addotto dal Sanfovino de' Re antichi d'Italia, e larti di Toscana.

q vite del mondo.

r descrizione d'Italia: *latium, Roma, Gubernatores sal. mibi 112.* nelle tauole.

s de' Re antichi d'Italia, e larti di Toscana.

t appo gli autori citati.

u *fol. 5.*

x terza età dal mondo anno *c13c101x. & apud Lucid. de emendat. temp. Italor. lib. 111. cap. 11. argent. sæcul.*

y de' tempi antichi, e Re di Spagna, cap. 11. Gerione, e cap. xiv. Ercole libio.



RAGGVAGLI STORICI DI NAPOLI.

RAGGVAGLIO II. DI TIRRENO

L I D I O

Riedificatore dell'antica città di Napoli col
nome allor di Ginnasio.

Allorchè nel regno di Meonia poscia Lidia chiamata nell'Asia minore imperava il Re Ati, che di Tirreno, e di Lidio nati gemelli fu genitore, si pati quivi per lo spazio quasi di dieci anni una penuria sì fiera, che moltissimi di que' paesani per la fame disperatamente moriano. A varj configli s'appigliò quel comune desideroso di scampo, così come Erodoto (a), ed Alicarnasseo (b) riferiscono, e l' sàvio regnante, praticando gl' insegnamenti di Cassiodoro (c), studiò e per mare, e per terra far col commercio acquisto de' viveri, e pro de' sudditi, e tutti li quali dalla diligenza del magistrato apparecchiavasi una mensa (d) non sol' parca, ma stretta. Intra gli altri politici ritrovati super commo diviso abbracciata la invenzione de' giuochi, e degli spettacoli, fra' quali, il popolo divertendosi del cibo dimentico un giorno intero passasse, e poi nel divengono dalle qualche ristoro alla fame tanto affermaro Erodoto (e), Dionigi Alicarnasseo (f), e Polidoro Virgilio (g): il principe Tirre-

no,

a lib. i. bistor. Clio. Tempore Ati dir Manis Regis filii annonae difficultas per universam Lydiam valde grassabatur, adeo ut Lydi, qui tunc miserè degrebant non cessantes remedia huic malo querere, alius aliud excogitavit.

b lib. i. antiquit. Roman. Regnante Ati penuriam frugum fuisse in agro Meonium, homines autem regionis afflictione deoictos contra eam calamitatem multa excogitasse remedia.

c lib. vi. form. vii. & lib. vii. form. iii. Principum subiectos pascere per commercium, quorum consilia non desinunt invigilare pro salute cunctorum.

d Cassiodor. cit. variar. lib. vi. cap. xviii. & tam magnus populus tanquam una mensa fuitur,

e diff. lib. i. Clio. Inventumque tunc ab iisdem alea, tesserarumque ludum, & pila, ceterorumque ludorum omnium genera, praeter quam talorum, horum enim inventionè sibi non vendicant Lydi. Porro ad famem discutienda altera quidem dierum in totum lufibus occupabantur, ne videlicet ciborum quaerendorum sollicitudine distorquerentur, altera verò à lufibus abstinentes pascabantur, atque hoc modo vixerunt annis duo de viginti.

f cit. lib. i. antiquit. Roman. Die altera modicè edentes, altera jejunantes.

g de invent. rer. lib. ii. cap. xiii. Atque Lydos ejusmodi aleatorias artes non tam volu-

no, il quale di saviezza, e valore, benché in tenera età, fu sì fattamente dotato, c' appo Strabone (h), ed Alessandro d' Alessandro (i) descrivesi fin dagli anni puerili canuto; fu egli l' atleta, e l' archipalestrita di cotesti giuochi lidj, che da i Meonj s' accomunaron per tutta l' Asia, e passarono in Grecia al testimoniar d' Erodoto (k). Ma che perciò? O poca, o nulla aira recò questa invèzione a que' popoli, che famelici dopo il sudor de' giuochi sedeano ad una mensa la sera dal digiuno imbandita; quindi pensò a proposito Ati secondo un' antica costuma di barbare nazioni in timiglievoli contingenze da Alicarnasseo (l) rapportata, cacciar dal regno uno de' suoi figliuoli colla metà de' vassalli, acciocchè altrove il vitto, e la sede si procurassono. A Tirreno ei cadde in sorte uscir dalla patria per l' acquisto così d' altro paese, come d' opportuno nutrimento, restàdo Lidio in Meonia: ciò testificano Erodoto (m), Alicarnasseo (n), Merfillo, Esbio (o), e Strabone (p): alcuni storici scrivono, che tal rimedio di alleggiar il regno col-

pratis, quàm compendii gratia excogitasse; nam cum gravitate annonæ patriæ premeretur, sic fame consolari solebant, altero quidem die cibum sumentes, altero ludis operam dantes.

h lib. v. geogras. Hunc ab ineunte pueritia indolis gratia: canescentem fuisse fabulantur, tanta tunc in eo efflorescebat sapientia.

i dierum gemal. lib. 111. cap. xxviii. Cui prodigium factum est, ut ab ineunte pueritia incanuisse tradatur.

k lib. 1. bist. Clio. Ajunt & ipsi (parla de' Meonj) se ludos invenisse, qui etiam nunc apud grecos cum illis communes sunt.

l lib. 1. antiquit. Primum quidem egrediens juvenus sacra: vultus querendi gratia à parentibus missi more prisco: quo & barbarorum plurimos usos scimus. Quando enim tantus excessus turbæ, multitudinisque urbibus proveniret, ut non amplius sufficere possent omnibus alimenta domestica, siue quod tellus facta esset cali gravitate sterilior, siue quis alius civitatis casus siue bonus, siue malus minuendæ dñi multitudinis necessitatem imposuisset.

m lib. 1. Clio. Ubi autem malum illud magis, atque magis ingrueret, factum est, ut Rex Lydos bifariam divideret, hos quidem in sedibus suis permetteret, illos verò aliquos oblegaret colonos, ac verò his, qui in sedibus suis permanerent, Rex ipse pergeret imperare, illis autem, qui deducendæ Coloniæ destinati erant, filium suum perficeret, cui nomen Thyreno.

n dist. lib. 1. antiq. Roman. Cum verò malum illud diutius extraheretur, diviso bifariam populo, sortes partibus injecerunt, alteram exitus ex regione, alteram possessionis, atque ex Atbis filiis duobus cum bac unum, cum illa alterum esse, &c.

o de origin. Italiæ, & Tyrrhenor. Tyrrhenis originem, quidem suspicantur fuisse à Lydis: existimant enim Ati Regi Meoniæ prognato Herculis, & Virginis Omphales filia Tardanæ Reginae, Mæonum fuisse geminos Lydum, & Turrhenum, cum regnum neque duos caperet, neque terræ sterilitas jugentem multitudinem pateretur. Sorte Atò jacta, Lydum successorem designavit, Turrhenum verò cum majori parte populi ad querendas novas sedes foras abire jussit.

p lib. v. geogras. Atbis enim ex prognatis Herculis, & Omphales unus cum sterilitate, ac fame populum emittere cogereur à duobus filiis, sorte jacta, Lydum quidem successorem regni tenuit, Thyreno autem majorem applicans populum foras abire jussit.

colla partenza di Tirreno seguito dalla maggior parte del popolo come colui, ch'era principe ben costumato, adivenuto fosse dopo la morte d'Ati, tra' quali sono Vellejo Patercolo (q), Francesco Patrizio (r), Servio Ascenzio (s), e Fabriano (t).

Da Meonia partito col popolo suo seguace Tirreno volse del navilio le vele per Ismirna verso l'Italia presso gli Umbri approdando: si raccontano Erodoto (u), Beroso Caldeo, (x) Merfillo Lesbio (y), Strabone (z), il di lui comentatore Gemusio (a), Vellejo Patercolo (b), e Giustino (c). Cio adivvene CCLXXIX anni prima de' casi trojani in quel torno, allorchè Dardano difcò le prime fondamenta a Dardania poi Troja l'anno 1333XLIX dopo il diluvio, come scrive Beroso (d), ovvero 1333CLVI, come altri vogliono (e): con Beroso concordano Manetone (f), Gio: Lucido (g), l'autore incerto (h), Girolamo Bardi (i), F. Leandro Alberti (k), Anno (l), e Sanfovino (m), avanti che il divin Verbo prendesse carne

C13-

q. *hisor. Rom. lib. 1. Per hac tempora Lydus, & Tyrrhenus fratres cum regnarēt in Lydia, sterilitate frugum compulsi, sortiti sunt uter cum parte, multitudinis patriae decederet. Sors Tyrrhenum contigit: peroculus in Italiam, & loco, & incolis, & mari nobile, ac perpetuum a se nomen dedit.*

r. *de instit. reipubl. lib. 11. cap. VIII,*

s. *in 1117. Aeneid. Virgil. vers. Urbis Agellina sedes ubi Lydia quondam.*

t. *ibid.*

u. *lib. 1. hisor. Cho. Hi à Lydia excedentes primum divertunt Smirnam, hinc mox fabricatis navigiis, nimirum ea, quae navigationi accomoda videbantur, imponerent ad victum, sedesque querendas aram soluisse, donec varias nationes pertranserunt ad Umbros pervenissent, ubi civitatibus constructis, hactenus habitaverunt: et poco prima avea scritto. Tyrrhenus filius Aethys Lydorum Regis migrat in Italiam, & pulsus Umbris, illuc contendit.*

x. *lib. v. antiquit. Tyrrhenus adnavigans in Italiam Ianigenam à Cibele, & Coribanto tanquam ex herculeis bilari hospitio exceptus, & civilitate Razenna donatus est.*

y. *dell'origine d'Italia, e de' Tirreni. Is in septentrionalem Tiberis partem veniens, ejusq. totam medietatem à fontibus usque ad locum, ubi erat prisca Umbria habitatio, tenuit, & cum eis consedit, & cohabitavit, & urbes dallas hactenus Meonias, & Tyrrhenias edificavit.*

z. *lib. v. geogr.*

a. *ibid.*

b. *lib. 1. hisor. Rom.*

c. *ad Trogum lib. xx.*

d. *lib. v. antiquit.*

e. *appo il medesimo.*

f. *ad Beros.*

g. *de Italor. semper. lib. 111. à cap. 1. & seq. e nelle tavole.*

h. *de' Re antichi d'Italia, e latti di Toscana, e incomini anno C133378.*

i. *età del mondo anno C13313X.*

k. *descriz. Ital. nella tavola.*

l. *ad Beros. diff. lib. v.*

m. *ad eundem loc. cit.*

CICCCCLVI anni secôdo il medesimo Sâsovino (n) o CICCCCL a parer del Lucido (o), o CICCCCLXV al còpoto d'Eusebio (p), appunto quâdo dal principio del mondo erano XXXV secoli un lustro, ed un'âno passati. Mal si appone Vellejo Patercolo (1) con altri dal Pellegrino (2) recati, che scrivono la venuta de' Tirreni in Italia dopo i casi trojani, imperocchè, oltre i sopra addotti scrittori, vedesi in aperto, ch'eglino dominarono l'Etruria, la campagna felice, e'l mar mediterraneo prima assai della guerra di Troja appo Raffaele Volaterrano (3), Dionigi Alicarnassèo (4), Tito Livio (5), Giustino epitomator di Trogo (6), Filippo Cluerio (7), ed altri, a' quali esatta fede prestar si dee, sì perchè son' in buon numero, sì perchè parecchi d' essi scrissono annali di monarchie, onde prevagliano agli altri storici, come provasi da Gio: Annio (8). Fu egli Tirreno da Coribanto, che in Italia regnava, e dalla Reina Cibeles madre di lui cortesemente accolto come colui, che con esso loro per sanguinità parteneva, essendo personaggio nato dal sangue Erculeo, anzi alla cittadinanza di Razenna l'ammisero, acciocchè di quegli onori, i quali a' soli cittadini italiani si concedevano, si rendesse ei capace; tanto affermano il citato Beroso (9), il suo Sciolaste (r), e Gio: Annio (s). A Tirreno, e alle sue numerose truppe fu assegnato per luogo da soggiornare quella parte d'Italia, che dal gianicolo, o sia tevere distendevasi fino alle fonti di Maora, e verso terra confinava cogli Umbri, sì come Lesbio (t), ed Annio (u) testificano, qual regione da questo Principe Tirreno poi chiamossi Tirrenia,

con-

n *ibid.*o *emendat. tempor. anno mundi CICCCIOVI.*p *Cæsariens. loc. cit.*1 *lib. 1. histor.*2 *Camp. felic. disc. IV. cap. X. & XI.*3 *lib. V. commentar. Etruria Italiae regio de Volaterra civitate. Tyrrhenos quoque greci etruscos vocant à Thyrræno Lydorum Duce huc applicante, ac duodecim civitates construite annis ante bellum trojanum ferè c ante urbem conditam 13.*4 *lib. I. antiquit.*5 *lib. I. & lib. IV.*6 *lib. XX.*7 *Ital. ant. lib. IV. cap. XVI. tom. VI.*8 *ad Mirfillura cap. III. Sorbentes tempora, & annales monarchiarum in temporibus absque repugnantia prævalent omnibus, quia magis certi.*9 *loc. ubi sup.*r *Ann. lib. II. ad Q. Fabium Pictorè de sæculo aureo. In quorum numero vel præfectum non admittebantur, nisi de sanguine Tusco, in quo vernæ computantur, unde in præfecturis Italiae, quia Tusci imperabant, non admittebantur duces, & reguli, nisi vel Tusci, vel vernæ Tuscorum.*s *nelle sue quistioni anniane q. III. Ex solis Tuscis, quia, teste Acrone, non mittebant Tusci quospiam principari, nisi, qui de sanguine Tusco, vel eorum vernæ.*t *de bello pelag. cap. II.*u *ibid.*

conforme Strabone (x) dimostra, e con tal nome fu sempre detta da' Greci, avvegnachè da' Romani fusse poscia Etruria, e Tuscia appellata al dir d' Alicarnasseo (y), Strabone stesso (z), Gio: Boemio (a), e Filippo Cluorio (b).

A' regnanti d'Italia per atto di gratitudine donò Tirreno varj ornamenti meonici giusta il raccontamento del nostro oculato Beroso (c), e per dar loro vago diletto, non meno che per far mostra del suo proprio valore, fatta quivi la palestra congegnare, e'l teatro, introdusse a suon di tromba (ch'egli parimente la prima volta portò agli orecchi dell'itala nazione, come dissono Virgilio (d), e Boemio (e)) que' giuochi in Lidia inventati: così autenticano Erodoto (f), santo Isidoro (g), e Francesco Patricio (h), i quali vogliono, che sol' in tanto nell' idioma latino vengonno i giuochi con la voce LYDI chiamati, in quanto che da LIDI ebbono ori-

x lib. v. geogr. Hanc ille tandem ingressus orant. de suo vocavit nomine Tyrrheniam.

y lib. 1. antiq. roman. Hoc autem nomine vocatos eos esse à grecis, ed appressio; nam romani illos alii nominibus vocant, etenim ab habitatione regionis, quam aliquando incoluerunt Etruria dicta Etruscos eos homines vocant, & Tuscos.

z d. lib. v. Tyrrhenos itaque Romani Etruscos appellant, atque Tuscos; Greci verò hoc eos nomine nominarunt à Tyrrheno Atys filio, qui è Lydia colonos, hanc in regionem, sicuti traditur, dimisit.

a mores, & leges gentium lib. 111. cap. xx. de Tuscia. Romani ejus terra populos nunc Tuscos, Etruscos dixere nunc, greci verò Tyrrhenos.

b in introduct. geogr. lib. 11. cap. xxvi. Etruria. Ejus incolæ Etrusci, sive Tusci, à grecis Tyrrheni dicti.

c lib. v. antiq. in fin. Ipse Tyrrhenus multa meonica ornamenta proferens dedit.

d Æneid. lib. 11.

Cum sonitu venit, & ruere omnia visa repente,

Tyrrhenusque tuba mugire per æthera clangor,

Suscipiunt

e mores, & leges gentium li. 111. cap. xx. Tubam primò adinvenit, & bello admodum utilem, & ab illis Tyrrhenum appellatam.

f lib. 1. hist. Cho. Ajunt & ipsi se ludos invenisse, qui etiamnum apud grecos cum illis communes sunt, finit autem hæc invenisse, & in Tyrrheniam, hoc est Tusciam, & colonias deduxisse.

g Etymolog. lib. xv 111. cap. xvi. de spectaculis. Hac & ludicra nuncupata, quòd in ludis gerantur, aut in scanis, ludorum origo sic traditur: Lydi ex Asia transeuntes in Etruria confluxerunt duce Tyrrheno, qui fratri suo successerat in regno, contentione igitur in Etruria inter ceteros ritus superstitionum suarum spectacula quoque religionis nomine insisterunt; inde Romani accersitos artifices mutuati sunt, et inde ludi à Lydis vocati sunt.

h de instit. Resp. lib. 1. tit. v 11. Ludos à Lydis dicti, est enim Lydia Asia regio, quæ primò Meenia dicebatur, in quam cum olim Lydi, Tyrrhenusque fratres regnarent, Tyrrhenus, fratre relicto, in Italiam venit cum ingenti Meonum multitudine inque-renda novæ sedis gratia, deseditque apud Tiberim, eoque loci spectaculum præbuit, ad quod quidem vicinorum complures concurrerunt, novitatemque rei admirati exemplum deinde imitati sunt, et ejusmodi spectacula à Lydis ludos appellarunt.

origine nell'Italia, e nel Lazio. Fra per tanto divisarono Coribanto, e Cibebe portarsi verso la Frigia o per vendicar la morte di Iasio marito un tempo di questa, e genitore di quegli ucciso da Dardano, o per acquisto di nuovo signoraggio, ed avendo in Italia diviso in dodici parti il popolo sottoposto ad altrettanti capi, siccome nota Berofo (i), costituirono il Principe Tirreno eroe di cotanto alto affare nel magistrato supremo, faccendolo sovrano, e Re de' dodici capitani, che l'Etruria reggeano.

Or dominando in Italia Tirreno, dodici città se quivi edificare, conforme scrivono Strabone (k), Corrado (l), Casaubono (m), Diodoro Siculo (n), il Biondo (o), e Leandro Alberti (p), appunto dodici anni, dipoi che si gittaron le prime fondamenta di Troja al dir di Manetone (q), e d'Eusebio (r). Ma temendo, che col ritorno di Coribanto ei dovesse del tutto privo rimaner del dominio, volse all'Etruria le spalle, e col seguito de' suo' popoli si condusse all'acquisto della nostra campagna, che per l'amena fertilità fu da Polibio (s), Strabone (t), e Plinio (u) col titolo di felice chiamata. D'essa Tirreno si fe' padrone, e dilatavasi allora il piacevol paese dal Volturno infino al fiume Sele, secondo che leggesi appo C. Sempronio (x), da cui fu detto antichissimo campo etrusco, perocchè da' Romani scrittori) come al di sopra notammo con Dionigi (y), e Strabone (z) (fur mai sempre detti etruschi, e tusci i tirreni).

Nella campagna felice altre dodici popolate città fondò Tirreno, metropoli delle quali fu Volturno chiamata poscia Capova, quasi capo

G

di

i lib. v. antiquit. Coribantus vero, & Cibeles ordinata dynastia duodecim ducum duodecim populorum, qui essent ex Janigenis, ipsi in Frigiam se contulerunt.

k lib. v. geogra. Cumque edificandis urbibus Tarcontem, à quo Tarquinii nomen accepit, civitates duodecim condidit.

l nella translazione dell'autor citato.

m ad Strab. Cum in Italiam Tyrrhenus venisset, regionem à suo nomine nuncupavit, & duodecim urbes condidit.

n rerum antiquar. lib. v. cap. ix. in fin. Tyrrheni fortitudine egregii in agno positi imperio urbes condiderunt multas, atque opulentas.

o istor.

p descrizione d'Italia, Etruria. Toscana.

q de regib. Egy.

r Casarien. Croni. ann. cit. mundi

s lib. III. histor.

t lib. v. geogra.

u II. lib. III. cap. v.

x della divisione d'Italia, ed origine della città di Roma Italia transalp. A. Volturno ante ad Salarim Etruscorum antiquissimus ager fuit, in quo prius Oscan dictam postea Capuam condiderunt.

y Alicarnasi. lib. I. antiq. Roman.

z lib. v. geogra.

di tutte l'altre , come ligistrano' Strabone (a), Corrado (b). Casaubono (c), Tito Livio (d), Raffaele Volaterrano (e), Lucio Floro (f), Pomponio Mela (g), Pontano (h). Polibio (i), Filippo Cluerio (k), Capaccio (l), e Pellegrino (m). Era questa città situata non dove oggi si vede ; ma piu dipresso a' monti appellata col suddetto nome Volturmo per quanto rapportano Tito Livio (n), e Plutarco (o) nella vita d' Annibale, (se pur non fu Donato Acciajolo, che sotto nome di Plutarco la vita d' Annibale descriveffe secondo l'avviso del Pellegrino (p)). Dicevasi Volturmo , imperciocchè giusta gl'insegnamēti di Q. Fabio Pittore (q), Annio suo cōmētatore (r), e Capaccio (s) cotai nome accorciato dal vocabolo VOLTURRENA componesi di due voci, cio è VEL, c'allora in lingua Meonia-Etrusca significava antico, e TURRENA, che fonava capo ; sì che valeva antico capo delle città di campagna . Tempo appresso allo scriver di Servio (c), di

- a. *Do. cit. Cum urbes duodecim populatæ forent , Capuam primò , ac illarum caput nominarunt .*
b. *ad Strabon.*
c. *ad eundem. Hos, cum duodecim urbes condidissent, quæ cunctarum, velut caput esset, Capuam nuncupassent.*
d. *lib. iv. Etruscorum urbem.*
e. *comment. urb. lib. v. Etruria fol. xvii. à terg.*
f. *lib. i. cap. xvi. Et ipsa caput urbi in Capua, quondam inter tres maximas urbes, Romanam, Cartaginemque numerata.*
g. *d. situ orbis lib. ii. cap. ii. A Tusciis condita.*
h. *lib. vi. belli Neap. Quorum Princeps fuit uros Capua.*
i. *hissor. lib. i. Est enim campanus ager, & copia rerum, & fertilitate regionis, & amœnitate, ac pulchritudine loci excellentissimus, nam & in litore maris positus est, & ex eo uniuerso terrarum orbe venientes in Italia innumere gentes conflant. Si quis denigrum maritimam incolunt Suesani, Caurani, Dicearchici, Neapolitani, & ad ocrem Nucerini. Mediterraneum verò à septentrione Calatini, & Callini, ab oriente, & meridie Dauni, & Nolani, in mediis autem campis sita est annuum olim felicissima ciuitas Capua.*
k. *Ital. antiq. lib. iv. cap. i. tom. ii.*
l. *hissor. Neap. lib. ii. cap. vii. di Capua.*
m. *Campa. felic. discors. iv. cap. x.*
n. *lib. iv. deca. i. Ea quæ nunc Capua est. Volturmo Etruscorum fuisse urbem.*
o. *in vita Annibalis in fin. Volturmo primò Capuam deinde.*
p. *Campa. felic. discors. iv. cap. x.*
q. *de seculo aures lib. ii. Limites imperii Volturreni inter veteres Janum, & Saturnum, quia Princeps illius urbe volturrena per syncopen dictus est Volturnus, & ob id Tuscus, non latinus. Quid verò Volturmo sine syncope, & compositione primitiuum est nomen: notat fluxum in Danum, & oppidum romanum in litore, à quo Volturnus Deus Tiberinus in latio, fuit & Volturna, ut caput imperii in Etruria.*
r. *ad Q. Fabium, & in questionibus vi. vii. viii. ix. & xxi. Volturmo aut sine syncope Volturrenam intelligunt antiquissima Turrenam sacra & Luco ingenti sano.*
s. *lib. ii. cap. xxi. Volturbena Tuscorum imperii regina.*

(x), di Manetone (u), e d'Annio sopracitato (x) Ofca, chiamossi da Ofcò, che fu Re d'Italia più d'un secolo dopo Tirreno, come contano Manetone medesimo (y), Gio: Lucido (x), Girolamo Bardi (z), Annio (b), Fra Leandro Alberti (c), e l'incerto (d), perchè a Tirreno succedette Tarcon Prisco suo primogenito, e regnò XXIII anni; di questi fu il successore Abante, che lo scettro rese tre lustri: dopo lui vène Olano, che n'ebbe XXI anni il governo; ad Olano seguì Veibeno, il qual più lungamente vivendo, dominò XLIII anni, e il regno lasciò ad Ofco, da cui a Capova il nome sopradetto fu imposto; ma di questa città, e d'altri nomi suoi antichi il leggittore troverà molto appo il Capaccio (e), Cluerio (f), Biondo (g), e Pellegrino (h).

I Tirreni adunque divenuti traposcenti, e famosi veniano sommanente celebrati pel mondo: leggasi la testimonianza del glorioso lor nome appo Polibio (i), Pellegrino (k), Lafena (l), Siculo (m), Tito Livio (n),

G 2

Raf-

* *ad Virgilium vers.*

Obscurumque manus

u *ad Beros, loc. sopracit.*

x *ibid.*

y *eod. loc.*

z *lib. III. italor. tempor. e nelle tavole.*

a *età del mondo anno cit.*

b *nelle tavole.*

c *discr. Ital. Latium nella tavola.*

d *recato dal Santovino.*

e *hystor. Neap. lib. II. cap. XXVII.*

f *Ital. anti. lib. IV. cap. I. tom. II.*

g *hystor.*

h *disc. II. cap. V. XII. & XIII. Campa. felic.*

i *loc. cit. Campos omnes, quos appennino, atque adriatico mari terminari diximus olim habitavere Tyrreni, quo tempore Phlegreos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant, quando etiam magnam virtutis estimationem adepti esse nescuntur, qua propter non oportet Historio graphos potentiam Tyrrenorum ad eam regionem referre, in qua nunc habitant, sed ad prædictos campos, & occasiones ex illis locis acceptas.*

k *Campa. felic. disc. IV. cap. IX.*

l *antic. ginnafl nap. cap. VII.*

m *rerum antiq. lib. V. cap. IX. in fin. Fortitudine egregii magno potiti imperio: urbes condiderunt multas, atque opulentas, classe quoque potentes, cum diutius mari imperitassent italicum pelagus ab se denominarunt, pedestrique exercitu prævalidi.*

n *lib. V. deca. I. Tuscorum ante romanorum imperium laudè terra marique opes patuere, mari supero, inferoque, quibus Italia insula modo cingitur, quantum potuerint nominata sunt argumento, quod alterum Tuscum communi vocabulo generis alterum adriaticum mare ab Atria Tuscorum Colonia vocavere Italia gentem greci eandem Tyrrenam, & adriaticam vocant: hi in utrumque mare vergentes incolere verbis duo-*

de

Raffaele Volaterrano (o) , Pontano (p) , Merisillo Lesbio (q) , Clu-
rio (r) , Vellejo Patercolo (s) , Carlo Stefano (t) Gio: Boemio
(u) , Marco-Porcio Catone (x) , e Plinio il giovane (y) , quali tutti il di-
lor valore, e le vittorie registrano, affermando la maggior parte de' citati
scrittori, che da essi il mar tirreno ebbe il nome; anzi Eusebio Cesariense
(z) chiamolli primi signori del mare, e benchè costui, seguendo l'opinare
di Manetone, descrivegli XXX anni dopo i casi trojani, fu nulla di manco
il lor dominio piu lungo, e si rendono formidabili buona pezza, dopo
le ruine stesse di Troja al dir d'Alicarnasseo (a) ; ma chi divisatamente
vuol d'essoloro contezza, ricorra pure alla storia di Gio: Annio (b) .

Pen-

*denis terras prius cisappenninum ad inferum mare posita transappenninum totidem,
quot capita originis erant coloniis dimissis, quae transpadum omnia loca excepto venetorum
angulo, qui sinum circumcolunt maris usque ad alpes tenuere.*

o *Comment. urban. lib. v. Etruria in princ.*

p *lib. vi. belli Neap. Tiberim ultra tenebant Hevrusci, quos Tyrrhenos etiam dictos
volunt hi paulatim eo potentiae pervenerunt, ut unborum ipsi imperium deluerint,
omnisque Italia ab exteris nationibus praesertim a grecis ob illorum potentiam fueris
appellata Tyrrhenia.*

q *loc. cit. parlando de' pelasgi. Et cum Tyrrhenis cohabitasse, & ab eis plurimam mili-
tarem peritiam didicisse, praecipue nauticam, qua sunt toti orbi erant admirabiles:
e poco appresso, re enim vera tunc delphini ob pyratiam simul & dominium maris
dicebantur, erant enim classe potentes, & undique colonias transportabant.*

r *Ital. antic. lib. iv. cap. i. in princip. Tuscos autem omnem pene Italiam subjugasse
manifestum est.*

s *lib. i. histor. Tyrrhenus percellus in Italiam, & locos, et incolis, et mari mobile, ac per-
petuum a se nomen dedit.*

t *lexicon. histor. verb. Tyrrheni populi. Tyrrhenum autem cum bona populi parte ad
querendas novas sedes emisit, qui cum post longos errores in inferi maris ora sedes fi-
xisset, totum eum tractum de se Tyrrhenum, & mare ipsum Tyrrhenum appellavit.*

u *mores, & leges gentium lib. ii. cap. xx. de Taseia. Veterem illorum opulentiam tum
pelagi nomen demonstrat magna ex parte Italia praesenti, tum fines terrarum infero ad
superum mare, & ad alpes propemodum promoti, satis constat, quod, quicquid terrae
intra alpes jacet, & appenninum, Umbrosum olim fuit, qui inde a Tyrrhenis sunt evi-
ssi, ed appresso fuit Tyrrhena gens fortitudine egregia magno potita imperio, civitates
condidit plures, atque opulentes, classe quoque potens, quam diutius mari imperita-
set, italicum pelagus ab se Tyrrhenum denominavit, pedestri quoque exercitu praevalida.*

x *lib. originum cap. Venetia est omnis. Quo pepulere Umbri, hos etrusci trecentis, & ante
plus eorum validissimis oppidis iusti more belli expugnavit.*

y *lib. ii. cap. xiv. in princ. Umbrosum gens antiquissima Italia existimatur, & quos
Umbrios a grecis putent dictos, quod inundatione terrarum imbris superfuissent
trecenta eorum oppida Tusci debellasse reperiunt.*

z *chronic. anno mundi. . . Primum dominatum maris Lydiani.*

a *lib. i. antiq. roman. Tempus verò, quo affligi captum est genus Pelasgicum, duabus fer-
me aetatibus fuit ante trojanum bellum. Duravit autem ferme post Troja excidium, do-
nec redacti sunt in minimum: ed appresso: qui enim relinquentium regionem pelasgo-
rum urbes occuparunt, cum alii fuerunt multi, ut quique erant aliquibus finitimi, tum
qui plurimas, & optimas Tyrrheni.*

b *Etrusca simul, & Italia, e nelle quistioni Anniane dalla prima, e per tutta la 9. qu.*

Pensarono alcuni, che i popoli Tirreni non fosser mica da Lidio, e Meonia originati; ma nati: fossero della medesima Italia: cio scrissero Xanto Lidio (c), ed altri appo il Pellegrino (d), e l' Capaccio (e) ad etimologie disadatte, ed erronee congiunture appoggiate, mentre si fattamente argomentano dall' osservare, che non favellassero coll' idioma de' Lidj, nè le leggi di essi, e l' culto de' loro dii seguitassero; che Tirreni si differo dalle tirsi, cio è capannuccie, e frequenti torri, che abitavano; e che deesi dar fede agli scrittori italiani, i quali così testificano. Non dovevano parlar' a caso; ma con metodo storico nella guisa d' Annio (f) accennata narrare cose intere, e le cagioni chiare. Noi cogli storici sopra citati sustiniamo il contrario come cosa vera, e le motive addotte dimostriam false. Al primo punto rispondesi, che fu ella ragion di stato, ed ottima politica de' Tirreni adularsi a' costumi, lingua, e culto de' popoli conquistati (scordandosi de' propri) per renderli benevoli; così fece appo Virgilio (g) Saturno, ed Enea volle, che i suo' trojani abito, legge, favella, e rito de' Latini prendessero per istabilirsi il solio nel Lazio: leggasene in testimonio Torsellino (h). All'etimologia de' Tirreni da' tirsi, quasi tirsini, e poi mutate la lettera S in R, e la lettera I in E facciasi tirreni si cōtropone l'insegnanza di Sant' Isidoro (i), che mostra vane sì fatte inezie contro ogni buon'arte, e regola, dovendo l'etimologia esser pura secondo i precetti d' Aristotele, e Cicerone; oltrecchè con sì mal concia etimologia no si negherebbe, che i Tirreni procedessero da Lidia, mentre quivi costoro ebbono per costume abitar nelle tirsi, o sieno picciole, e spesse case, e fabbricar forti torri, come appresso vedremo. All'ultimo argomento si dice, che son sospetti di passione quegli storici italiani, li quali alla propria nazione ascriver vogliono antiche glorie, che in effetto son d'altri: ambizione, che da' Greci è diramata in moltissimi popoli.

E' qui mestieri avvertire, che noi favellando di Tirreno, diciam di quello, a cui, chiamandolo Turreno, formò cronologia Ateneo (k) confer-

ma-

c riferito da Mirsillo Lesbio *de origine Italiae, & Tyrrhenorum.*

d *Camp. felic. disc. v. cap. viii.*

e *hisor. Neap. lib. i. cap. vi.*

f *de Etrusca simul, & Italia in princ. Non enim integra, & certa redditur historia, si solus dicatur magnus Alexander superavit Darium; sed adijciendum quibus locis, & temporibus exercitum ejus fudit, fugavit, cecidit, vicit.*

g *Æneid. lib. viii.*

Arma Jovis fugiens, & Regnis exul adeptis

Is genus indocile, & dispersum montibus altis

Composuit.

h *lib. i. verb. Jephthes epitom. Ad firmandas opes Trojanis Latinorum leges ab eo, ac nomen impositum Latinorum ipse Rex dictus.*

i *lib. i. Etimolog. cap. xxviii.*

k *quæst. iv. in cronol. prisca memor. histor. Jans fuerunt duo filii, videlicet Japhethus Atlas*

mata da Gio: Annio (l) : ei dipende da Giano , imperciocchè due figliuoli ebbe Giano. l'uno chiamato Jafet Atlante massimo, el' altro detto Camete: da Atlante nacque Ion padre d'Italo : da Camete venne Ofiri genitore d'Ercole Egizio, da cui discende Ato padre di Lidio, e del nostro Tirreno, che succedette al signoraggio d'Italia per la concessione di Coribanto , per la cessione di Dardano fratello di Jasio anche Re d'Italia, della quale favella Beroso (m) , e per l'acquisto, ch'effetto fu delle sue imprese: da lui si procacò Tarcon Prisco, che dominò nell'Italia LI anni. Nè, come altri crede, e mal crede, parliam qui di Turreno ultimo Re d'Italia, e d'Etruria figliuolo d'Elbio , che fu padre di Tiro, come scrivono M. Porcio Catone (n) , Annio (o) , e Valerio Massimo (p), qual Turreno assieme con Cesare guerreggiò contro Pòpèo nell'anno CCCCLXXVIII di Roma (q) in tempo, che già Capova era soggetta a' Romani, a' quali si sottomise per vedersi fortemente da' Sanniti posta in assedio l'anno CCCCX, come raccontano Tito Livio (r) , Lucio Floro (s) , e dopo lor Pellegrino (t) . Quindi appare in aperto l'errore di coloro , che dissero essere stata Capova coll'antico nome di Velturrena , o Volturrena , o Volturmo edificata da Turreno figliuolo d'Elbio, mentre LXVIII anni prima gli ambasciatori capovani la città stessa, gli averi, e la vita così propria , come de' lor figliuoli, e concittadini sottoposero al senato romano , e successivamente , essendo stato il Re Tirreno figliuolo d'Ato colui , che nella campagna felice dodici ben popolare città edificò, e risece, capo delle quali col nome di Volturmo denominò Capova , egli fu desso, che dominò nella nostra antica Napoli, rifacendola, ed ampliandola, e chiamolla Ginnaasio; onde se si mutò il nome d'Eraclea, col quale fu denominata da Ercole Egizio primo fondatore di lei . Si che resta fuor d'ogni dubbio , che Napoli colla nostra campagna felice, quale per la virtù del suo sito fu bersaglio di molte guerre al dir di
Stra-

Atlas maximus, & Cametes: his alii fuerunt liberi, Atlanti quidem maximo Ion pater Itali, & Camiti Ofiris pater Hercules Egyptii, cui unus ex progenatis fuit Atlas pater Turreni, ac Lydi.

l *quæst. IV.*

m *lib. 4. Anno ultimo Regis Ascaradis Ato donavit Dardano partem agri meonici, & ita regnum trojanum capis. Dardanus si qua jura in Italia regno habebat, resignavit Turreno filio Ati.*

n *nell'ultimo frammento in fine.*

o *ad eundem M. Porc. Caton. loc. cit.*

p *lib. IV. cap. penult.*

q *Annus. tit.*

r *lib. III.*

s *lib. I. cap. XVI.*

t *Camp. felice. disc. IV. cap. XL.*

Strabone (u), venne signoreggiata da' Tirreni, che in questa parte d'Europa collocando la sedia si renderon famosi, come notano Polibio (x), Annio (y), Pellegrino (z), e Lafena (a).

Or tra le dodici città da Tirreno in campagna felice parte fondate, e parte ampliate, una fu la nostra Napoli, che Pontano (b) chiamò Eraclea, ed egli il nostro Principe disse poscia Ginnasio, ristaurandola, e dichiarandola con sommo affetto, perocchè la considerava allo scrivere di Beroso Caldeo (c) opera d'Ercole da Egitto suo vetusto bisavolo. Egli, anzi che alla fabbrica si accingesse, volle secondo l'invecchiato costume della Lidia sua patria consigliarsene coll'oracolo, come Erodoto (d) rigistra, (cosa molto decevole a' Principi avanti d'incominciar qualche impresa, giusta l'insegnamento del maestro Aristotele (e)). Quindi risposto fu gli alla per fin dall'oracolo, che quivi i giuochi ginnici in esercizio mettesse, onde da tal cagione ei prese le motive d'ingrandir la città arricchendola di commodi, ed opportuni edificj, dove al popolo, e alla gioventù specialmente dar si potevano gli studiati documenti così nelle faccende, c'abilitavano il corpo, come, in quelle, che nobilitavano l'animo; il di che fu Ginnasio la città nominata dalla voce latina, con cui si esprime la scuola, che in parecchie parti per li diversi esercizi allora ei fece in Napoli situate (f).

Non sia chi attribuisca a favoloso raccontamento essersi in Napoli i giuochi ginnici per comando dell'oracolo celebrati, imperciocchè ne l'accertano Strabone (g), Stazio (h), Emerigo Cro-

CC

u lib. v. *Campestris enim illa propter loci virtutem multa sibi bella parasse.*

x lib. 11. *hystor. Campos omnes, quos appennino, atque adriatico mari terminari diximus, olim habitare Tyrrheni, quo tempore phlegreos etiam campos, qui circa Capuam, & Nolam sunt, tenebant, quando etiam magnam virtutis estimationem adepti esse non scuntur, quia propter non oportet historiographos potentiam Tyrrhenorum ad eam regionem referre, in qua nunc habitant, sed ad praeclitos campos, & occasiones ex illis lae-
cis acceptos.*

y lib. *Etrusca simul, & Italia cap. incipit annalium quidem Romanorum, e nelle quinquiesimi.*

z *Camp. felic. disc. 17. cap. 12.*

a *antich. Ginnas. Nap. cap. VII. a cart. 171.*

b lib. vi. *belli Neap.*

c lib. v. *antiquit.*

d lib. i. *Clio. Primas in consulendo oraculo partes fecisse.*

e *ad Alex. Macedon. epist. Oportere Regem Deicolam esse.*

f *Rosa cit. lib. 11. cap. VII1, XI, & XII. con li seguenti.*

g lib. v. *geograph. Ostenditur ibi monumentum Partenopes unius Syrenum, & jussu oraculi Gymnicum certamen celebratur.*

h *in Hercule furente lib. 111.*

ridetque benigno

Par-

ce (i) , e Marciano Eracleota (k) .

Potrebbe alcun pensare , che tal diviso di celebrar così fatti giuochi dato dall'oracolo fosse ad altro Principe , che prima di Tirreno nel nostro lito approdò col navilio ; ma chi che sia , il quale dalla nostra storia dipartesi , ei s'inganna a partito . Mettendo adunque da un de'lati Fetonte , e Ligure suo figliuolo da Berofo (l) , C. Sempronio (m) , M. Porcio Catone (n) , e Gio: Annio (o) rammemorati , i qua' Principi greci , benchè in Italia molti secoli innanzi i casi trojani venissero , piantaron nella Liguria , e non nella nostra felice campagna la sedia , passiamo in tanto a diciferar un vano supposto di Dionigi Alicarnasseo (p) .

E di parere questo autor greco , che quindici secoli prima degli avvenimenti trojani in Italia posto avesse il piè Enotrio Arcade , dal quale fu parte del paese chiamata Ausonia (e forse fu la Puglia , là dove coll'adriatico mare confina allo seriver di Lesbio (q) seguito da'geografi , come dice Annio (r) , che che dicano altri , li quali vogliono , che Ausonia fosse la nostra Napoli) In oltre il medesimo Alicarnasseo (l) descrive la venura de' Pelasgi in Italia , e dice averla tutta trascritta da Lesbio col sol divario , che , dove Lesbio nominò i Tirreni , egli disse i Pelasgi , figurando , che Pelasgi , e Tirreni egliino fosser nomi promiscui , co' quali ritrovati seco immaginò Dionigi dare a dividere essere stati nella nostra campagna prima di Tirreno altri Principi , che l'esercizio de' giuochi ginnici per comando dell'oracolo avellano ritrovato.

M2

*Partenope gentile sacrum, nudosq. virorum
Certatus.*

i nelle note a Stazio. *Agonem neapolitanum intelligit, qui duplex, unus antiquior ex oraculo institutus, alius novior.*

k descri. Terr. riferito dal Pellegrino Camp. felic. disc. 11. cap. xx1. *Tum Massiliensium, Phocentiumque Neapoli, quam considerunt fugientes perfica arma Phocenses à Cuma, quæ apud ævernum sita est, condita ex oraculi responso fuit Neapolis.*

l lib. v. antiq.

m loc. cit.

n ubi supra.

o supra cit.

p lib. 1. antiq. *Romanar. OEnotrium, quod nunc Arcadum dicimus, namque hi grecorum primi Jonium trajacentes Italiam incoluerunt: tum enotrio Lycaonis filio, e poco appresso: vocata est autem ea ora, & quidem multa quantumcunque occupavit enotria, atque homines, quibuscunque imperavit enotri.*

q loc. cit.

r ad Mirfillum Lesbium. *Sanè sciendum est tres fuisse enotrios, postremus fuit post Italiam. Iste grecus Arcas, qui ut omnes geographi cum Mirfillio consensunt, tenuit particulam Apuliæ circa mare, & ibi erant, qui dicebantur Ausones, ut etiam Dionysius consentit, & dicitur enotria greca.*

f ibid. *Mirfillus Lesbius narrat iisdem serè verbis scribens quibus nunc ego, præterquam non eos homines pelasgos, sed Tyrrhenos appellat, ed appresso: vocabantur ab aliis ejusdem homines pelasgique, & Tyrrheni, cujus ego rei memoriam feci, ne quis admiretur, cum aut poetas, aut historicos audit Pelasgos eos, & Tyrrhenos appellatos &c.*

Ma tutto ciò è follia: cosa pur solita degli scrittori greci, come notammo con Giovanale (r), Plinio il giovane (u), ed altri. In quanto al fatto d'Enotrio, altro personaggio di cotai nome, c'avesse in Italia dominato, noi non leggiamo, se non se Noè chiamato ancora Giano, e detto altresì Enotrio per esser l'inventore del vino, e del farro egli stato facendo la testimonianza di M. Porcio Catone (x), C. Sempronio (y), Annio (z), ed Onofrio Panvinio (a), il quale afferma, che da lui li successori del regno italico il pronome ritennero d'Enotrio. Si che prima assai, che nel mondo Enotrio Arcade fosse, nell'Italia Principi col nome d'Enotrio dominarono, e moltissimi secoli dopo loro poco anzi l'ultima rovina di Troja, come nota Catone (b), cotesto Enotrio Arcade giunse al sen tarantino, donde non passò oltre; benchè tante giustificazioni non si richieggono punto, mentre lo stesso Alicarnasseo (c) poco di poi confessa ciò esser favola. In ordine al secondo punto de' Pelasgi ne ha paruto confondere Dionigi Alicarnasseo col testo della sua scrittura medesima, imperocchè egli proprio nel luogo in appresso (d) notò, ch'errava chiunque teneva per le stesse

H

per-

a satira. x.

Grecia mendax, audet in historia.

u lib. 111. cap. xvi. in fin. Pudet à grecis Italiae rationem mutuari.

x de originibus cap. incipit Italia. A Jano quidem Janicula, quem quidam OEnotrium existimant, quia invenit vinum, & far, &c. & in fragm. incipit à Gargano ad Brundisium. Ad Orientem magna Graeciae pars est anotria Arcadum, & Calabriae, prius Ausones, ad quos graeca verbositas fert venisse primam grecorum classem ferre quatringsis annis ante ruinas Trojae. Quum anotrii Arcadum post Trojam conditam adnavigasse in Calabriam tradat Aniochus Siracusanus, & circa oram maritimam posuisse colonias, & ut parvis mentientur greci ab eo quondam dictam Italian Oenotrium, scribunt, quum ab initio Italiae à vetustissimo Rege Sabinorum, & Etruscorum, pene quem imperium erat id nomen sortita fuerit.

y loc. cit. Graeca tum leuitas, tum fabulositas, quis enim ex antiquissimis non scribit à Jano Janicula, &c.

z ad Lesbium. Principio Janum invenisse vinum, & far ad religionem, & sacrificia magis, quam usum, & ob id ferrata, & vinum in omni sacrificio praelibari, addit autem Berosus, quod ipse dictus est à Scythis lingua eorum Janus, quia primus in Armenia invenit vinum, Aramea enim est haebreia lingua, jdm vinum dicitur, à quo Janus vini fer derivatur. Ergo Aramèd Janus dicitur, & grecè OEnotrius, & latine vinifer tam per interpretationem nominis, quam munere inventi vini sive ad usum communem, sive ad sacrificia.

a de republ. Roman. comment. lib. 1. fol. 9. Porro anotrii Reges successores fuerunt Italus, Morges, & Siculus, à quibus OEnotrii ipsi aliquando Itali, Morgetes, & Siculi appellati OEnotrii.

b ibid.

c loc. supracit. Quae igitur à veteribus poetis, & fabularum scriptoribus dicta sunt de habitatione OEnotriorum, sunt talia, quibus ego assensiens, &c.

d ibid. Mihi quidem errare videntur omnes, qui credunt unam, atque eandem esse gentem Tyrrhenam, & Pelasgiam, ed appello: hanc ego conjectura usus diversos esse credo à Tyrrhenis Pelasgos.

persone i Tirreni, e i Pelasgi, onde conchiude, che questi sieno diversi da queglii. Quindi resta pur fermo, che, non avendo in Italia, e nella campagna felice altro Eroe prima di Tirreno regnato, il Principe Tirreno archipalestrita de' ginocchi ginnici ne ricevette l'oracolo, sì come al di sopra narriamo.

Fu in somma da Tirreno fatto ampliare delle mura il recinto all'antica Eraclea, illustrandola con sontuose fabbriche artatamente coneggiate all'uso de' Lidj, o Meonj, che in questo artificio scorri furono di gran lunga, e da Aristofane lo notò Ateneo (e). Egli è il vero però, che le fabbriche suddette appo Eliostrato (f), Strabone (g), Alicarnasseo (h), Pontano (i), Capaccio (k), ed altri chiamate furono greche, non, perchè i greci avessero quelle rizzate; ma, perchè col volger degli anni, essendo dicadura Meonia, e fattasi famosa Atta, o sia Attica, chiamata poi Atene, diltesero i greci il dominio in parecchie parti del mondo, ed innanzi ad ogn'altro, come scrive Giustino (l), tolsero la fama così de' giuochi come delle fabbriche, ch'invenzioni stare erano de' Meonj, e a loro stessi l'ascrissero. Sì che Tirreno ampliò la nostra Napoli con edifici spessi architettati a forma di torri secondo il costume della sua patria, di qual cosa testimonj sono Strabone sopracitato (m), Giulio-Cesare Capaccio (n), l'autor incerto volgarizzato dal Sansovino (o), e Francesco de Petris (p).

Dall'

e lib. xv. m. xviii. Sunt enim varia Tyrrhenorum opera, quoniam in artium labore et solertes, & ingeniosi Aristophanes in equitibus.

f apud Capac. histor. Neap. lib. i. cap. 111. Neapolis civitas in Italia condita greci generis, atque urbani, unde & orationis studio grecanici sunt.

g lib. v. geograf. Res quidem Campanorum initio grecas fuisse, deinde grecis permixtas documentum sunt Praefectorum urbis nomina, ed-appello; Gymnasia scilicet puerum, ætus, & greca vocabula.

h lib. i. antiquit. Romani.

i lib. vi. belli Neap. Quo tempore omnia ea loca & grecis erant inhabitata, & per auctoritatem illius delectabilis cratera culta.

k lib. supracit. Solertes, & ingeniosi à Strabone greci vocantur in condendis edificiis, quin semper omnium rerum, quas divinus rationes accuratissime duxerunt: ac solertissima ipse dixerim, quia Neapolim edificantes quicquid felicitatis sibi proponere possent persuaserunt, in hac urbe videntur consequi.

l ad Trog. lib. xx.

m loco, quo supra.

n histor. Neap. lib. i. cap. 111. Ad Tyrrhenorum mores fortasse Eucopbron respexit, qui turribus civitates, &c.

o anno mundi c. i. c. i. c. i. c. i. c. i.

p histor. di Nap. lib. i. cap. i. in princ.

Dall'antiche reliquie delle sublimi ampie, e forti mura della nostra metropoli commesse di solidi mattoni riquadrati con tenacissima, e segnalata mistura si ravvisa fin'oggi giorno la macelosa maniera dorica, che, praticarvi se il Re Tirreno, del quale Cassiodoro (q) direbbe, che tali fabbriche parlano. Cominciava il muro dalla porta erculense dipresso alla parrocchial chiesa di S. Maria a piazza, donde discendendosi verso oriente per man sinistra, dove dicesi sopra muro, e camminandosi verso il tempio della Maddalena, quivi picciolo avanzo dell' antica muraglia si scorge: di qui per linea diritta tirandosi verso settentrione (là ove dalla parte di dentro a man sinistra era il teatro per li ginnici, ed altri giuochi) passato il castel capovano, c'oggi è il celebre luogo de' regj tribunali, vicino S. Sofia alcune dimezzate colonne di logoro marmo appajono, le quali indicano l'altra porta della città vetusta: quindi verso ponente per dietro li munisterj de' Santi Appostoli, e di D. Regina, ove era l' antica cappella di S. Ceriaco, venendosi, non poche orme delle antiche mura si veggiono: da cotai luogo volgendosi per lo monastero del Giesù delle Monache dentro la porta di S. Gennaro, e per sotto la chiesa di S. Maria del Popolo giungesi alle anticaglie, ch' era il luogo del teatro litterario entro delle mura allogato: indi per la strada, che va alla chiesa dell' anime del Purgatorio si ravvisano altre minute vestigia di mura: di là verso il campanile di S. Maria Maggiore rincontro alla cappella del Pontano osservansi maggiori avanzi, e qui l'altra porta della città era posta, dalla quale andandosi ingiu per la porta picciola di S. Domenico maggiore sotto l' aguglia cominciata ad eriggersi ad onor del medesimo Santo trovansi porzioni delle vecchie muraglie, sulle quali Francesco Picchetti insigne architetto de' nostri di appoggiò la macchina della suddetta aguglia: da questa parte (lasciandosi la strada avanti il monte della Pietà, che fu palaggio de' Cotti di Montecalvo Carrafa (1)), da qua discende il Sig. D. Carlo Carrafa di Nido, col quale maritossi D. Margherita de Rosa nostra sorella (2), e calandosi per sotto il munistero di S. Girolamo nella strada, ch' esce a mezzo cannone, dove era la porta ventosa verso il mare, traversandosi per sotto il colleggio de' padri Giesuiti, e per sopra la chiesa di S. Pietro a Fusarello, si danno a divedere altri segni dell' antjco edificio, come ancora qualche mostra se ne conserva nell' atrio di S. Marcelino: donde portandosi la linea verso la fonte de' serpenti, e per dietro S. Agostino fin' alla congiunzione del muro alla porta ercolense, se ne raffigurano da parte in parte inveterati frantumi.

In sì fatta magnificenza, come scrive Strabone (r) tradotto dal Cor-

H 2

ra-

q lib. iv. *variarum cap. ult. mores tuos fabrica loquuntur.*

r lib. v. *in fin. Alia enim ibi urbs condita est Imperatore alio super alium magnificentius, quam Puteolis aedificante.* 1 Enge, Nap. Sac. f. 335. 2 Alimarsani, Carrafa. f. 3.

rado, ampliossi per opera, e diviso di Tirreno il ricinto dell' antica città, dal di cui popolo commendar poteasi il principe riedificatore in quella guisa, che Semiramide appo il Beroso (f) per le fabbriche di Babilonia lodata.

Contro questa circonvallazione di sito si fa in mezzo il Tutino (r), il quale coll' autorità del Giordano porta opinione, che fin sotto il tempio di S. Agnello la città la prima volta ampliata si distendeva; ma evidentemente il suo parere d' error convincesi, imperocchè da una scrittura di Giovan Diacono (u) rimembrata dal Chioccarello (x) si ha per fermo, che infino al CCCCXLIV la chiesa di S. Gaudioso, che di S. Agnello suddetto era più dipresso alle mura, stava ella fuor di città situata; sicchè delle seguenti ampliamenti intender deesi ciò, che scrive il Tutino.

Il Capaccio (y) anch' egli alla nostra verità, avvegnachè in altra circostanza, si oppone. Ei nega l' altezza, e l' ampiezza dell' antiche mura in quella esinia maniera, come oggi osservansi le anticaglie, che da lui diconsi avanzi dello stadio, o teatro; ma ei medesimo contraddicesi allor (z), quando descrive, che sì grandi, forti, ed inespugnabili fur quelle mura, c' agli assalti di duecento mila barbari comandati da Alboino Re de' Longobardi stieron salde, per lo che il nimico l' assedio sciolse dalla città, e dipartissi, il che confermasi dal de Perris (a): mura così gagliarde, e di coral fattezza, che resister poterono alle forze d' Annibale, come notarono Tito Livio (b), e l' Pontano (c), e cantò Silio Italico (d): delusero la perfida, ed offi-

E antiq. lib. cit. Ipsa hanc urbem maximam ex oppido fecit, ut magis dici possit illam edificasse, quam ampliassè.

et loc. cit.

u de' Vescovi di Napoli vita di S. Nostriano: *Nostrianus episcopus xv. sedit annos xvi. hic fecit balneum in urbe, & alia in gyro aedificia. qui usque hodie Nostriani balneus vocatur, bonis operibus agis in Domino quiescit, & sepultus est in Ecclesia Beati Gaudiois Christi confessoris foris urbem cunctibus ad sanctum Janum martirem in porticu sita anno Christi ccccxliv.*

x Nella vita di S. Nostriano anno Christi ccccxliv.

y *hisor. Neap. cap. vii. & infine lib. i.*

z *hisor. Neap. lib. v. cap. xx. Interim Alboinus in hac felicissima Italia regione dominandi cupidus cum ducentis millibus Italian ingressus, tandem in Campaniam se recipit, ubi multis occupatis oppidis, Neapolim occupare non potuit, tanta enim virtute Neapolitani se ipsos, & Patria munia tutati sunt, ut pluribus preliis incitis, frustra agere barbari intellexerint.*

a *hisor. Neap. lib. i. cap. vi.*

b *lib. iiii. Ab urbe oppugnando Panum obstruere cospicua munia.*

c *lib. vi. belli Neap. Opibus, atque auctoritate valuisse tunc plurimum munia ipsa plane docuere, quorum vestigia, quae hodie quoque quaedam extant, videntur admirabili quadam altitudine, artificioque constructa, ac minime mirum fueris Annibalem, &c.*

d *lib. iiii. belli punici.*

Ma-

ostinata battaglia lor recata dal feroce Re de' Vandali Genferico a capo d'un' esercito di trecento mila Africani, secondochè Paolo Diacono (e) racconta: abbassarono l'alterigia de' capitani di Belisario, che in fronteggiandole si misero nello stremo pericolo giusta le storie di Procopio (f), e del Biondi (g). Quindi meritamente si eccelsè, e famose mura oltre modo, e con ispezial riflessione si celebrano da Ovvidio (h), da Polibio (i), che stimolle una sola fortezza, tanto erano ben fortificate, e spaziose, da Licofrone, di cui fu interprete Tzetzes (k), che opera le credette di Falacro, da Vellejo Patercolo (l); dal Telefino (m), da Stazio Papinio (n), da Stazio Poeta (o), che de' tempi a noi piu vicini cantando, chiamolle difici di Pozzuolani, o Cumani, e finalmente dal Pellegrinino (o) per tralasciar mille altri, che di sì alte, ed ampie mura fan manzione solenne.

A questa città sì fattamente ampliata da Tirreno il nome di GINNASIO, quasi madre delle buone, e scientifiche arti, fu imposto; così vero, che trasferendosi nell' anno CLXXVI i regj studj dal ministero di S. Domenico fuor la porta di Costantinopoli, quivi in un marmo quadrato dallato sinistro della porta maggiore nella iscrizione, della quale un
Gie-

*Mania non ullus valuit perfringere Penus
Tota moles vias, frustra que inglorius ausi
Pulsavit quatiens abstrusus ariete portas.*

c ad Eutropium lib. xv.

e lib. v. belli Gotici. Illi ad obsidendum Neapolim se comparant, proq. viribus omnia facere tentant, non muros sepe ante hos invadendo periclitatus cum magna militum iactura, & horum quidem fortissimorum repulsus abierat: ed altrove sed ea regione, qua in boream mania vergunt Belisarius cum Betta, & Fotio manens diu jam expectabat, quod per suos gesta fuissent resciscere, tum illi, ut ea menium parte positi clangenti tuba sonitu copias evocare, hoc ex proflito Belisarius signo menibus scalis exempla admonitis milites, ut per eas muros inscenderent, confestim hortatur.

g Flav. Blon. Forl. Italia illustrata: camp. reg. xiii.

h lib. xiv. metamorph. vers. 107.

*Has ubi præterit, & partenopeja dextra
Mœnia deseruit leva de parte canori
Eolide....*

i lib. iii. fol. 286. Relicto Gerione, neapolitanam arcem occupat.

k appo il Capacc. nel luog. cit. Phaleris arx.

l lib. v. histor. Romanarum princ. Vires autem veteres earum urbium magnitudo obsistentia menium.

m Rerum gestarum Rogerii I. lib. iii. in vita Rogerii. A parte meridiana non solum murorum altitudine verum etiam Tyrrheno mari munitur, & cæteris vero partibus excessibus menibus roboratur.

n de' teatri di Napoli.

Est inter notos syrenum nomina muror.

o lib. ii. Surrent. Pollio.

*Arva nec inuideant, quæ te genuit Dicarchi
Mœnia nos docto melius potuerant alumno.*

o histor. longob. lib. vii. fol. 29.

Giesuita fu autore, leggesi: GYMNASIUM CUM URBE NATUM: quasi che la città, e l'ginnasio stati fosser gemelli. In confimil guisa le isole Balearidi appellate fur' elleno GYMNASIE, O GYMNESIE, perocchè dalle genitrici a lancar dardi, o sassi con archi, balestre, e fiombole i propj figliuoli adufavansi, nè il cibo sumministravano loro, se in prima cotal' esercizio non frequentavano essi allo scriver di Floro (p), Strabone (q), Plinio (r), Pomponio Mela (s), e Vadiano (t). Presso Atene verso Meonia, secondochè ligistra Diodoro (u), fu anticamente un' altra città, cui di Ginnasio il nome diedi: il di che egli è assai verisimile, che il principe Tirreno in memoria di questa avesse anche *Ginnasio* chiamata la nostra città ingrandita da lui. Pietro Lafena (x) dopo addurre varj pareri, al fin con queste parole conchiude (y): LA NOSTRA CITTA' FU ANCO PER COSI' DIRE PRIMA GINNASIO, CHE CITTA': e l' nostro D. Ignazio de' Rosa (z) deduce la probabilità di tal nome; onde a lui molta laude si dee per averci saputo per vera strada rinvergar cose nuove, come dopo il poeta (a), e Seneca (b) notò il Bartoli (c).

Or per disciplinare la gioventù ne' giuochi giannici, nella musica, e nelle lettere piu scuole, e teatri furono fabbricati secondo Stazio Papinio (d), Pontano (e), Capaccio (f),

E Se;

p *Luc. Flor. hiflor. Roman. lib. v. cap. viii. Id unum ab infantia studium, cibum puer a matre non accipit, nisi, quam, ipsa monstrante, percussit.*

q *lib. xiv. geograph.*

r *lib. iiii. cap. v. Baleares funda bellicosas greci gymnasias dicere.*

s *de situ orbis lib. iiii. mediterranei maris insulis,*

t nel comento a Pomponio Mela nel luogo citato.

u *Sicul. Bibliotheca lib. xiv. fol. mibi 404.*

x *antico Ginnasio Nap. cap. i.*

y *cap. ultim. fol. 177.*

z *loc. supracit. part. ii. cap. xx. fol. 31.*

a *Epist. xi.*

Libera peroracuum posui vestigia princeps

Non aheni meo pressi pede.

b *lib. vi. nat. quæst. cap. v. Plurimum enim ad inveniendum contulit, qui speravit posse reperire.*

c *Daniele Bartoli: uomo di lettere par. i. cap. v. che si dee non torre l' altrui; ma esser cose nuove di suo. Il solo cercare cose nuove, quando ben non succeda trovarle, non è senza lode, perchè non è senza utile.*

d *de' teatri di Napoli. Gemina mælem.*

e *lib. vi. belli Neap. Nam das ea urbe fuere, quorum alterum intestum erat.*

f *hiflor. Neap. lib. i. cap. xvi. Habebatque scolam, & theatrum fines ad Metronastis ades. Neapolitanam ægidiam, plures enim ad tybicum concurrabant, quam ad scolam, in qua disciplina ediscebantur.*

è Seneca (g), co' quali confutasi l'opinion di Lafena (h), e Tutino (i), che un sol teatro esservi stato pensarono.

A dir qui noi alcuna cosa de' giuochi ginnici, distinguevansi eglino in cinque generi, come vuole Santo Isidoro (k), cio è salto, corso, jatto, virtù, e lotta. Nella palestra i giovanetti esercitavansi in essi con lavarfi del tutto ignudi in acqua tiepida, indi rasciutti, il corpo coll' olio ungevano da per tutto, poscia buon vino bevendo entravano a sudar nella scuola, donde finalmente atleti uscivano, e palestriti alla vista del popolo esponevansi ne' teatri pubblicamente giocando: così notano Plinio il giovane (l), il Mantovano (m), Ascensio (n), Servio (o), e così appunto da Aristosseno scrisse Ateneo (p).

Il salto, che diciam ballo, regolavasi egli col suono, sì come legge-
ap-

g. *epist. lxxvi. in princ. Pudet autem me generis humani, quoties scholam intravi, prae-
ter ipsum theatrum Neapolitanorum, ut suis transeundum est Metronactis patentibus
domum illud quidem factum est, & in hoc ingenti studio quis sit pitibiles bonus judi-
catur, habet tybicen quoque grecus, & prece contursum; at in illo loco, in quo vir bo-
nus discitur paucissimi sedent, & hi plerique videntur nihil boni negotii habere, quod
agant.*

h. *loc. cit.*

i. nel luogo sopracit.

k. *etymolog. lib. xviii. d. cap. xvii. ad xxvii. Genera gymniconum sunt quinque: sali-
tus, diffusus quasi exilare in altum, est enim saltus exilare, vel longius... Cursus à
locitate trurum vocatur, est enim cursus celeritas pedum. Iactus diffusus à jacerendo, huic
artus usus est arreptos lapides procul ferire, hastas pondere librato jacere, sagittas arcu
emittere. Virtus est inmensitas virium in labore, & pondere corporis, & membrum...
Luctatio à laterum complexu vocata, quibus cominus certantes imitent, quod greca
appellatione Athletæ vocantur; locus enim luctationis palestra dicitur.*

l. *lib. ii. cap. i. Ex iis recreans membra olei liquor, viresque potum vini, & lib. xv. cap. i. v.
Vnus ejus ad luxuriam vertere greci vitiorum omnium genitores in gymnasiis publi-
cando.*

m. *Virgil. ii. georg.*

Corporaq. agresti nudas prædura palestræ

& *lib. iii. Æneid.*

lifflore ludis.

Exercent patrias oleo labente palestras

n. nel commento a Virgilio nel luogo cit.

o. nel medesimo commento. *Socii nudati exercent patrias palestras, id est quales in pa-
tria exercere solebant, & hoc oleo labente id est, eos lubricos faciente, aut defluente, un-
gebantur enim, prius quam palestram inirent, & contra ventos, & ut lubrici elabora-
rentur, nec comprehenderentur.*

p. *lib. xiv. cap. vii. fol. mibi 63. lit. B. Aristoxenus scribit antiquos exercitatos in
gymnopedite ad Pyrrhichen transire solitos, prius quam in theatrum prodirent.*

appo Ateneo medesimo (g), e Giovanni Boemio (t), e così vedesi praticare appo tutte le nazioni, benchè l'antico costume di lavarli denudati, ed ungerli non si mette in esecuzione oggigiorno.

In ordine al giuoco del corso era lo stesso, che dello stadio inventato da Ercole, e di esso nel primo ragguaglio noi già diemmo contezza. Nel corso il pallio, e oggi si fa in alcune solenni feste, serbasi un'orma di costume antico.

Circa il jatto ci si faceva colle pietre, ed un sanguinoso vestigio di combattimento esercizio fin nel caduto secolo nella città nostra osservossi, mentre azzuffandosi ne' larghi, o ne' borghi moltitudine di figliuoli di diversi quartieri con pomi aranci, e poscia con sassi contrastavansi fieramente, affinchè l'una fazione cedesse all'altra; ma sottrahendo poi persone adulte a sostenere l'impresa, veniano rotti alle spade, e ad altre armi; onde sovente restavan molti feriti, e non pochi svenati; per la qual cosa che sopra ciò rigorosamente invigilandosi dal magistrato infino a punir sul patibolo i sollevatori di giuochi sì tragici, si son' affatto aboliti.

In quanto al giuoco della virtù, è quello appunto chiamato forza d' Ercole. Per questo il piano suolo seminato d' arena spruzzavasi d' acqua, acciocchè il giocatore col grave peso sugli omeri girandosi, camminando, e gestendo non isdrucchiassse colle piante; ma le tenesse ben ferme.

Finalmente nella lotta anche appianavasi il terreno, e l' arene si bagnavan colle acque, acciocchè i lottatori cadendo non offendesser le membra: scrivono d' essa il Biondi (f), Plinio (c), Marone (u), Ovvidio (x), e

b lib. xiv. cap. vii. fol. 631. sit. A. Postulat hæc saltatio modos elegantissimos, numerosque rectos gymnopedices magna similitudo est cum ea, quam nominavit antiquitas urum nolum, nudi saltantes omnes adolescentes continno quodam impetu corporis, sed intercisso molli quadam manuun figuratone, pedumque venusto motu, ut lucta, & pancratii exhibeatur species, & exemplum.

c mores, & leges Gentium lib. 111. cap. xviii. Ludiones ex Hetruria accersebantur, hi ad cybini modulos saltantes haud indecores more Tusco reddebant motus: imitari hos prius Romana juvenus incomptis inter se carminibus jocularia fundentes, nec motus interim adsoni à voce.

f historiarum, Rom. part. 1. lib. 111. vers. si consularem num. xiii. Arena quare is locus sic dictus, nullo in loco invenimus, tamen conjicimus ex Asu vocabulum habuisse eo, namque in cavo loco bonissima palestre certamina debebantur, eratque sparsum solo sabulum, in quod cecidentes sine lesione caderent, & nudati per undique membra pugiles, ut solidiorem etiam preberent amplexum eo pulvere perfundeabantur, indicat id Plinius lib. xxxv. cap. xiii. non multum à pulvere Puteolano arena tenuissima sui parte ita ad sublimenda maria, fuitusque frangendo; sed ad debellanda corpora palestres judis.

t lib. xxxv. cap. xiii.

u lib. vi. Aneid.

Ita in gymnasiis coercent membra palestris
Contemunt tacto, & sulca intantur arena.

(x), e Lucrezio (y) : Nella nostra città fino a' presenti di se ne sceglie memoria, nell'anno CI^o LXXCVII rappresentandosi nel famoso teatro di S. Bartolomeo la caduta de' Decemviri, dieffi in quella vago spettacolo de' lottatori fortissimi, ed ambidestri.

Oltre di questi ginnici s'introdussero da Tirreno nel suo Ginnasio tutti gli altri giuochi inventati in Meonia ne' tempi della penuria, de' quali fan menzione Erodoto (z), Polidoro Virgilio (a), e Francesco Petrarca (b).

Inttra gli altri vi fu il formidabile giuoco gladiatorio, del quale scrivono Strabone (c), Ateneo (d), Niccolò Damasceno (e), Giusto Ippio (f), il Pellegrino (g), Lafena (h), Baldo (i), Ancherano (k), Menochio (l), Francesco de Petris (m), Marco-Antonio Sorgente (n), e Capaccio (o). Uccideansi gli uomini tra loro in questo brutal certame non solo nelle private cene; ma anche nel pubblico teatro allogato in quel luogo,

I

OVE

x lib. x3. *metamorph.*

*Transferant ad opus nitidum juvenile palestra,
Et jam contulerant arte infantia nervi
Pectora pectoribus.*

y lib. iv. *Pharsal.* vers. 612. & seq.

*Perfudit membra liquore
Hospes olimplace servato more palestra.*

z lib. 1. *Clio.* Inveniturque est ab iisdem plebs, tessarumque ludum, & pila, ceterorumque ludorum omnia genera, praeter talorum.

a de invent. rer. lib. 11. cap. x111.

b de pila ludo dialog. xx11.

c lib. v. At Campanis ob loci uberitatem idem bonorum, ac malorum usus evenit eo, enim delicarum profecti sunt, ut ad gladiatorum parin depugnantium convivas ad cenam imitarent eorum numerum pro cenarum dignitate deficientes.

d lib. 1v. fol. 153. Ex Campanis quidam super convivia singulari certamine gladiantur, Nicolaus Damascenus philosophus ex secta Peripateticorum scribit lib. cx. historiarum Romanos post cenam gladiatorum paria committere solitos his verbis. Gladiatorum spectacula non solum publicis ludis, & theatris, populi que frequentia, & celebratibus edunt Romani à Tusculis iuvento more, sed etiam inter epulas, itaque nonnulli hos et amicis, ac necessariis, & aliis de causis ad cenam imitarent, & hoc potissimum, ut gladiatorum paria duo, triaue dimicantia conspiciant, tum scilicet eos advocantes cum obitii sunt, cenaeque ferculis exatiati si quis jugulatur plaudentes, & ejus cede laeti.

e lib. cx. *historiarum.*

f *Saturnal.* cap. lv1.

g *Camp. felic. disc.* 1v. cap. x.

h *Gymnas. Nap.* cap. v11. in fin.

i in *Lactius* 1v. de his, qui notant infam.

k *conf.* cclxxx111.

l de arbitr. *Jud. cent.* 1v. lib. 11. cap. ult. §. x.

m *hisor. Neap.* lib. cap.

n *Nap. illustr.* lib. 1. cap. x. & x111.

o *hisor. Neap.* lib. 1. cap. xv.

ove sta oggi il collegio de' Gesuiti, rispetto al quale sta il palagio, che fu del regio Configliero Mazzeo d'Affitto, che primo d'ogn'altro diè alla stampa le decisioni del Consiglio Napoletano, e della cui chiarissima discendenza viue oggi il Sig. D. Francesco d'Affitto cavaliere della piazza di Nido marito di Di Andressa de Rosa altra nostra sorella dal fratello del medesimo Sig. D. Francesco, che fu D. Mazzeo d'Affitto Sig. di Rocca gloriosa casato con la Sig. D. Agnesa di Genaro Marchesa di Ducenza nacque fra gli altri figliuoli la Signora D. Vincenza d'Affitto Donna di riguardevoli portamenti, e di singolari preggi dorata, che fu moglie di Di Andrea de Rosa cavaliere di Calatrava nostro fratello di gran miglior vita passato. :: di questo palagio, e di Mazzeo suddetto fa menzione il Sommonte (p). . Coral funesta rappresentazione per lunga serie d'anni esercitosi di poi nella piazza di Carbonara, come dicono il Petrarca (q), il Capaccio (r), e Lasena (s). Si fatti eccidj fur vietati dagli editti di Costantino, secondo che Niceforo Calisto (t) rammemora; ma dalla nostra città furon diradati dalla giustizia del Re Ruberto al dir di Petrarca (u), o dal rigore di Carlo III, come vuole Cesare Engenio (x). Penfa Cassiodoro (y), che da' greci i giuochi gladiatorj s'inventassero; però dagli autori sopraddotti tal'opinione di falsità si convince, e la Grecia rubogli dalla nostra Campagna, come appresso faremo chiaro. Chi è curioso di saper tutti i modi de' giuochi cinquennali, musici, lampodromici, e quelli, ceriali, lidi, e d'altra sorta, legga li appo il Capaccio (z), il Sommonte (a), il Lasena (b), e l'ide Petris (d).

Presso le scuole, le palestre, e teatri eran posti bagni, o terme, come dice

p *part. 1. lib. 1. cap. 19.*

q *in epist. ad Joannem Columanum.*

r *di s. evp. xv.*

s *Gymnas. Neap. cap. vii. in fin.*

t *hystor. eccl. s. lib. vii. cap. xlvii. part. 1. Spoliuolum singulare certamine concertantili gladiatorum Roma frequensari solitum ex eo tempore prohibitum lancia C. de gladiator. lib. xi.*

u *loc. cit.*

x *Nap. sacra S. Maria a Carbonara.*

y *Variarum lib. 1. epist. xlii. Hujusmodi ludus grecorum fuisse proprius, & ab Atheniensibus ortus.*

z *loc. cit.*

a *nel luogo di sopra.*

b *ibid.*

d *cit. loc.*

ce il Capaccio (e) , ed altre stanze, come vuol il medesimo (f) , per comodità degli Atleti, che doveansi primamente lavare, e molte di quelle acque eran calde non inferiori a quelle di Baja, giusta la testimonianza del commendabile Strabone (g) .

Stavan sì i luoghi per questi ginnici , ed altri giochevoli spettacoli nelle basse parti della città, come quelle, che irrigate da' rivoli perenni veniano. Il pubblico teatro vedesi posto secondo Fabio Giordano (h) , e Lafena (i) ove dice si il portico de' Caserti dalla man sinistra della via, per cui vassi al castello di capovana; quivi nel primo vicolo dallato al portico suddetto miransi pezzi di mura d'antica fabbrica di lavoro meonio , e nel secondo un grande arco di mattoni riquadrati si osserva alla maniera lidia innalzato con un largo davanti, al canto del quale stavan le terme, o bagni con altre stanze per lo bisogno de' giocatori: verso occidente vi è un altro vicolo di S. Marcinello chiamato , ed ivi alcuni avanzi di consimil muraglia riguardansi, donde appare, che tra questo luogo , e 'l teatro stato fosse l'anfiteatro disposto. Tutto ciò ben ben conobbesi , anzi che i governadori , e fratelli del sacro monte de' poveri compassiono nel CCCCCLXVIII alcune antiche, e dirute case presso tal luogo con pensiero d'ampliare le fabbriche del lor banco , perocchè nelle fondamenta cavandosi, molte camere, archi, e mura larghe all'uso de' Tirreni per commodo de' giuochi descritti si vidono.

Essendosi qui fatta menzione del monte de' poveri, nella cui congregazione abbiain noi l'onore di fratellanza, al proprio debito mancheressimo, se qualche distinta contezza di tal segnalato, e fruttuoso luogo non dassimo. Quivi in virtù di regie, e pontificie licenze tien si aperto pubblico banco , il quale dal dì dell' antichissima fondazione (tuttochè notabili contingenze sinistre, e calamitose sien da tempo in tempo adivenute nel regno) non è mai mancato , avendo sempre per intero , e senza diminuzione veruna soddisfatto all' infinito numero de' pubblici e privati negoziantis; laonde oggi per comun fama originata dall' esatta puntualità , che

I 2

in

e *hist. Neap. lib. 1. cap. 12. Nusquam apud grecos ibentia, atque gymnasia absque balneo à grecis ad Italiam defluxit, ut palestra ibernas haberent adiunctus.*

f *ibid. Quod verò ad alteram gymnasii rationem attinet, stadia, vel amplius spatii porticus circumdatæ in palestra Atletarum loca erant, in quorum interioribus cubiculisungebantur, & lavabantur. & in exedris praeceptis philosophi discurrant.*

g *lib. 5. geograph. Habet enim Neapolim calidarum aquarum scaturigines, & habensum apparatus Bajanis non inferiores.*

h *hist. Neap. manuscr. cap. de terminis. Alia enim inter Nolanam, Capuanamque viam fuisse loca, quo à novo praetorio Furcillam aditus pater Don Pietro appellato, barum vestigia maxima ex parte, & nunc extantia; iuxta porticum Casertanum, & intra vicinas ades eximia magnitudinis, & splendoris apparent.*

i *ant. ginn. cap. 2. fol. 228.*

in esso praticasi a tanto, quanto miglior banco di questa metropoli, affollandovisi con tutti i consueti la gente, che per traffichi, ed altri affari dee o depositare, o ritirare il danajo. Le speziali opere caritatevoli, che farsi in questo monte veramente de' poveri, se a pro di essi molte, e molte con somma utilità se n'esercitano, son le seguenti: Dassi il danajo a' poveri, da quali si riceve il pegno senza interesse veruno, acciocchè le usure, le quali non mal'interessi guadagni d'ebbrei, si distolgano: tal' effetto al più del monte hanno impiegati trenta mila, e quaranta mila ducati, oltre alcune provisioni ascendenti a ben grossa somma, che pagansi a molti poveri intorno a cotal bisogna allogati. Si attende all' escarcerazione di quei poveri debitori, che dalle prigioni uscir non potrebbero, se il monte a' lor creditori soddisfazione non dasse. Mantengonsi i letti a' carcerati infermi dell' uno, e dell' altro sesso. Si sumministra a' medesimi il pane alcune fiare dell' anno. Si ha particolare attenzione, che si ricevano depositi menomi anche di un carlino, acciocchè i creditori, non meno che i debitori circa i loro interessi abbiano sicurezza, imperciocchè prima di tal comodità, depositandosi le somme appo li mastrodatti, e scrivani, accadeva sovente, che o disperdevansi per morte de' depositari, o per altri accidenti malamente spendevansi. Espone si solennemente il Venerabile Sacramento con insigne musica, apparato, e panegirici dentro la congregazione due volte l' anno, cio è una fiata negli ultimi tre di carnevaleschi, nel qual tempo esprime la Santissima Eucarestia la prima volta nella nostra città quì s'introdusse, e l'altra con cele bre divozione al mese di settébre per l' esposizione circolare. Fansi celebrare quotidianamente nell' oratorio più messe. Si amministrano le considerabili rendite a' governadori del monte confidate del maestro di campo Ferrante Rispolo, e dal conte palatino Carlo Pignataro per convertirle in maritaggi di povere onorate donzelle faccendosi dal reditaggio del sol Pignataro ogn' anno cinquantatré maritaggi di ducati cinquanta l' uno. Si governa questo luogo da' medesimi fratelli dell' antica congregazione tutti di famiglie cospicue, ed illustri, fra quali vi sono molti regje, e supremi Ministri, e Prelati, e l' Eminentissimo Signor Cardinale Orsini, eliggendosi da essi in ciascuno anno un priore, e quattro governadori, in ambedue le quali cariche più volte eletto esercitossi con singolar zelo D. Onofrio de Rosa nostro diletto padre, che morì decano degli avvocati del sacro régio Consiglio, e Priore del collegio de' Dottori; ed oggi avendo i presenti signori fratelli fatto capitale della nostra insufficienza, ad esercitarne in esso nel posto di governadore ne hanno incaricato. Tratta di questo sacro monte con erudito, ed elegante stilo il dottissimo Sigismondo Sicola. (1)

Pal-

Passiamo adesso a quel, che riguarda la letteratura, che anche del Capaccio (k) fu l'altro esercizio degli antichi popoli da Tirreno nel suo Ginnasio regolati.

Il Lafena (l) porta opinione con Tullio (m) esser l'uso delle lettere molti secoli dopo i giuochi ginnici appo i Tirreni introdotto: niente di manco ei mal s'appone: quindi, affinchè la falsità di cotai' opinioni in aperto si vegga, noi con ogni brevhezza la materia esaminerem da' principi.

Le lettere, per le quali eternasi la memoria secondo Macrobio (n) e si fa ingiuria all' obblivione giusta le parole di Polidoro Virgilio (o) fur qe' primi anni del nato mondo dal sommo Dio aduna colle scienze di tutte cose comunicate ad Adamo: così tutti sentono con Girolamo (p) Naclero (q), e Saliano (r). Ser figliuol d' Adamo per l' uso d' esse fu riputato diuino al dir di Saliano medesimo (s): egli, cui fu varcinato, che per l'universal diluvio sconvolger doveasi la mucchina della terra, le tramandò a' veguenti scrivendo in due pilastri, l'un de' quali era di marmo, e l'altro di mattoni, alla posterità che che aveva a sortire, come notano Gioseffo ebreo (t), Suida (u), e Beroso (x).

Dopo il diluvio, poichè l'Italia per lo spazio di CVIII anni fu disabitata, venne dall'Armenia Noè, che, popolandola, l'uso vi portò delle lettere.

SON

k lib. i. cap. xviii. verb. *gymnasia bist.* Duplicem in eo esse citationem cognoscimus, *serariam unam, gymnasticam alteram.*

l antio. *gymnas.* Nap. cap. ult. fol. 289.

m recato da Lafena nel luogo cit. Ego alio modo interpretor, quod primum *palestram*, & sedes, & porticus, & ipsos *cazulas* grecos *exercitationis*, & *delectationis* causa non *disputationis* invenisse arbitror. nam & *saeculis* multis ante *gymnasia* inventa sunt, quoniam in his philosophi *garrere* *caperant*, & hoc ipso tempore cum omnia *gymnasia* philosophi *taeant*, tamen eorum *auditores* *discunt* *audire*, quam philosophi *volunt*.

n loc. cit. Nam *literarum* *nasus*, quo *salum* *memoria* *figitur* *aeternitas*.

o ubi *sup.* Ab omni *que obliuionis* *inuria* *res* *memoria* *digne* *consequitur*.

p apud Naclerum, ut *infra* *immediatè*. Adamo Deum *litteras* *dedisse*.

q cronica mundi ante *prologum*.

r Jacobus Salianus *annalium* *ann.* *mundi* *1562* *tom.* *i.* *Magis* *placet* *Deum* *Adami* *solertia* *litteras*, *sicut* & *animalium* *nominum* *excogitando* *reliquisse*.

s ubi *sup.* Setum *divinum* *ab hominibus* *nomen* *accepisse*, quod *litteras* *hebraicas*, & *hebraeorum* *denominationes* *invenisset*.

t cap. 10. lib. 1.

u apud eundem.

x loc. cit. Tum multi *praedicabant*, & *rationabantur*, & *lapidibus* *excidebant* *de ea*, quae *ventura* *erat* *orbis* *perditione*.

fimo (k), Tito Livio (l), Polidoro Virgilio (m), e Strabone (n).

Oltracciò Iude chiamata ancor Cerere, o lo moglie d' Ofiri, ovvero Api, o sia Serapi, e genitrice d' Ercole Egizio, la quale sotto la figura della luna fu nella nostra antica Eraclea venerata, così come nel ragguaglio superior'abbiam detto (o), inventò le lettere in Egitto secondo Santo Iudoro (p), Gio: Nauclero (q), Diodoro Siculo (r), e Polidoro Virgilio (s); donde è, che molto ha del vero l'opinione di chi tiene, che intramette quelle nella nostra città sieno state per mezzo del suddetto di lei figliuolo Ercole Egizio fondatore, il qual fu sì letterato, che Cicerone (t), ed Alessandrio (u) lui delle Frigie lettere primo inventore stimarono.

Finalmente egli ha da tenerli per fermo, che il principe Tirreno, il quale fu di senno, e sapienza oltre misura arricchito, onde Alessandrio d' Alessandrio (x), e Strabone (y) registrarono perciò di lui, che in gioventù canuto spuntato eragli il crine, e per uom trafavio si celebra da Manetone (z), Diodoro Siculo (a), Gio: Annio (b), Gio: Boenio (c), e Marco

Tu-

k. de Cerere placand. lib. 1. cap. 1. Florentissima tum, & opulentissima civitatem, decem principum filius S. C. singulis Etruria populi percipienda sacrorum discipline gratia traderentur.

l. lib. 1. x. Quapropter Romanos deinde pueros non modo grecis, sed Etruscis quoque literis erudiri solitos.

m. de invent. rer. lib. 1. cap. v. r.

n. lib. v. Tametsi Romana ibidem adsit multitudo.

o. fol. 34.

p. Etimolog. lib. 1. cap. 11. de discipl. & art. Egyptiorum literas Ipsi Regius Inachis filius de Gracia veniens in Egyptum reperit, & Egyptiis tradidit apud Egyptios autem alias habuiss. literas sacerdotes, alias Vulgo.

q. chron. mund. lib. 1. cap. 11. Ipsi Ofiridis Regis uxor facta, vel secundum alios Apis: ordei septem invenit, & Egyptios pane n. conficere docuit, literas quoque idiomati convenientes characteribus adinvenit, & easdem docuit.

r. lib. 1. & v. l.

s. de invent. rerum lib. 1. cap. v. r.

t. lib. 1. r. de natur. Deorum. Hercules Nilomatus egyptius, quem ajunt phrigias literas conscripsisse.

u. dier. genial. lib. 1. cap. xv. in fin. Quod hic libicus egyptum, nuncupatur, qui Nile natus phrigias literas primus invenisse, & per manus posteris de disse.

x. dierum genial. lib. 1. cap. xxv. l. i. Cui prodigium factum est, ut ab ineunte pueritia canuiss. tradatur.

y. lib. v. Hunc ab ineunte pueritia in dolis gratia canescentem esse fabulantur, tunc tum in se efflorescebat sapientia.

z. ad Heros. lib. v. Tarquon priscus regnas Ragnania Iamigenis, qui nunc vocantur T byrreni, & Tusci per illum Tharsennum, & per peritiam divinaram, quas ipsi docuerunt à Jano.

a. lib. v. cap. 1. x. T byrreni inquit literis, & investigationi rerum naturalium atque theologia plurimo tempore impenso praeipue in interpretatione fulgurum versati adeo, ut usque ad aetatem meam universas Orbis tum admiraretur viros, tum interpretibus fulgurum utatur.

b. ad M. Casmem in fragm. in fin.

c. mores, & leges Gentis.

Tullio (d), da quali ancora i popoli detti da lui Tirreni commedansi per le lettere, l'avesse nel famoso Ginnasio insieme co' ginnici insegnare a' suoi sudditi. Sicché resta sciolta l'obbiezione del Lafena (e) che malamente pensò essere state molti secoli dopo i giuochi introdotte fra' nostri antichissimi cittadini le lettere, e le parole di Cicerone (f) da lui addotto intender debboni, che più di grado in quella età correva la gente a veder gli spettacoli, che a ascoltare i filosofi, di che lamentavasi anche Seneca (g), e dopo di lui Capaccio (h): cosa, che de' nostri di parimente si osserva a cagion della malignante inclinazion di quegli uomini, che agli ozj, e a' vizj sono pieghevoli.

Mestieri qui ne fa di rispondere ad un'altro sbaglio del medesimo Pietro Lafena (i), che imputa di grave menda l'autor della iscrizione de' regj studj non sol, perchè fece incidervi: *Gymnasium cum Urbe natum*; ma perocchè se quivi suggiugnere: *Vlisse auditore*. Ei seco immagina, che Vnne gran favio di Grecia aurebbe in vano speso il tempo nell'antica Napoli, ove in quella età nè maestri eran punto, nè scolari veruni, mentre il beneficio di Cadmo, cio è delle lettere da Cadmo ritrovate dopo mille anni per la Grecia si diffuse, e vie più tardi giunse poscia in Italia, dal che per cosa favolezca argomenta cio, che nella soprad detta lapida fu dallo scarpello intagliato, ma o prese errore il Lafena, o in quel punto mostrar ne volle, che poco ei seppe di storie,

Non entriamo a vedere, se gli errori d'Vlisse verità sieno, o finzioni; ma lasciandogli intra due coll'autorità di Strabone (k), ne facciam lecito il dire. O sono eglino favola, ed in tal caso scusar deesi l'autor della iscrizione, che fece scolajo nell'antica Napoli quell'Vlisse, di cui narrasi, che dal grido del celebre Ginnasio quivi fu tratto. O quel, che d'Vlisse dicessi, è storia, ed in questo scorgeasi il Lafena ingannato, mentre favio, e scienziato nella Grecia descrivelo.

In quel tempo di Vlisse giustachè testimonia Archiloco (l) scuole
non

d Cicer. de divinat. lib. 1. circa princ. *Lydius ediderat Tyrrenae gentis barusper.*

e antic. ginnas. nap. cap. ult. fol. 239.

f apud eundem ibid. *Et hoc ipso tempore cum omnia gymnasia philosophi teneant, tamen eorum auditores discum audire, quam philosophiam malunt.*

g epist. lxxv. in princip. *At in loco, in quo vir bonus discitur paucissimi sedent, & hi plerisque videntur nihil boni negotii habere, quod agant.*

h hist. Neap. lib. 1. cap. xvi. *Neapolitanam desidiam plures enim ad tybicinem concurrebant, quam ad scolas, in qua disciplina ediscuntur.*

i antic. ginnas. cap. ult.

k lib. 1. *Neque ad vitium refecanda est, neque ita relinquenda, ut radice, ac fundamenti experta, neque cum veritate quicquam, neque cum veritate historica habeant.*

l de temporibus in fine. *Ultimum hunc Homerum aetas nostra cernit, qui olimpiade xxviii. & a Troja excidio anno 10 patris Meon olympico certamine victor judicio totius*

non erano in Grecia, che rustica, ed ignorante incominciò ad esser curiosa la prima volta non mica delle scienze; ma de' giuochi lidj, i qua' CCLXXX anni avanti gl'infortuni trojani al dir d'Erodoro (m) accomunò fra' suoi cittadini imparandogli da' Meonj, che in tempo della lor penuria inventarongli; così fattamente vissono i Greci poco men, che tre secoli senza scuole, senza lettere, e senza leggi, fin tanto che Cadmo Semotrace, o i di lui compagni, come vogliono Alicarnasseo (n), e Polidoro Virgilio (o) recarono in Grecia da Finicia le sedici lettere simiglievoli a quelle de' Meonj, e de' Galati, il che adivenne dopo la spedizione degli argonauti in Colco per l'acquisto del vello d'oro al computo d'Eusebio Cesariense (p): pochi lustri d'ipoi Teseo X Re Ateniese principiò a renderla con alcuni statuti men rozza (q); indi ad VIII anni le fur le leggi costituite da Minos, che in Atene eresse la prima fiara il foro (r). Secondo Senofonte (s) autor greco furon le lettere da Cadmo, o suo' compagni colà recate poco temp o prima de' casi trojani; ma Gioseffo ebreo (t), e Polidoro Virgilio (u) fermamente sostengono, che prima d'Omero non sieno state le lettere in Grecia. Dunque, se prima degl'infortunj di Troja nè scuola fu appo i Greci, nè veruna letteratura, come in tal tempo fassi in Grecia da Lafenza (x) Vlisse dotto, e savio? A chi ne opponesse con Eusebio Cesariense (y),

K

che

tius Græciæ eximius poetarum est habitus, & ei soli jus tributum emendandi characteres, & nomina, & linguam grecam: quæ, ut ferunt, Cadmus Semotræx fere barbaræ, & plena ruditis attulit sub excidium trojanum, cum reversus esset à fuga, quam inerat ob certamen, quod illi prisca uxor intulerat propter nuptias superinductæ Harmoniæ. Sunt ergo utique characteres ab Homero forma elegantiores, nam primi barbariem quandam vetustam, & non phenicam ferebant, quia nihil phenicum habent, ut cernimus; sed Galatarum, & meonum figuras retineant. Idem Homerus reformavit characteres, & grammaticæ præcepta primus dedit, cum antea quisque sermone scriberet simul, & loqueretur vernaculo: quæ profectò etiam Italia quæ, & magna Grecia suscepit. Hactenus de temporibus.

m lib. 1. Clio. Ajunt, & ipsi se ludos invenisse, qui etiam nunc apud grecos communes sunt.

n lib. v.

o de invention. rer. lib. 1. cap. vi.

p anno mundi c13c13c1313ccccxl.

q Euseb. Cesariens. anno mundi c13c13c1313ccccxx.

r idem Euseb. ann. mundi c13c13c1313ccccxxviii.

s de aquivocis in fin. de Quinto Cadmo. Quintus paulò ante ruinas Trojæ Harmoniæ Samotræacæ inclitus, qui à prisca uxore ob Harmoniam certamen passus rediens à Pheniciæ detulit in Græciam primus sexdecim numero literas rudes non phenicas, sed Galatarum, & Meonum per similes characteribus.

t lib. 1. cap. 15. Multa quæstio, atque contentio facta est, utrum literis usi sint, & magis veritas obviavit eo, quod usus recentium literarum illis fuisset incognitus, constat autem, quoniam apud grecos nulla invenitur absolutè conscriptio poemate Homeri vetustior, & hunc etiam post bella trojana fuisse manifestum est.

u de invent. rerum cap. vi lib. 1. Grecos omnino ante Homeri ætatem literis caruisse.

x loc. cit.

y cit. loc.

che le sedici lettere portate da Cadmo fossero state in Grecia LXXX anni prima de' sinistri trojani, rispondiam tosto, e' oltre alla deduzione degli anni d'Ulisse, dopo la notizia delle lettere, per farsi saputo, dovette egli apprendere dagli scorti maestri le discipline, le quali a' Greci non s'incominciarono a comunicare, se non se, poichè un millesimo appo scrivere di Giliberto, Genebrardo (z) trascorso era dal dì, che Cadmo la figura, e' il nome delle lettere lor dato avea: così tiene ancora Varrone (a); anzi Lafena (b) stesso egli afferma, che dopo mille anni divulgossi per la Grecia il beneficio di Cadmo. Adunque, non essendo in Grecia giusta gli autori sopradetti in tempo d'Ulisse maestri, nè discipline, commise errore il Lafena chiamandolo savio della Grecia.

Poi d'altra parte perchè maravigliarsi il Lafena, che Ulisse nelle scuole di Napoli accorse per imparare le lettere, quando queste Cadmo nella Grecia trasportate ancor non avea? Se quivi Ulisse le lettere provenute da Cadmo non apprese, instrutto si rendè di quelle, che vi aveano i Tirreni condotte CCLXXX anni prima dello incendio trojano, e, benchè da Plinio (c) seguendosi Dionigi Alicarnasseo (d), da cui malamente Merfillo Lesbio (e) fu trascritto, si disse, che i Pelasgi portarono l'uso delle lettere nel Lazio, l'equivoco ben tosto sciogliesi da chi letto ha appo Cicerone (f), Pellegrino (g), e Pietro Vittorino (h), che i Pelasgi furon'ignoranti, e rozzissimi lavoratori di campo; onde resta chiaro, che a' Tirreni riputati da tutti per uomini savissimi (come notammo) dee l'Italia ben molto per averle insegnate le buone arti, e le lettere.

Che gran maraviglia è mai questa, che Ulisse stato sia uditore nelle scuole di Napoli, dove tanti, e tanti ragguardevoli personaggi, e d'altissimo affare affollaronsi? Doveasi dal Lafena cagionarsi l'autor della infer-

zio-

2 *Cronic. ann. mund. c1301313cc13. Cadmus quass orientalis, ab oriente enim in occidentem navigavit, & dedis grecis sexdecim litteras id est litterarum picturam, liniam, notam, & nomina, nam disciphinas greci vix post mille annos degustarunt, ut Varro lib. 1. analogie.*

a *lib. 1. analogie.*

b *loc. cit.*

c *lib. vii. cap. lvi. aternus litterarum usus, & in Latium eas attulerunt Pelasgi.*

d *lib. 1. antiquit.*

e *apud Alicarnass. loc. cit.*

f *lib. 11. de fin. Sic vos de Pelasgis omnibus colligitis. Bonos illos quidem viros, sed certe non pereruditos.*

g *Camp. felie. disc. iv. cap. viii. fol. 620.*

h *apud cit. Pellegr. Docet enim Pelasgi vocitatos à grecis illos, quorum opere uterentur in agris colendis, cum rustici homines, & qui coestudio alerentur diversis nominibus ab aliis gentibus appellarentur, primus autem Chios usus esse mancipis, ut Lacedemoniis, quos Ilos vocabant, & Argivi Gym, Sy cionique Chorumphoni, Italiani Pelasgi, Crater, autem Dmoitis, hæc enim omnia nomina erant generis hominum in subjugendis glebis occupati.*

zione, non perchè in essa menzion fece d'Ulisse, favoloso per avventura; ma, perchè tralasciò di rammentarvili: che Marco-Aurelio imperadore, detto il Filosofo (i) nelle scuole di Napoli esercitossi: che Ercole Alceo LV anni avanti degli incendj trojani secondo Dionigi Alicarnassico (k), e'l Pontano (l): che Falero compagno degli argonauti, come vuol Lafena (m) medesimo: che Ulisse, ed Ausonio suo figliuolo: che Enea trojano (n): che Diomede, e suo'compagni (o): che Nauplio greco: che Parchino: che i Rodiani: che Falero tiranno d'Agrigento: che gli Euboi, i Calcidesi, i Pittacusani, e' Cumani nelle palestre, negli stadj, ne' teatri, e ne' ginnasj di Napoli (p) accorsi riportarono insegnamento, e dilecto: che Ottavio Augusto al dir di Vellejo Patercolo (q) piu volte fu spettatore ne' teatri di Napoli, e benchè oppresso da' malori intestini, intervenir volle al certame cinquennale stituito quivi a suo onore, come riferisce Suetonio (r), e nota ancora Dion Niceo (s): che Tiberio imperadore, ancorchè gli spettacoli biasimasse, ne' pubblici teatri napoletani assistè a' comici, e saltò co' tragici al riferire di Dion Cassio (t): che Cajo Caligola fu ne' giuochi di Napoli archipalestrita facendo ne' teatri tal volta assistere il magistrato in suo nome, come narra Tranquillo (u): che l'imperador Claudio ottenne in Napoli i premj, e le corone in mezzo a' teatri per quanto narrasi da Dion Cassio (x), Suetonio (y), e Capaccio (z) sopracitati: che Nerone in mille

K 2

gui-

i vita Marci Aurelii imperatoris lib. 3. cap. 111.

k lib. 1. antiquit.

l lib. vi. belli Neap. histor.

m antic. ginnasj. nap. cap. 28.

n Napod. in proem. consue. Neap.

o F. Filippo da Bergamo.

p Iserizioni degli studj Francesco de Petris cit.

q lib. 1. histor. roman. Simulque interfuturus Astetorum certamini ludicrum, quod ejus honori sacrum à Neapolitanis est.

r Tranquill. in vita Ottavii cap. xcv 111. Non Neapolim traiecit, quanguam tamen infirmis intestinis, morbo variante tamen & quinquennale certamine gymnico honoris suo institutum prospexit.

s in epitom. in vita Ostorii. Nam sequenti anno Augustus profectus in Campaniam ludit apud Neapolim factis Nola mortuus est.

t lib. 1. v. Servus histrigonum, & fomicorum hominum, & auguravit, & pugnavit, & solitavit, & tragediam egit.

u Sueton. Tranq. in vita Caligol. cap. xv 111. Neque spectaculis semper ipse praesedit, sed interdum aut magistratibus, aut amicis praesidendi munus injunxit.

x lib. 1. Neapoli sane omnino tanquam privatus vixit, cum ipse, & familiae gratia villae ratione merverit, ac in muscis ipse ludus togam, & soleas gymniciis purpuram, & aurea coronam ferret.

y in vita Claudii cap. 21. Ad fratris memoriam per omnem occasionem celebratam candelam quoque grecam neapolitano certamine dedit, ac se de sententia judicium coronavit.

z lib. 3. cap. xv 111. histor. Neap.

guise or da musico, or da ballerino, or da comico, or da istrione, or da parassito uscì sulle scene napoletane, conforme da Tranquilio (a), registrasì, e Tacito (b) di lui nota, che senza documento uscì una fiata dal cadente nostro teatro, nel quale ei sempre mostrossi vittorioso (c) - che Adriano in Napoli occupò la carica del maggior magistrato, appellato Demarco al dir di Sparziano (i), che tanti filosofanti, storici, oratori, poeti, comici, musici, maghi, artefici, guerrieri, capitani, e monarchi, quanti ne riferiscono Pontano (d), Capaccio (e), Chioccarello (f), Mazzella (g), e de Petris (h), approdati sieno nell'antica nostra Napoli per apprendervi documento. Tutto ciò, ed altre celebri glorie doveansi in quella inscrizione ricordare, e non semplicemente sol d'Ulisse farsi memoria.

Fiorirono tra l'altro infra gli antichi maestri del nostro Ginnasio oggi Napoli i linguaggi Meonio, ed etrusco-antico dal Re Tirreno introdotti. Il primo posciap per la similitudine, c'avea colle sedici lettere da Cadmo in Grecia recate al dir d'Archiloco (i), e Senofonte (k) coll'idioma greco venne a confonderli; onde poi per la prepotenza de' Greci in Italia, come dice Giustino (l), del tutto greco chiamossi, a loro medesimi attribuendolo i Greci. Il linguaggio etrusco-antico per lo dominio de' Romani, che da subregoli degli Etrusci, come narra Q. Fabio Pittore (m), signoreggiaron dipoi nella metropoli Etruria, divenne latino. Egli è il vero

a in vita Neronis cap. xx. Prodiit Neapoli primum, ac ne concussus quidem repente motu terra theatro ante cantare destitit, quàm inchoatum absolueret vò nò y ibidem sepius, & per complures cantavit dies sumpto etiam ad reficiendam vocem brevi tempore: impatiens secreti à balneis in theatrum transiit, medique in orchestra frequenter populi epulatus si paululum submississet, aliquid se suffertum greco sermone promissit, captus autem modulatis Alexandrinorum laudationibus, qui de novo comineatu Neapolim confluxerant, plures Alexandria evocavit.

b lib. xv. Nam egressus, qui effuebat populo, vacuum, & sine ullius cura theatrum collapsum est.

c idem Cornel. Tacit. ibid. Eloquentia primus nemo tulit, sed virorem esse Cæsarem pronuntiabat. Sueton. Tranquil. in vita Neronis cap. xx. v. victorem se se autem pronuntiant; & cap. xl. Neapoli de motu Galliarum cognovit die ipso, quo matrem occiderat, ed appressus: statimque in gymnasium progressus ætatem atletas effusissimum strepitu spectavit.

i appo il Lafena antic. ginnas. cap. iv. fol. 93. In Hetruria præturam Imperator egit per latinæ oppida Dictator & adules, & Dummoir fuit apud Neapolim Demarchus &c.

d loc. cit.

e ibid.

f nel medesimo luogo.

g ubi supra.

h cit. loc.

i de semperibus.

k in antiquis.

l ad Trog. lib. xx.

m de sæculo aureo.

vero, che i Tufci secondo Marco Porcio Catone (n), perdendo il dominio, il proprio idioma lasciar non vollono, il che dall'autore incerto (o) anche notasi. Napoli però, ancorchè una delle città etrusche fosse ella, nè municipio, nè colonia de' Romani fu mai; si bene passò con Roma confederazione, amicizia, buona lega, e fede ottima, come provano Plinio II. (p), Fabio Giordano (q), e Lafena (r).

Risulasse intanto con splendore per lunga, e continuata catena de' secoli nella nostra città il linguaggio meonio chiamato greco, e l'etrusco-antico detto latino: ciò testificano Aulo Gellio (f), Pontano (t), Zenobio Acciajolo (u), e Strabone (x). Tanto che Virgilio in Napoli si fe di quegli professo, come dice Elio Donato (y). Il genitore di Stazio Papinio (z) in Napoli poemi latini, e greci insegnava al riferir del Capaccio (a), il qual dal marmo dell'Annunciata scritto in greco-latino ciò conferma, sì come il Lafena (b) parimente conchiude dalla iscrizione latina, e greca nel nostro teatro ristaurato da Tito, di cui poco appresso farem memoria.

Seneca (c) attesta, che Giuliano da Roma in Napoli venne per ascoltare un figliuolo decenne, il qual perfettamente nell'idioma latino, e gre-

n lib. de originib. in fin. Semper Romanis principibus venerunt, cum ad eas recipiendas uergerentur, nam ipse Turrenus patre Elbio volturreno, & Regum Etruscorum ultimo ad lacum Vallimonis cesso equidem ad reddendam urbem Hetruriam anno secundo olimpiad. cxxv allici posuit, sed ad recipiendas literas nunquam persuaderi potuit.

o ad Caton.

p lib. xv. l. r. cap. xi. circa fin. Extatque Divi Augusti decretum, quo annua vicine milia Neapolitanis pro eo numerari iussit, & Fisco suo, Coloniam deducens Capuam.

q apud Lafen.

r cap. xv. antic. ginnas.

f noff. attix. lib. ix. cap. xv.

t lib. v. l. belli Neap. Greci, la inique Augustorum temporibus Neapolim tanquam in studiorum suorum matris suum se ce debant.

u Orat. in lode di Napoli.

x lib. v. Ritus est educationis grecorum hoc in loco plurima servantur adhuc vestigia gymnasia scilicet puberum cetus, & greca vocabula.

y in vita Virgilii. Transiit Neapolim, ubi cum literis & grecis, & latinis, &c.

z Stat. lib. v. silvar.

a hist. Neap. cap. xvi. l. i.

b dist. cap. xv.

c controvers. Neapolim concessisse, ubi adolescentem erat tunc quispiam ex ditionibus, cum utriusque lingue magister meditans ea tibi grecam, latinamque Neapoli linguam quærens ad causas Romæ orandis frequentia latinæ facultatem, atque eum rogass. Julianum, uti se audiret declamantem.

co parlava. Giovan Diacono (d), e'l de Petris (e) fan menzione di Sergio doge napoletano maestro della lingua greca, e latina. Il Baronio (f) fin nell'15CCCLXX, ed 15CCCLXXVIII di Giesucristo questi linguaggi offervò in Napoli governata in tal tempo da due vescovi, de' quali era uno latino, e l' altro greco, che dal latino si precedeva, dietro qual fatto il Chioccarello (g) con istupore considera dell' antica città la moltitudine di due popoli di idioma diversi, che fin nel 15CCCLXXXI, trasferendosi le reliquie di S. Atanagio, in Napoli commorava. Parimente i magistrati eran greci, e latini secondo Strabone (h), e Silandro (i) riportati da Lafena (k), e Capaccio (l), a' quali il leggitor rimettiamo.

Sichè fu nella nostra città vetusto pur troppo, ed antichissimo il nobile mestier delle lettere e la 'ngegnosa applicazione degli studj: vegganocene in testimonj il giuriconsulto d' Affito (m), e Pontano (n), che dalla dolce eloquenza de' litterati napoletani notò essersi favoleggiate le soavità delle sirene in Partenope. Strabone (o) scrisse, che i Romani per istruirsi veniano in Napoli, dove pressa di nazioni

Rra.

d in vita S. Athanasii anno Domini 1000.

e in proem. publ. Sergius vir per omnia strenuus neapolitana profapia procerum ortus, cum ad virilem pervenisset aetatem literis tam grecis, quam latinis impensè eruditus est, ita ut si librum grecis exaratum elementis in manus sumeret, latine hunc inoffensè, cursumque legeret, & latinos libros greco expedito sermone percurreret.

f annual.tom.x. ann. 1000clxx. Inter hæc greca, latinaq; pars sacerdotalis, & monachia iurata: ed appello; nam & interdum binas præsulum gestat sedes ad insiar duorum testamentorum, quæ eam gubernant, & regunt, ut capite reguntur artus diversi, illa enim quod duplex: populus continetur in ea, nempe latinus, & grecus, qui seorsum sua quisque sub capite tamen uno pergerent sacros ritus.

g de episcop. Neap. in vita S. Athanasii Episcopi anno 1000clxxviii. Quis crederet, & si eo tempore celeberrimam, ac ctyum copia affluentem parvam tamen urbem, & brevum murorum ambitu se continentem duos habere episcopos grecum nempe, qui grecis preerat, alterum verò latinum, qui latinis præsedebat, duosque esse clerici, latinum scilicet, & grecum,

h lib.v.

i in translatione Strabon. tit. Argumento rei sunt nomina magistratuum principio greca posterioribus temporibus Campania.

k antic.ginnascap.1v.

l bist. neap. cap.viii. & ix.

m in consil. utilitati tom. 11. de probat.cap. Semper ante Christi adventum fuit publicum studium in civitate Neapolis, ut testantur nostra regesta.

n lib.vi. belli Neap.in fin.Nec verò non eodem mihi tempore visa sunt literarum studia, qualia tunc esse poterant & extitisse, & capisse, q. postmodum tanta creverit frequentia, ut, quod de vocis suavitate, & cantu attributum est syrenibus, id fabula locum dederit ex eloquentia, ac literarum studiis, disciplinarum cognitione &c.

o lib.v. Plurimum verò à Roma Neapolim secessum facientes visum greecano ritu perducunt aut quietis, atque otii gratia præferunt, qui eruditioni dant operam.

straniere a tal' effetto correivano giusta il rapporto di Seneca (p), ed Acciajolo (q). Stazio (r) afferma, ch'ebbe da ogni canto uomini eruditissimi. Silio Italico (s) chiamò Napoli ospizio alle muse. Marziale (t), e Colomella (u) dierono aggiunto di scenziata. Federico II Imperadore l'appellò antica madre, e casa dello studio (x), e T. de Petris (z) infiniti altri autori, che meritamente la commendarono, e con esimj titoli celebraronla, cumula. Il teatro per le operazioni scientifiche, e l'anfiteatro per gli spettatori, e litterati uditori era situato in quel luogo, là dove chiamasi l'anticaglia, quivi fin'oggi apparendo le antiche famose fabbriche.

Per ultimo veniamo alla musica, il di cui dilettevole esercizio fu nel nostro Ginnasio del Re Tirreno frequente; onde per lei fabbricaronsi molte scuole. Questa armoniosa professione, che fra le sette liberali discipline da Santo Isidoro (a) si annovera, non andava punto, da' ginnici disunita, sì come dimostrano Strabone (b), Stazio (c), Ateneo (d), Delecampio (e), e Giovanni Boemio (f). Fu la musica inventata da' Lidj, o Tirreni, secondo Xanto Lidio (g), Ateneo (h), ed Anacreonte (i), la

p lib. v. *quasi lxxvi. in princ. Neapolim secessum faciebant, quæ eruditionis operam dabant.*

q nell'orazione in lode di Napoli. *Sinuusque neapolitanum ad omnium, ad honestam studiorum quietem, tanquam ad ingenuam mobilitatis sedem crebro se referebant.*

r lib. v. *silvar. in epiced. Omni ex parte Neapolim properare studiosos viros.*

s lib. xii. *belli pun. hospita musis.*

t lib. v. *epigra. lxxv. & lxx: x.*

u *de re rustica lib. x. Doffam Neapolim.*

x Pietro delle vigne *epist. x. lib. xii. riferito dal Pellegrino disc. iv. cap. xv. fol. 730. Antiqua mater, & domum studii. Et epist. xii. Universale studium in civitate nostra Neapolis consultanti deliberatione providimus reformandum, ut civitas ipsa antiqua mater, & domus studii, sicut puritate fidei, & situs a neminate præsulget, sic renovata. &c.*

z nel proemio de' problemi.

a lib. i. cap. vi. *etymolog. de discipl. & art. de septem liberalib. discipl. Quinta musica, quæ in carminibus, cantibusque consistit.*

b lib. v. *Apud eos verò nunc quinquennialis sacer ille musicus, & ginnicus complures per dies celebratur agon.*

c in epiced. lib. v. *silvar. Ille tuis, totiesque perstrinxit tempora fectis, cum stata laudato caneret quinquennia versu.*

d lib. xiv. cap. vi. *Est hyporchrematica, quæ canens in ea chorus saltat.*

e *ad Athenæum ubi sup. Quod ad versuum numeros in ea saltat.*

f *mores, & leges gentium lib. xii. cap. xviii. Tanti primum ratione ludiones ex Hetruria accersiebant: bi ad tybicinis modulos saltantes baud indecoros morre Tusca reddebant motus, imitari hos primò romæ juvenis incomptis inter se carminibus jocularia fundentes, nec motus interim absoni à voce.*

g lib. ii. *hystor.*

h lib. xii. cap. fol. 515. *Xantus Lydius hystoriarum auctor inquit Lydorum Regem An dramatin faminas primum captivasse, & omnium loco usum illis fuisse.*

(d) la quale insieme col suon della tromba al dir di Diodoro Siculo (k) Gio: Boemio (l), Carlo Stefano (m), e Virgilio (n), e d'altri instrumenti, come vogliono Dionisio Alicarnasseo (o), e l' citato Ateneo (p) insegna da loro a' popoli nella campagna felice d'Italia.

Si rende in somma cotanto celebre il Ginnasio napoletano per gli esercizi di sì nobili scienze, che di lui la fama, non essendo paga di ristarsi ristretta fra le patrie mura, altamente sonò oltre i confini del basso mondo; per lo che ad eternarne la memoria con regale spendio dalle ruine lo ristorò Tito Vespasiano, della cui munificenza verso Napoli, e suo' cittadini in sì fatti sinistri scrivono Lafena (q) Capaccio (r), e D. Niccolò Uloa Severino (s).

E con ragione venne sì riputata, vantando Napoli per antichezza, e perfezione autorizzata dagli scrittori stranieri il primato nelle lettere sopra ogn'altra vetusta città, ed innanzi la medesima Grecia, che bugiardamente cogli autori nazii si pregia esser madre delle scienze; imperocchè tre secoli prima de' casi trojani il bel Ginnasio di campagna felice fu di letteratura dotato ben da' Tirreni, e allo 'ncontro 13 anni dopo le ruine.

i *apud eund. Athen. loc. cit. Magadin instrumentum dicti à cantionibus actum à Lydis repertum Anacreon inquit, quæ nobrem lydiæ mulieres psaltrias, & cantatrices vocari non auctor est in omphale his vertis, at vos lydia psaltria vetustorum bimborum cantatrices ornant hospitum.*

k *lib. v. cap. ix. in fin. rer. antiquar.*

l *mores, & leges gentium Tusci, cap. xx.*

m *Lexicon. hiflor. verbo Tyrrenus populus.*

n *lib. viii. Enclid.*

o *lib. i. antiquit. Roman.*

p *lib. xii. cap. fol. c. 18. lit. b.*

q *antic. ginnas. cap. iv.* Ma ritorniamo a Tito, verso cui grati i napoletani a perpetua memoria del ristorato Ginnasio, e d'altre sue magnificenze intagliarono l'iscrizione, di cui il frammento, che n'è salvo presso la chiesa dell'Annunciata, ha in questa guisa

TITOΣ ΚΑΙΣΑΡ ΟΥΕΣΠΑΣΙΑΝΟΣ ΔΕΒΑΣΤΟΝ
ΚΗΣ ΕΒΟΥΣΙΑΣ ΤΟ Ι
ΟΝ ΥΠΑΤΟΣ ΤΟ ΗΟ ΤΕΙΜΗΤΗΣ
ΟΘΕΤΗΣΑΣ ΤΟ Τ' ΤΥΜΝΑΣΙΑΡΧΗΣΑΣ
ΣΥΜΝΕΣΟΝΤΑ ΑΠΕΚΑΤΕΣΤΗΣΕΝ.
VESPASIANUS AUGUSTUS

NI T. conf. vii. conf. PP.

.... Tibus conlapsa restituit,

r *hiflor. Neap. lib. i. cap. xviii. gymnas. neapol.*

s *nella lettera erudite impressa in Napoli nel 1733 appo il Mutio, & il Cavallo letterato ad Antonio Lupis fol. 166.*

ne di Troja, come Archiloco (t) scrive, fur da Omero di nazione meonio a' prieghi de' Greci fin' a quel tempo idioti riformati in Atene i modi dell' idioma, puliti i caratteri, ed insegnati i dogmi della gramatica. Quindi la Grecia conoscendo, che Napoli precedevale nel sapere, come a colei, che nel mondo era stata prima d'essa nelle scienze famosa inviò Diotimo prefetto dell'armata ateniese a tributarla, esercitandovi questi i giuochi ginici dall'oracolo istituiti, e recandovi in dono i giuochi lampodromici, o lampadiferi, conforme notasi da Timeo Siculo (u), Ilacio Tzetzes (x), Capaccio (y), e Lafena (z).

Ad imitazione della nostra città si traseminarono sì fatti giuochi in altri luoghi del regno; onde si celebrarono, come nota Stazio riferito da Lafena, (1) anche in Sorrento, dove per lo spazio di poco men due anni s'impiegarono con ogni zelo, attenzione, e vigilanza donata le nostre deboli forze nel CIOICXC nella carica di regio giudice, e governadore per elezione dell'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Conte di S. Stefano del Porto dignissimo, ed esemplar Vicerè all' ora di questo Regno, il quale fra le altre geste di gloriosa memoria fatte in questa metropoli, accrebbe con regal magnificenza una importantissima parte della città di fabbriche, segnalate, avendo fatto costruire nel castello dell' vovo dal canto di fuori lontano un tiro di cannone dal corpo della città un forte regale (2) in forma di braccio capace di sessanta, e più pezzi d' artiglieria, qual macchina in profondo mare inalzata puo un di servire ancora di famosissimo porto, avendovi spesi duecento mila ducati: nella medesima città di Sorrento per tre altri anni continui (finchè fu ammessa la nostra volontaria rinuncia) cominciati dal CIOICXCVI nel posto di regio governadore s'esercitò il nostro scarso talento colà destinato dall'Illustrissimo, & Eccellentissimo Sig. Duca di Medina Celi celeberrimo Vicerè del regno stesso, da cui fu parimente la città nostra abbellita con la famosa strada di Chiaja detta oggi strada Medina, lastricata un miglio, e più di ben grosse, ed ampie pietre vive riquadrate, e dallo scalpello appianate con la struttura di molti, e molti vaghissimi fontì, che presso il mare da capricciosi zampilli buttan su, e giù le acque dolci, e con l'avervi fatto piantar compartita-

L

men-

t de temporibus. Homerus reformavit characteres, & grammatica praecepta primus dedit, cum antea quisque sermone scriberet simul, & loqueretur vernaculo.

u in Callim. lib. x. cap. xyij.

x interprete della Callandra recati dal Capaccio, e Lafena ne' luoghi immediatamente appresso citati.

y lib. 1. cap. 1. hystor. Neap. Diotimum Atheniensis classis praefectum, curi praeter Neapolim classem duceret ex oraculo sacra fecisse Partenope, & cursum instituisse lampadiferum.

z cap. 11. ginnas. antic. Nap.

1 antic. Ginnas. Nap. cap. 2.

2 Teat. de' Vicerè tom. 1. relat. di Nap.

mente un gran novero di Salici, dalli quali non ombrosa amenità
soddisfatto l'animo de' cittadini, che sempre più quivi al dilectevol pas-
seggio si portavano. Questo titolo adunque, madre di scienze, e
conviene più a proposito a Napoli, dalla quale vanamente ha preteso ri-
barlo la Grecia, sì come ancora allo scrivere del suo Greco Strabone (a) ru-
barte finisse il pregio de' giuochiginnici, musici, e cinquemali alla nostra cit-
tà dall'oracolo dati, ma Capaccio (b) mette in chiaro il tutto, mostrando,
che alla Napoli Ottaviano Augusto portò gli a' Greci in Arce.

In somma per conferma, che la nostra città staga ella restaurata, ed
ingrandita dalle Tirreno, mostransi i tanti portici non solo in ogni casa;
ma ancora giusta la storia, di Fabio Giordano (c) nelle pubbliche anti-
che piazze, tra quali son quel de' caserti, l' altro dietro l' antica porta di S.
Sofia, e di uno fa menzione Gio: Diacono (d) riferito da Bartolomeo
Chioccarello (e); ed altri, e' oggi chiamati leggi qua' portici, c' alla città
accrebbon' il decoro, e l' ornamento secondo Camillo Tassin (f), e l' Pon-
tano (g), furono invention de' Tirreni, che far costumavagli per l' uso, del
quale parla Diodoro Siculo (h).

In oltre comprovasi, che i Terreni la città nostra risabbricavano, dal
luogo detto agneone, del quale arbore alla castità omogenio scrive Plinio
(i). I Lidj, i qua' son gli stessi, che i Tirreni folti, giardini di frondose
piante formavano per isfogare in essi, fra le ombre il fomite della natu-
rale concupiscenza colle altrui consomi, e vergini danzelle, come narra,
Ateneo (k), qua' luoghi da essi venian chiamati agneoni, il che dicevano
per

a lib. v. *Librum emulis, qui per Greciam mira celebritate geruntur.*

b *hisor. Neap. lib. i. cap. xv. Sed Neapoli ludis peractis Augustus No la mortuus est sex, Asinlejo, & Sex. Pompejo cors. qui tamen, ut Asiaticæ victoria memoria celebratur ef-
fecturhem Nicopolim apud Aitium condidit. ludisque illic quinquennales instituit. Ed
appello: quæ is, qui de spectaculis scripsit quinquennalis Neapoli in Athes celeberr
cum Nicopolitæm de cepit Aitium quinquennale sacrum in ea victoria didum est.*

c *hisor. manuscripta Neapoli. Per singula quadriua prioris urbis erant portica, ubi va-
cinia ad bonos voluptates conueniant, tempisque urbanis, festisque consabulatio-
nibus tenerent, vel de publicis rebus agerent, quæ ad iustitia usque tempora pervenire.*

d *inronic. epist. neap. in vita S. Nostriani in porticu sua.*

e *de Episcopis Neapolitanis in vita S. Nostriani.*

f dell'origine, e fundazione de' leggi di Napoli.

g lib. vi. *belli Neap. Ad uchiis magnificentiam, & civium, de etiam peregrinorum assensu
plurimum contulerunt tot porticus.*

h lib. v. *antiquit. cap. ix. in fin. Tyrreni domibus addiderunt porticus, in quibus serbo-
rum, & concurrentium turba disserteret, quæ imitati postmodum Romani, &c.*

i lib. xxiv. cap. ix. *vers. greci lygon vocant, alii agnon, quoniam in matrona Thesio-
phoris Atenicium castitatem custodientes his solis cubitus sibi steruunt.*

k lib. xii. fol. 515. *Lydon uita mollitia solatus extruissè ponderis, & in botto secodem*

Per antifrasi, conforme norano l'autor del tesoro (1), e Lafenza (m), mentre agneone in lor lingua valea lo stesso, che luogo dedicato alla pudicitia.

Parimente rendesi chiaro il fondato nostro argomento non solo dalle torri opere de' Lidj, delle quali menzion fa Pontano (u); ma da quella di S. Vincenzo presso il lito del mare fabbricata dal Re Tirreno con architettura meonia per sicurezza dell' armata sua formidabile ne gran porto quivi allogato, di cui Livio (o), e Filippo Cluerio (p) favellano. Fra questa torre, l'arsenale, e 'l castel nuovo l'Eccellētissimo D. Pietro d' Aragona Vice-Rè di Napoli nel CI^o CLXVI fabbricar fece picciol sì; ma sicuro porto per le regie galee. Stazio (q) pensò, che tal torre fosse struttura de' Calcidesi, Euboici, Pittacufani, e Cumani, ma, o non seppe, che prima di costoro vi era la città nostra da altri stabilita, o intese de' tempi a noi più vicini allor, quando fu da essi chiamata Napoli. In ordine alle altre torri leggansi il Capaccio (r), e Giovan Villano (s), che descrive una torre detta d'Aluina situata in quel luogo, doue al presente è il munistero di questo nome. Il Giovio (t) parla della torre di Megara; ch'è il castel Lucullano chiamato oggi dell' ovo, e Francesco Picchetto ingegnere celeberrimo testificò al nostro D. Ignazio de Rosa (u), come nel CI^o CLVI, e CI^o CLVII rifacciendosi sotto la sua direzione le carceri di S. Giacomo appoggiò la fabbrica sopra una di queste torri, che stava tra le fondamenta atterrata.

L 2

So-

tes umbras sectatos fuisse delicatius existimantes, & omnino solis radiis non ferirentur, tandemque sic voluptati succubuisse ut aliorum uxores, & virgines in locum certum conductas, quem ob id agneensem vocabant, stupra rent, & ad extremum animis prorsus effeminatis muliebrem vitam sine amplexi.

1 nella dichiarazione delle parole d'Ateneo appo Lafena nel luogo citando.

m aptic. ginnas. Nap. cap. x. fol. 239.

loc. cit. Ad hæc turres maxime frequentes, ipsæque extra muros ductæ ad quæ pot
solo, insurgebant ingenti castitate miracibus fastigiata propugnaculis maria, ac terras
superbissimo quodam aspectu despectabant, quæ omnia annis ducentis ante ætatem no-
stram Conradus demolitus est Rex.

• lib. XXIII.

p. antic. lib. v. cap. 111. fol. 1150. tom. 21. Ceterum, quum portus huic sit capacissimus, eius opportunitatem captasse Annibalem auctor est Liris.

q lib. II. *filior. Surrentinum. Omnia Calcidicas turres obversa salutant.*

† *hister. Neap. lib. 11. cap. 111. verb. Castrum lucullanum.*

f Cronic.lib.111.cnp.11.

3 in vita magni Consalvi.

Il Discorso storico dell'antica origine della città di Partenope oggi Napoli part. II
cap. XLV e l'ultima.

Sopra tutto è cosa manifesta, che i Tirreni la città nostra riedificarono, avendo in essa lasciati al popolo napoletano, che fin' oggi conservali, tutti que' lor costumi, de' quali Diodoro Siculo (x), Alessandro d' Alessandria (y), e Giovanni Boemio (z) concordemente formano catalogo.

RAG-

lib. v. antiquit. cap. i. rer. antiqu. in fin.
 lib. i. cap. ult. dier. genial.
 mores, & leges gentium lib. i. cap. xx. de Tuffia. Literis quoque, & rerum naturalium investigationi, ac theologi plurimo tempore impenso pra ceteris in futurum interpretacione versati sunt, adeo ut nostra quoque aetate universus sermo orbis in adinventur viris, tum futurum interpretibus utatur, regionem uberem incolunt, quàm studio, curaque efficiunt fertiliorem: mensa bis in die sumptuose præparata, omnia, quae ad epularum delicias pertinet, abundè subministrant; stragulas insuper vestes multiplices floribus distinctas: poculaque aurea variis generis; ac ministrorum, seravorumque numerum per magnum in usubabent, ubi non solum serotum famulantur, sed etiam tiberi multi. Postremo priori virtute obiecta potui se, ut quosdam ex radentes hanc inuoluta partem majorum suorum belli gloriam facere.



RAGGVAGLIO III. DE' RODIANI

Costruttori dell'antica città di Napoli
chiamata da essi Partenope.

INnanzi ad ogni altro ne fa qui mestieri qualche contenza di Rodi, donde parecchi isolani in mar tiratisi feriron' il nostro lito napoletan colle barche, recar' in mezzo. Fu cot'al'isola per antico (se fede prestar vogliamo ad Igino(a)) chiamata Oñusa, ovvero Oñguens, e con altra voce Anguitenens a cagion delle moltissime serpi, dalle quali amareggiati i miseri abitatori di quell'affitto luogo fieramente veniano. Per opra poscia, e spezial virtù di Forba, o Forbante dagli stessi paesani colà chiamato per diviso dell' oracolo Delfico sur ta' serpenti al lor dinuimento ridotti; per la qual cosa che que' popoli, rimeritando liberator sì opportuno, desso per assoluto signore di quell' isola eleffono: così favolosamente ligistrano Diodoro Siculo (b), ed Igino sopracitato (c); avvegnadiochè questo secondo scrittore tenga ei per ferino, che quivi Forbante dal tempestoso mare fosse per la non pensata sbattuto, onde là, presa terra, vigoroso, ed indultre gli angui egli estinse, e perciò col nome d' Escolapio fu Re dell'isola proclamato. Diodoro stesso (1) narra, che Triopato figliuol di Forba recò in questa isola alcuni Greci, tra' quali Tleopolemo, che di comun consiglio degl' isolani in tre parti dividendo il paese, vi edificò tre cittadi dette Lindo, Talisio, e Camiro. Strabone (2) però rapportando alcuni versi intorno all'edificazione di quelle tre città, è di parere, che

a insabul. lib. II. pol. portic. astron. cap. opbinguens.

b verum antiquar. lib. V. cap. XLII. de Rhodo, & in, quæ fabulosæ traduntur.

c locuti supra.

1 Sicul. verum antiquar. lib. IV. cap. XV. in fin. Hanc insulā incolbant tū Greci à Triopato Forbantis filio deducti, quàm (1) LEOPOLEMUS com nuni accolarum consilio in tres partes divisisset, tres in ea condidit urbes Lindum, Talisium, Camirum.

2 lib. XIV.

Urbibus ex illo jam culta est insula ternis
Lindon. Talisiumq. dein clarumq. Camiron;
Cara Jovis tellus, hominumq. Regi. atq. Deorum
Quiq. & opes illi multas effudit, & amplas.

Post Telchines dicunt Heliadas insulam hanc habitasse, ex quorum uno Cercapho scilicet, ac Cydippe filii precreati sunt, qui utbes de suis nominibus spondiderunt Linnon Talisiumq. dein clarumq. Camiron.

Greci bugiardi Nauclero (o), Vadiano (p), e Strabone (q) riferiscono, alla sfuggita ascoltiamo.

Raccontamento storico sì è, che i Rodiani, a' quali, come se fossero ciurmadori, attribuirono alcuni la scienza della magia, stati sieno artefici scorti, ed ingegnosi inventori nel lanorio del ferro, e del bronzo, così come son di ciò testimonj Diodoro Siculo (r), il Nauclero (l), e Strabone (t). Vengon quelli ancora descritti per geometri, e matematici da Vadiano (u), e Verruvio (x). D' altra parte son celebrati per argomentosi piloti de Zenone (y) Diodoro Siculo (z), Strabone (a) stesso, e Gemusio (b); in maniera che all' arte del navigare, la qual fecesi lor necessaria per provvedere cogli abbondanti viveri delle remote provincie al bisogno di quelle cose nel natio suolo mancanti, non poche regole aggiunsero.

Divenuti in somma doviziosi, e potenti a collidire il mare da per tutto co' lor uavilj impiegaronsi, acciocchè lo scampo dalla tirannia de' rapaci corsari a' miseri naviganti per opra lor fosse presto; quindi fu, che signori del mare acclamati si condusseno ad albergare in lontane costiere, ed in istrane regioni, là dove a nuove città diedero fondamenta.

Giunti costoro presso gli Opici nell' Italia costrussero la nostra antica Partenope, rifacendo la città nel medesimo luogo, che dicemmo Ginasio, molti secoli prima, che Troja campeggiata fosse da' Greci avati assai, e' ad onor di Giove Olimpo il Greco Ercole assieme co' suoi compagni argonauti i giuochi olimpici solennizzasse. Di tal costruzione fatta da Rodia-

o ubi supra.

p ad Pompon. Melam loc. cit.

q lib. xiv. *Aurum in insula pluvioisse, quum Pallas è Jovis capite nata est.*

r supracit. *Quos nonnulli maleficos, & fascinatores fuisse tradunt, alii tamen è contra diære Telchine seximios artifices, primosq. ferri, & aris in Asia fabricam invenisse, & d. lib. v. rerum antiquar. cap. xii. in fin. Fuisse eos quoque ajunt, quorundam artium inventores, atque ab ipsis per multa in usum hominum deducta, statuas insuper decorum fabricasse.*

s ibid.

t lib. xiv.

u ad Pomponium Melam ubi desuper. Eadem & colosso maximo quondam clara gymnasium habuit Asiaticæ eloquentiæ, & mathematicis studiis clarissimum, ut Vetruvius lib. vii. scribit.

x lib. vii. apud cit. Vadian.

y apud Diodor. Sicul. loc. ut infra immediate.

z loc. cit. Peritissimi omnium, sed maxime in astrologia fuerunt Rhodii, addiderunt quoque ad navigandi artem per multa.

a lib. xiv. Mira est ejus justitia, & diligentia cum circa reliquam reipublicæ gubernationem, tum circa res navales, quando multo tempore mari dominata est, & piratas subtulit.

b epitom. xiv. lib. Strabonis. Rodii bonis legibus instructis maximam curam habuerunt circa res navales, unde per multo tempore maris imperium obtinuerunt, & latrociniis substulerunt.

Non perciò il Lafena (u) si acqueta; si bene la oppifizion seguitando mette nella bilancia quella parola *olimpia*, che dal testo di Strabone riporta Eresbachio: *multis annis, antequam olimpia instituarentur*, e col Casaubono (x) non de' giuochi olimpici istituiti da Ercole, e ripigliati da Ifto CCCCXXX anni dopo; ma delle olimpiadi cominciate da questa celebrazione d'Ifto egli intende, che parlato abbia Strabone: quali olimpiadi a numerar si principiarono dopo i casi trojani, si come Eusebio (y) rigistra.

Ma ci par troppo è insufficiente questo secondo motivo, imperocchè (oltre al negarsi, che *olimpia*, come dice il Lafena, nel testo scritto si trovi, mentre nel nostro leggiamo *olimpica*) diciam noi, che tutti i favj scrittori e gli storici più autorevoli ogni volta che spiegar vollono i giuochi olimpici, con una di queste voci o *olimpia*, o *olimpica* quegli espressero : e allo incontro volendo dimostrare il numero di quattro anni finiti, sempre del nome *olimpiadi* si servirono : legganfi in testimonia di ciò molti luoghi di S. Girolamo (z), e di Eusebio (a) : lo stesso comprovasi da Diodoro Siculo (b), e da Natale Comito (c), là dove ragionano della istituzione de' giuochi olimpici da Ercole cogli argonauti dopo la spedizione di Colco nella regione degli Eoli presso il fiume Alfeo in venerazione di Giove Olimpo, il che seguì assai prima dell'assedio di Troja, così come Eusebio Cesariense (d), Gilierto Gerebrardo (e), Diodoro Siculo (f), Plinio il giovane (g), e tutti gli storici comunemente affermano.

M

vie

u loc. cit.

x apud cit. Petram Lasenam, ubi supra.

¶ *loc. cit.* Usque ad primam olympiadem sunt anni numero cccv. rē poco prima. Hercules agone olympicum constituit, à quo usque ad primam olympiadem supputantur anni cccxxx.

*z Chron. in præf. scrivendo delle olimpiadi. A 11. Darii anno lxx dissolutionis tem-
pli annus expletur, à quo usque ad primam olimpiadem retrosum numerantur olim-
piades lxxv. ed appresso. Tempora olimpiadum. E poi parla de' giuochi olimpici,
detti ancora ginnici. Ex quo primus agas gymnicus constitutus, quod græci olympias
appellant. E poco appresso. Et quæ agone olympicorum.*

a ann. mund. c13c13c13c13ccccxvi. Hercules agonē olympicū constituit, à quo usque ad primam olimpiadem fiunt anni cccccxx. & ann. mund. c13c13c13c13xx. A captivitate Trojæ usque ad primam olimpiadem fiunt anni ccccv. Et ann. mund. c13c13c13c13ccccxxv. Primam olimpiadem africanus, anno mundi c13c13c13c13ccccxxv.

b rerum antiquarum lib. IV. cap. III. Unde juxta eum locum maximo Deorum sacra-
ta olimpia ab eo appellantur: e pote appetito, & gloria, famaue Herculis expectatio-
ne certaminum olimpicorum vulgata.

c Myreolog lib. v. 11. cap. 1. de Hercule Augia cæso, Hercules spoliis Elis certamina Jo-
ni olympico instituit, quæ olympia appellavit.

d ann.mund.c13c13c1313ccccxc.

e tron. ann. mund. C10C10CCXXXIX.

f rer. antiq. lib. IV. cap. III.

g lib. VII. cap. lvi.

RAGGVAGLIO IV. DI PARTENOPE

Reina di Trinacria , o Sicania , o Cicilia , e della
figliuola del Re di Cicilia detta Partenope figu-
rata fondatrice della nostra
Città.

Non ha punto di verità quel, che da alcuni raccontasi intorno all'origine di Partenope fondata da una Regina di Cicilia, che avea tal nome , ovvero da una figliuola del Re di quell'isola così chiamata . Non solo cotai diceria non merita nome di storia; ma il piggior si è, che tra le favole stesse molto disacconciamente compare.

Che fosse la nostra Partenope così appellata dalla Reina di Trinacria , cio è di Cicilia , che per antico a cagion di sua forma triangolare Trinacria si diceva secondo Tucidide (a) , Diodoro Siculo (b) , Dionigi Alicarnasseo (c) , Strabone (d) , Polibio (e) , Plinio II (f) , ed altri, e che la nostra città da costei stata fosse fondata , fu opinione di Marino Freccia (g) uom per altro saputo di molto; ma in questo particolare assai trascurato; onde dal Sommonte (h) , che di tal Partenope fra gli antichi, e moderni autori non ritrovò contezza , a gran ragione imputato in ciò d'errore egli venne.

E a dir vero, degno è di biasimo il dir del Freccia , che Partenope, Reina di Trinacria fosse o meritrice, o sirena , la quale gittoffi in mare per non aver potuto a sè trarre Ulisse col canto, sapendosi con Igino (i) , Na-

M 2

rale

a lib. vi, belli peloponensis, num. 410, Prius Trinacriam nominatam.

b rer. antiqu. lib. v. cap. 1. Hac olim Trinacria à forma primè n appellata.

c antiquit. Rom. lib. 1. Quae antea Trinacria dicebatur à figura triangulari.

d lib. cit. Est autem Sicilia tribus formata angulis, idcircoq. primis seculis Trinacria posterius Trinacris appellata est, translato in consonantiorum vocem vocabulo.

e lib. 1. belli punici, Forma Siciliae triquetra specie figuratur, quibq. ejus anguli sunt, totidem promontoria ad extremum efficiunt.

f loc. ubi desuper. Trinacria, aut Triquetra à trianguli specie.

g de subsecundis lib. 1. cap. Regnum Neapolitanum Archiep. num. 17. de Provinc. & civit. Regni. Primò Partenope Regina Trinacria à Sirena, vel meritrice, quae cum praeter-
euntem Ulissim cum sociis cantu non decesserit, in mare se praecipitavit, unde in sum
delata est locum, qui Paleopolis dicta est, deinde Neapolis nova civitas.

h part. 1. lib. 1. cap. 11. istor. di Napoli.

i in fabul. cap. cxxv, e cxli.

rale Comito (k), ed altri comunemente per cosa divulgata, che la Sirena Partenope sia passata colle altre due sorelle per figliuola di Acheloo fiume, e Melpemone musa.

L'altro errore del Freccia, ei discuopresi in dicendo, che la Sirena fu portata in Palepoli, lo che è contro al comune parere, imperocchè Palepoli, e Napoli secondo Livio (l) fur'edificj de' Cumani Italici, ed a tempo d'Ulisse Palepoli non vi era. Altri vogliono, che in Napoli, o pur dove oggi Napoli si divide, la Sirena sbattesse, e non in Palepoli, che da Napoli era molto discosto allogata, essendosi dopo la dedizione fatta delle loro città al consolo Romano i Palepoletani co' Napoletani uniti, ed accomunati.

Sichè nè per ragion di storia, nè per finzione di favola può strada avere la opinione del Freccia. Passiamo intanto a quegli scrittori, che supposero questa Partenope esser'ella stata una vaghissima giovanetta di somma bellezza dotata figliuola di Siculo Re di Cicilia, la quale con moltitudine di navi approdata a' nostri liti qui si ammalò, e morì; il di che ad onorevole memoria di lei fu nobil tempio nel luogo del suo sepolcro rizzato, e poscia la città eretta, che da lei medesima di Partenope il nome prese. Coloro, che così scrivono son Giovanni Villano (m), e F. Luigi Contarino (n), nè tra essi altro divario si scorge, se non se il primo nota, che a Chiaja, e' secondo, che a Baja lo sbarco, il disonimento, e' l'corrotto di Partenope fosse accaduto.

Tutto ciò come falso dal Capaccio (o) si nega, il che a noi basterebbe per ripulsar le scritture del Villano, e del Contarino; ma, acciocchè veggasi niente aver di verisimilitudine il racconto di questi, abbiam per ottimo esaminare le seguenti ragioni.

Egli è certo, come coll'autorità di Merfillo Lesbio (p) scrivono Tucidide (q), e Dionigi Alicarnasseo (r), che i Siculi fuggirono dalle provincie a noi vicine scacciati dagli Opici, Aborigini, e Pelasgi, e non avendo navi per tragittarsi altrove, presono per li monti la loro fuga; tanto-
chè

k lib. vii. cap. xiii. de' siren.

l. lib. viii.

m cron. di Nap. cap. v.

n della nobiltà di Napoli cap. v.

o histor. Nap. lib. i. cap. 111. *Partenopes itaque non Siculi Regis filia est, cui cum ad Bajas animi causa discessisset, ibique obisset, templum sui se conditum distabant.*

p apud auctores immediate citandos.

q dist. lib. vi. num. 410.

r d. lib. i. antiquit. Roman. *Siculi autem ut pote quod laves proprio s ob Pelasgos, & Aborigines obtinere non possent, filios, & uxores assu nentes, & pecuniarum quicquid aurum, & argentum erat, agno omni ipse cedunt, converisque per montana in montem, omnemque Italianam inferiorem permeantes, cum undique pellerentur, fabricatis ad tempus ratibus ad traicendum fretum, atque observato essu, cum descenderet ex Italia in proximam insulam, secundo mari transmittit.*

chè giunti all'estremo d'Italia inferiore, quivi osservarono il flusso, e riflusso del faro di Reggio, o sia di Messina; onde accomodati alcuni piccioli legni, si condussero per la rema favorevole all'isola.

Or, se navi non avevano i Siculi per valicare il canale, come creder si dee, che la figliuola Partenope con numeroso navilio a diportarsi ne nostri liti venisse? Dirà tal'uno, che ciò fu molto tempo, dipoi che in Sicilia si conduceffe il Re Siculo; ma la riflessione svanisce in considerandosi, che da' Siculi giunti in quell'isola tutto il lor potere si adoperò, a guadagnarli il terreno colle armi per discacciarne i Sicani poco tempo innanzi colà dalle Spagne approdati giusta le storie di Tucidide (f), Diodoro (t), e Dionigi (u). Aggiugne Giustino (x) lo sforzo, ch'ebbero essi a fare nel fabbricarsi abitazioni, e cittadini, nel passare dall'occidental parte alla meridionale dell'isola, nel coltivare i campi, nel procacciarsi i viveri, e vellimenti, nel dar principio alla struttura delle navi, e quelle di tutti i marinereschi attrezzi, fornire, ed in tante altre faccende, nelle quali, mentre que' popoli oppressi miravansi, decevol cosa, e verisimile non era, che la figliuola del Dominante grosse armate, e numerosa gente dismembrasse dal regno, e con quelle si allontanasse dall'isola.

In oltre non può mica tenersi per fermo, che i Siculi fuggiti, e discacciati dagli Opici, come osservammo con Alicarnasseo (y), e Tucidide (z), mandassero la figliuola del loro Re a divertirsi, e passar tempo fra sì fieri nemici. Di più, se fra queste nazioni era guerra, come l'armata Sicana senza fatto d'armi approdò presso gli Opici, che de' Siculi fur giurati nemici fin dopo la caduta di Troja; onde al dir di Tucidide (a) di Zancle oggi Messina in Sicania, o Sicilia con mano armata s'impadronirono? Finalmente dimandiam noi, chi fabbricò il tempio alla defunta Partenope? Forse i Siculi? ma costoro fuggir più tosto dal lito nimico, che trattenervisi per edificare dovevano. Forse gli Opici? Ma questi a figliuola di Re nimico cotanto spezial onore far non usavano. Siasi però il tempio edificato: chi mai il luogo ne addita, ove ei fu eretto? Niuno storico menoma cosa di quello scrive, e con ragione, se di ciò, che non è, nè fu, nulle sono le qualità.

Nè men per favola ha cammino la opinione di Contarino, e Villano,

pe-

f lib. v. num. 410. de bello pelopon.

t Siculus rerum antiquarum lib. v. cap. 1.

u Alicarnassensis lib. 1. antiquitatum Romanar. Occupaverant autem eam Sicani genus hispanum non multo ante, cum & ipsi Ligures fugerent, fecerunt ex suo nomine vocari insulam Sicaniam, quæ antea Trinacria dicebatur.

x ad Trog. lib. 14. in princ.

y loc. cit. Cum undique pellerentur Siculi.

z ubi sup. Siculi fugientes Opicos.

a ibid. Zancle verò inter initia quidem à latronibus à Cumis, quæ est in Opicia Calcidica. Urbs prefectis habitata est.

perocchè, se ben Solino (b), e Vadiano (c) fingano il Siculo Re trapo-
sente, e padrone dell'isole, e del mare, come colui, che figliuolo era di Net-
tuno dio di tutto l'oceano, per tutto ciò di questo Re Siculo favoloso, che
allo scrivere di Natale Comito (d) armate, e genti dominava in abbondo,
non si legge, che figliuola, o nipote chiamata Partenope avesse; nè poetici
ritrovati fantasticarono mai, che tal Partenope fosse da questo Siculo pro-
creata. Onde conchiudiam noi, che quanto il Freccia, il Villano, e'l Couca-
rino di cotal Partenope scrivono, altro non fu, che un lor sogno,

RAG-

b Poliasf. cap. xi. de Sicilia. Sicania diu ante trojana bella Sicanius Rex nomen dedit ad-
villus cum amplissima Hibernorum manu: post Siculus Neptuni filius.

c ad Pomponium Melam de orbis situ mediterr. mar. insule perb. Sicilia lit. D.

d myteolog. lib. 11, cap. v 111, de Nettuno.



RAGGVAGLIO V. DI ERCOLE

Alceo Tebano, o Greco figliuol di Giove, e
di Alcmena favolosamente descritto
fondatore dell' antica città di Na-
poli col nome d' Eraclea.

ERcole Greco detto Alceo figliuol d' Alcmena si celebra fra gli argonauti per lo più forte e di somma saviezza dotato, onde al riferir di Diodoro (a) capo di essi fu eletto. A colui fra le dodici spedizioni ingiunteli da Euristeo Re di Micena, o Argo fu imposta la decima in torli buoi da Gerione in Ispagna, come Diodoro stesso (b) testifica; lo che postosi valorosamente in esecuzione da Ercole, passò nel ritorno per l'Italia, nel qual passaggio il stesso citato Diodoro Siculo (c) dal Tevere per le riviere del mar di Cumana al seno Possidoniate, o Nettuno oggi spiaggia Salernitana si conduceffe, e Dionigi Alicarnasleo (d) nota, che dal Lazio al porto d' Ercolano oggi Torre del Greco si portasse; ma nè l' uno, nè l' altro dice, ch' Ercole o con buoi, o senza d' essi nel terreno di questa regione, ove è Napoli, pose piede. Fa seguir poi Diodoro (e) il viaggio d' Ercole per li campi Leontini in Cicilia, dove su scabri macigni i piedi de' colti armenti, e d' Ercole medesimo impressero le veltigia, come se le pedate sopra molle cera possessero; dal che presagio d' immortalità a se stesso Ercole argomentando, tributi, e sacrificj, come se Nume fosse, incominciò egli a ricevere.

Così fatte follie, e cose a queste simili son la favola di cotal' Ercole figliuol di Giove, a chi l' avere sconfitti i giganti d' Italia, solennizzate pompe festevoli, e nella campagna felice costrutte moli, edificj, templi, e

a Sicul. rerum antiquar. lib. iv. cap. 111. de argonautis. Hi omnes Ducem sibi præferunt Herculem veluti omnium iudicio fortitudine, & virtute præstantior.

b lib. iv. cit. cap. 111. de Hercule.

c ibid.

d lib. 1. in princ. antiquit. Roman.

e rerum antiq lib. iv. de Hercule. vers. decimo labore cap. 11. Cum haud procul ab iter salsosum esset, boves salsis tanquam ceræ vestigia impresserunt, quod si nile, & ipsi Herculi cum accidisset, existimans decimo jam consumato labore aliquid sibi immortalitatis deberi, impensa sibi annua ab inculis sacra libens accepit &c.

cittadi in alcun conto deesi attribuire, mentre fu tutto ciò opera d' Ercole Egizio, sì come nel primo ragguaglio divisatamente scrivemmo, tuttochè Francesco de Petris (f) con altri, ch'ei siegue, da questo Ercole Greco l'origine tiri dell'antica Eraclea, ei discorre senza appoggio di storico riscontro, senza autorità di scrittore veruna, senza notizia d' antichi marmi, e senza base di verisimilitudine menomissima.

Noi fin per filo ad impugnar le di lui parole, e di altri, che con lui sentono, spenderemmo volentieri lo 'nchiostro, acciocchè per cosa chiara si conoscesse, che ad Ercole Egizio in verità competa quanto d' Ercole Greco intorno alla costruzione di Eraclea bugiardamente si dice; ma, in pensando; che nel sopraddetto primo ragguaglio con prolisse periodi abbi-
am cio storicamente noi stabilito, quindi è, che per non rifare il fatto, da tal peso qui ne asteniamo.

RAG-?

f. *Stor. di Nap. lib. 1. in princ.*



RAGGVAGLIO VI.

DI NAUPLIO

Re dell' isola d' Euboa, o Negroponte pre-
teso fondatore di Napoli.

Michele Zappullo (a), e Giulio Cesare Capaccio (b) seguitati da Francesco de Perris (c) pensano, che Napoli denominata fosse, dall'argonauta Nauplio Re dell'Isola d'Euboa, oggi Negroponte chiamata, e che Nauplia città del Peloponneso Napoli presentemente ancor detta, altresì da Nauplio sortito nome, e principio avesse.

Ma quanto vadino errati chiaramente si vede, perchè oltre all' effetto, che di Nauplio Re d'Euboa figliuol di Nettuno, e di Amimone si racconta, poetica finzione, in niun modo è verisimile la venuta di questo Re nella nostra campagna felice così prima, come dopo la caduta di Troja.

Avanti i casi trojani non fu possibile, Imperciocchè altro non leggesi di que' tempi, se non che la nave degli argonauti giunta fosse fin di presso a Gaeta secondo Timeo (f), e Diodoro (g), donde senza che sbarco si facesse, da venti sbalzata fu nelle firti, o isole delle Sirene, là dove da Tritone Re della Libia i naviganti ammoniti, tratti di que' mari fuggirono essi il pericola.

Nè dir si può, che in altra occasione fosse in Italia approdato Nauplio, e quivi città edificasse, perocchè sappiamo noi con Tucidide (h), che prima de' trojani infortuni dalla Grecia nè capitani, ne' colonie d' abita-

N

a *summ. stor. di Nap. in princ.*

b *bislor. Neap. lib. 1. cap. 111. Alii à Cumani Partenopem conditam dicunt. & Neapolim prope eam à Nauplio Euboa Rege xx. annos ante quam obtisset. Naupliam tamen in Peloponneso Neapolim mutato nomine dictam reperio.*

c *istor. di Nap. in princ.*

d *apud Diodorum, ut infra.*

e *Sicul. rerum antiquar. lib. 14. cap. 111. in fine de Argonautis. Insuper iuxta Formiam Italiæ Aeta dicta Gaeta est. Postea in Syrtes vento acti, cum à Tritone Libia Rege naturam ejus pelagi percepissent, declinatio, periculo, tripodum ei anguem d. no. dedere lit. vis prisci insculptum.*

f *lib. vi. belli Peloponnesi. Quoniam etiam post trojana tempora Greci, & à sedibus suis expulsi sunt, & alio se habitatum contulerunt. Ego autem longo tempore placata Grecia, nec ultra sedibus suis egesta colonias emisit, & Jonas quidem, ac plerique in insularis Athenienses collocant, Italiam vero, Siciliamque maxime ex parte Peloponnesi, & quædam reliqua Grecis oppida. Omnia hæc post bellum trojanum sunt condita.*

RAGGVAGLIO VII.

D I F A L E R O

D'Alconte Ateniese Argonauta favoleggiato
edificator di Napoli con nome
di Falera.

Piacque a Pietro Lafena (a) portar parere, che da Falero uno degli argonauti alla nostra Napoli con nome di Falera dato principio si fosse. Egli appoggia questa sua opinione alle autorità di Licofrone poeta Greco, e Strabone; ma entrambo malamente intesi fur dal Lafena.

Per quanto a Licofrone (b) si attiene, pensa il Lafena, che scrivendo della torre di Falero abbia menzion fatta di Napoli, ma cadde in farfallon troppo avvolto, imperciocchè il poeta secondo la versione d'Isacio Tzetzes (c), e dello Scaligero (d) nè di Falero argonauta, nè di fondazion di città sognò scrivere; sì bene finge vaticinare le disavventure delle tre Sirene spontaneamente soffocate nel mare, nel che con due metafore simboleggia la di lor lasciviz, ed astuzia sotto i nomi della torre di Falero, e del fiume Glanio, mentre il Falero, ch'è un pesce, dinota acqua di Venere al dir di Dorione (e), e 'l Glanio è un pesce altresì astutissimo, che cadendo leggermente t'elca, lascia l'amo ignudo, e i pescatori inganna, come Plauto (f) racconta. Onde è, che Licofrone per additare il luogo della Sirena Partenope, trasformata in iscoglio, o isola di presso al seno cumano, si avvalse di sì fatte poetiche figure della torre Faro, licenziosamente da lui Falero detta, nel promontorio di Miseno, e del fiume da' latini chiamato Glanio, cioè Linterno, che nel mediterraneo sbocca presso colà, dove Scipione Africano fe il volontario suo esiglio, e quivi scorgesi in mare l'isola detta Partenope così chiamata da Tolemeo (g).

N 2

Per

a antic. Ginnaf. Nap. cap. ult.

b in Cassandra.

c ad Licofron. cit.

Tres autem occidit Thetis neptes virginis? amora matris cantus exprimentes spontaneis jactibus ex alto specula in undam tyrrhenam permisurimantes; quo lanificium trabet acerbum flamen. Unam quidem Phaleri arx expulsum, Glanisque terram humectans excipiet.

d ibid. Unam Phaleri turris ejctas foras, Glanisque capiet flumen irrorans humum.

e in piscibus.

f 11. lib. 10. cap. 12.

g oppo il Pontano nel luogo citato.

lib. 1.

Per quel, che riguarda a Strabone (h), che descrive il viaggio degli argonauti, e di Ulisse, da cui le astuzie delle Sirene si videro, in quella guisa, come il medesimo Lasena stimò favola il racconto d'Ulisse, favola stimar dovea cio, che degli argonauti, e tra essi di Falero trovò scritto.

Finalmente vedesi in aperto l'error, che prende Pietro Lasena, perciocchè dalla tessitura della sua in questo mal conceputa storia manifestamente la inverisimilitudine si dimostra. Egli scrive, che la Sirena Partenope affogossi nel mare vinta dagli argonauti, tra' quali vi furon' Ercole, Nauplio, e Falero, che fermatisi a fabbricar la città o Eraclea, o Nauplia, o Falera, mentre cotai fabbrica si perfizionava, giunse ad essa a fior d'acque dalle onde il corpo della Sirena sbattuto. Ma come potè sì presto la città edificarsi, prima che il cadavero della estinta Sirena, putrefatto non fossi? Doveva ricordarsi il Lasena quel, ch'egli stesso notò, che IL FORMARE UNA CITTA' NON ERA MICA FORNELLO DA CUOCER PANE, IL QUALE IN BRIEVE TEMPO SI TERMINI. A noi intanto la miglior cosa lo inchiodo in favole così fatte non logorare.

RAG-

h. loc. cit. bte fol. 95. lit. A.



RAGGVAGLIO VIII.

DIPARTENOPE

Così fallacemente detta dal tumulto della favoleggiata Sirena Partenope.

M Oltissimi scrittori, a' quali fece capo Strabone (a), e sono essi Plinio II (b), Silio Italico (c), Solino (d), Pontano (e), Giovanni Villano (f), Giacomo Sannazzaro (g), Sanfelice (h), Falco (i), Tarcagnora (k), Sommonte (l), Capaccio (m), de Petris (n), Pellegrino (o), Tutino (p), Lafena (q) Appiano (r), Raffaele Volaterrano (i), e F. Leandro Alberti (t) tennero, che dal sepolcro della Sirena Partenope la nostra città si denominasse; ma, sì come favolosa fu la Sirena, finta ancora, e poetica bugia ella si è la di lei sepoltura, che però niuno degli antichi, fuor di Strabone, di Napoli scrivendo, fer menzione di questo

a lib. I. cap. V. *geograf. Unde, & nova civitas, id est Neapolis appellata fuit, ubi Partenopes unus ex Sirenibus sepulcrum offenditur.*

b lib. III. cap. V. *Partenopes à tumultu Sirenis appellata.*

c lib. XII. in princ.

d cap. VIII. *de Italia ext. Partenope à Partenope Sirenis sepulcro.*

e lib. XI. *belli Neap. Quae de Sirenibus dicunt, plerumque habentur fabulosa, proditum tamen est memoria, atque ita hominum opinio tenuit unus ex eis conditus sepulchro editione in colle ad ultimum maris situm de disse colli noxam, vacatumque illum ex ea Partestopem, quod nomen post fuit etiam Urbis ejus, quae nunc est Neapolis.*

f cron. cap. I. lib. I.

g prof. V. I. *Sopra le vetule ceneri della Sirena Partenope fu edificata: e nell' Iliade d'Opico.*

Cerca l'alta cittadè, ove i Calcidici

Sopra il vecchio sepolcro si composero.

h *Campag. felic. loc. cit.*

i antichità di Napoli.

k del sito, e lodi della città di Napoli.

l loc. cit.

m nel luogo, dove sopra.

n *ibid.*

o sopraccitato.

p *ubi supra.*

q *antic. Giennaf. Nap. cap. ult.*

r lib. I. belli.

s lib. I. comment. *Urbis Ital. Reg. Campan.*

t *Descrizione Ital. Terra di Lavoro, Cumano.*

sto supposto sepolcro della Sirena : legganfene in testimonianza Polibio (u) , Livio (x) , Virgilio (y) Ovvidio (z) , Seneca (a) , Dione (b) , Svetonio Tranquillo (c) Stazio Papiaio (d) , e Vellejo Patercolo (e) .

Quindi egli è falsissimo il dire, che dal sepolcro della Sirena Partenope tal nome alla città nostra sortito fosse , quando sì fatto sepolcro non vi fu mai.

RAG-

a *lib. III.*

x *lib. VIIII.*

y *IV. georgic.*

z *metamorph. XV.*

a *epist. lxxvi.*

b *lib. II.*

c *in vita Calig. cap. XVIII.*

d *lib. IV. Silvar. ad Julium Monacretum.*

e *lib. I. histor. Rom.*



RAGGVAGLIO IX.

D' E N E A

Trojano preteso edificatore della città
di Napoli.

Dissi a credere Napodano Sebastiano (a), ch' Enea dopo la caduta di Troja in passando pe' l' nostro mediterraneo, ove da fiera tempesta li fur fratte le navi, avessè lungo il lito Pentapoleitano dato principio alla fabbrica della città, cui il nome impose di Napoli; qual sentimento par, che seguito venga ancor dal Capaccio (b).

Ad ogni maniera autori gravi, e di fenno cio non affermano; ma Enea dimostrano da Cicilia esser passato dirittamente a Miseno, Cuma, Gaeta, ed Ostia presso Laurenti. Così tégono il Marone (c), Alicarnasso (d),

Ti-

a in *proem. consuetud. Carol. num. 193. vers. nostra Neapolis. Menelaus autem Princeps &c. rediit Pentapolim, &c. post quem, Enea veniente & vastitate Trojana cum multitudine navium copiosa, & ventorum impetu Pentapolitani littora feriente ejus navigia conquassarunt, ex quo, cum ad Patriam acquisivisset redire, civitatem construxit. ibid.*

b *hissor. Neap. lib. 1. cap. 111.*

c *Virgil. VI. Eneid. in princ.*

*Sic satur lacrimans, classiq. immittit habenas,
Et tandem Euboeis Cumarum allabitur oris,
Ed appresso.*

*Quem socium exanimum vates, quod corpus humanum
Diceret, atque illi Misenum in litore sicco.
Ed appresso.*

*Monte sub acrio, qui nunc Misenus ab illo
Dicitur, aeternumque tenet per sacula nomen,
Ed in oltre.*

Aeternam moriens famam, Gaeta, dedisti.

d *lib. 1. de antiquit. Rom. Qui vero cum Enea navigarunt ex Sicilia per Tyrrhenam mare, primam in Italia stationem habuerunt in portu Palimuro, qui quidem eam appellatum habuisse dicitur ex uno governatore Aenea ibi mortuo, postea insula ad aese- runt, cui nomen posuere Lanusa confubrina quadam Aenea circa eum locum mor- tua; inde transientes in portum profundum, & bonum in Opicis, moriente ibi Miseno viro quodam illustri, ab eo quoque portu nominarunt, insulaeque prochyta, & pro- montorio Epy. bica classe cum appulissent, cognomina pariter illis locis dederunt mo- rientium faminarum, volentes loca ipsa monumenta facere, barum vero altera Aenea cognata fuisse dicitur, nutrita altera. Postremum advenit in Laurentinum in Ita- liam, ubi errorem edibentes vallum posuerunt, locusque ipse, in quo confederunt, ab- hoc Troja appellatur.*

Tito Livio (e), Virgilio (f), Ovidio (g), Giacomo Filippo Bergamo (h), Tommaso Fazzello (i), e Giovanni Nardone (k).

Dice in oltre Napodano, che antecedentemente in Pentapoli, dove sul rotto navilio fu dall'impeto del mare il Trojano condotto, era capitato Menelao colla sua moglie Elena; dal che chiaramente si vede, che ei prese sbaglio, mentre cotesto Menelao non venne mai nella nostra campagna felice; ma al dir d'Eusebio Cesariense (l), e Giacomo Filippo da Bergamo (m) capitolò in Pentapoli della Palestina, della quale si fa menzione nella bibbia (n), ed oggi mare morto si nomina secondo la testimonianza di Tolemeo (o), e Naclero (p).

Oltrecchè è più verisimile, ch'Enea arrivasse sbattuto in un'altra Pentapoli nell'Africa riferita dal medesimo Tolemeo (q) incontro l'isola di Sicilia, e al promontorio di Pacchino da una parte, e rimpetto all'isola di Creta da un altro canto, là dove diceasi la sirte maggior della Libia, e'oggi di Cirene si chiama, conforme dopo Strabone (r), e Plinio (s) nota Giustino (t).

Comunque però si sia, o che nell'una, o nell'altra delle due Pentapoli fosse stato Enea da' fiotti del mar turbato ridotto, sempre Napodano s'inganna in giudicare, che il nostro lito, dove oggi è Napoli, stato fosse per antico quel luogo detto Pentapoli, nel quale pose piè Enea dalla tempesta agitato.

RAG-

e lib. 1. in princ.

f in sua cron. in ann. mund. ante cccccccccxxvi. Genus unde latinum, post quam Aeneas Lavinius regnavit anno 111. quem prius errasse in Macedonia, Siciliam, Laurentum agrum per annos VII. ed appresso. Verè in Siciliam navigant, ubi sequente hieme permanent, etatis medio perveniunt Laurentum, acceptoque agrone Lavinium condunt anno ab urbe capta 111.

g 1v. metamorph.

Has ubi praeteriit, et partenopeja dextera moenia deseruit.

h cron. del mondo lib. 111. principio del regno de' latini vers. Enea adunque, emel suppl. della cron. lib. 1v. vers. Enea figliuolo d'Anchise.

i nell'istoria di Sicilia deca 11. cap. 1. in fine. E navigando nel Tirreno arrivò a Laureto in Italia, che fu il secondo anno finito dopo la distruzione di Troja.

k in cron. mund. g. ner. xxx. vers. Aeneas Anchise filius.

l in cron. ann. midd. cccccccccccc.

m suppl. cron. lib. 1v. vers. Menelao.

n Sapient. c. x. n. v. 1. Genes. cap. xix. Deutor. cap. xxx.

o tab. xv. terra santa nova tabul.

p cron. generat. xx.

q Africa 111. tabula.

r lib. xvii.

s lib. 1v.

t ad Trag. lib. xix.

RAGGVAGLIO X. DI PARCHINO.

Trojano sopposto fondator di Partenope.

Non sappiamo noi da qual'autorità, o motivo tratto fosse Napodano sopracitato (a), che volle dopò il disfinimento d'Enea aver' il signoraggio di questa città tenuto Parchino, da cui derivolle il nome di Partenope, imperchè *parte de' tesori detti opes da' latini*, da' quali il suddetto Parchino, che nascosi aveagli, essendo stato ucciso, trovaronsi. Per la qual cosa che dalle voci *parte ne opes*, ovvero *parte non opes* va filosofando con sì disacconcia etimologia il nome della bella Partenope. Dice in oltra, che così chiamossi, finattantochè fu da' Longobardi distrutta, e che finalmente da' Greci ristaurata col nome di Napoli venne.

Tutto è fole da non meritar, ch'entrar possa nell'animo d'alcun uom favio. Primo, perchè ad Enea morto succedette Ascanio suo figliuolo, che XXXVIII anni regnò nel Lazio, e vi fabbricò Alba longa, il che rapportasi da Eusebio Cesariense (b), Tito Livio (c), e Dionigi Alicarnasseo (d); onde è falso, che li succedesse Parchino. Secondo, perchè da' Longobardi

O

non

- a in d. proem. constit. num. 193. vers. nostra Neapolis. Demum, consumatis dielut. Aeneæ regnavit in hac regione Parchinus natione Trojanus, qui fabelat Latinos multum exosos, eosque omnes se et tribuit, et flagellis conficiat, et ad hoc eorum sanguinem sitiens, cum apud Neapolim luxuriosam vitam duceret, cecidit die, quo ely nobiles Latinorum in fesse suorum natalium deberent more pecudum jugiari: quod ferientes Latini rebellaverunt, contra quos Parchinus acies dirigens exitit superatus, et cum paucis confugit Neapolim, ubi congregaverat inextimabiles opes suas, ibique à Latinis, et Liguriis obsessus medietatem thesauri sui fecit abscondi per loca diversa Civitatis, aliam vero medietatem extra in penetralibus Capitis montis civitatis Nazzares, quæ eidem civitati Neapolis versus Aurum convertitur, occultavit; postque paululum occisus est à Latinis, et, cum opes Neapoli requirerentur, non fuerunt inventa, ob quam causam exquiratores occiderunt ipsam civitatem Partenopes, quasi Parte ne opes seu Parte non opes: quæ nuncupatio duravit, usquequo Longobardi eam destruxerunt. Postmodum, quando Greci expulsi à Campania postea restauraverunt, et Neapolim nominaverunt.
- b anno mund. c12c15c16c17c. cron. Post quem Ascanius anni xxxviii. ad appresso Ascanius, derelicto Noverca suæ regno Laviniæ, Albam longam condidit, et Silvium fratrem suum Aeneæ ex Lavinia filium cum summa pietate educavit.
- c lib. 1. in princ.
- d lib. 1. antiq. Romanæ.

non fu già mai Napoli distrutta, nè presa; benchè eglino mettendo a sacco Acerra, Sarno, ed altri luoghi verso l'anno 1000CCCXXXV dal parto della Vergine sotto il ducato di Bono XVIII doge di Napoli, feciono fin di presso alla nostra città: sol qualche escursione giusta il riscontro storico di Giulio Cesare Capaccio.(e). E per ultimo non è il vero, che dopo i Longobardi fu da' Greci Napoli ristaurata, essendo questa città assai tempo avanti de' Cumani, Euboici, Calcidesi fondata, come a suo luogo più opportunamente dirassi.

RAG-

e lib. 1, cap. XI, de Ducibus.



RAGGVAGLIO XII

DI DIOMEDE.

Vanamente stimato edificatore di Napoli.

DOpo il saccheggio di Troja Diomede, che fu uno de' Greci campioni, cinto d'alloro trionfante ritornando alla patria per non veder quivi l'adultera consorte, di Sesto Pompeo (a), è opinione, che venisse in Daunia, o Puglia, e secondo ch'è cantò Ovidio (b) parte avendo col Re Daunio nell'edificio di parecchie città, fabbricò Benevento chiamato allora Malvento.

Or F. Giacomo Filippo da Bergamo (c) in due luoghi tiene, che da questo Diomede stata fosse Napoli edificata, e'l Capaccio (d) col de Petris (e) li fan seguella.

A niun però de' moderni cadde in mente prestar picciola fede a sì nudo raccontamento di Filippo da Bergamo, che senza additar motivo, o autorità, donde cavato ei abbia questa figurata sua storia, si rende poco laudabile; anzi deesi ributtare; tanto maggiormente perchè nel tempo medesimo verrebbero ad incontrarsi in Napoli Enea, e Parchino Trojani con questo Diomede Greco, quasi ch'è gl' inimici, come eran' essi fra loro, e mentar si volessono con nuova tenzone in fabbricar cittadi nella Campagna felice.

2

RAG-

a apud Ovid. *infra* immediate citand.

b de faust. lib. iv.

c cronica universale lib. 111. cap. Napoli città di Campagna. Napoli città regale già detta Partenope è posta in Campagna, fu anco ella in questi tempi edificata dal Re Diomede sul lido del mare, la quale, poichè si suggerì a' Romani, e ad altri da mano in mano, diventò grande. E nel suppl. della cron. lib. iv. vers. Napoli città di Campagna fol. 91. Regale, ouero sedia del Re, la quale già si chiamava Partenope in Campagna, ancora lei in questi tempi fu edificata da Diomede in sul lido del mare, la quale essendo sottoposta a' Romani, mai si partì dalla lor fede, e per questo nel tēpo, ch' Roma si reggeva per consoli, era molto florida, e magna.

d *hystor. Neap. lib. 1. cap. 111. Sunt, qui asserunt, si diis places, ab Enea, & Diomede Neapolim edificata.*

e *nell'istor. di Nap. in princ.*

RAGGUAGLIO XII. DEI COMPAGNI

Di Diomede affetti fondatori di Napoli.

Scrisse il citato F. Giacomo Filippo da Bergano (a), che i compagni ancora di Diomede avessero Napoli edificata: opinione, che senza alcun fondamento posta in carta vien confutata, come l'altra di sopra dell' autore medesimo. Noi in questo luogo con più lunghe ragioni ne opporremmo al soprannomato scrittore, se non l'avesse fatto con maniera commendabile il Sommonte (b), al quale il leggitor rimettiamo.

RAG-
a. supplemento della cron. lib. iv. vers. Diomede figliuolo di Tedeo anno mundi
cicciocicereccc. I suoi compagni edificarono Brindesi, e Napoli città nobilissi-
ma, e sedia regale.

¶ *part. II. cap. 11.*



RAGGVAGLIO XIII.

DIPARTENOPE.

Figliuola d'Eumelo Re di Fera nella Tessaglia,
da cui supponesi aver'avuta Napoli origine.

Stimò il Sommonte (a) col parere d'Eustazio interprete di Omero, e di Dionigi Afro (b), che Partenope figliuola stata fosse di Eumolo Re di Fera, il quale militò nella guerra Trojana per capo, e maestro de' cavalieri, come di lui il Greco poeta (c) cantò; e stimò altresì, che tal Partenope fatta guida, e conduttrice d'un'armata di Calcidesi dall'isola d'Euboa partita seguitando l'augurio d'una bianca colomba, eligesse questa parte d'Italia, c'or Napoli si nomina, per sua abitazione. In ciò al Sommonte fu seguito il Capaccio (d).

Ma il Lafena (e) con gran ragione al Sommonte opponendosi vuol, che non sia vera questa figliuolanza di Partenope da Eumolo, di error cagionando egli Caldarino (f), ed Alessandro di Alessandro (g) dal Sommonte citati.

Di più, se Napoli de' Cumani Calcidesi edificata al dir del Pellegrino (h) CC anni dipoi la costruzione di Cuma, che CXXX anni, dappoichè Troja cadde, fu eretta, come questa Partenope detta figliuola d'Eumolo, il quale nella guerra Trojana duce troyoso de' cavalieri, era vivente nel tempo, in cui le mura della nostra città fabbrica ronsi? Costei al certo sarebbe-

a lib. 1. part. 1. cap. 11.

b recati dal medesimo Sommonte.

c Homer. Iliad. xx111.

*Sic dixit Pelides veloces equites concitati sunt
Motus est multo prius quàm Rex virorum Eumolus
Ad neti clarus filius, qui equitandi arte ornatus erat.*

d histor. Neap. lib. 1. cap. vi.

e antic. Ginnaf. cap. xi. fol. 255. & seq. E quindi si accorge apertamente, che il ritrovar un'Eumolo, e farlo padre di Partenope sia stata un'invenzione del Caldarino, e di Alessandro, che il luogo di Stazio da essi, e da loro seguaci sia molto malmenato, e più d'ogn'altro vaneggia il Sommonte, che formò arbore di sua genealogia seguitato altresì dal geneologista oziolo. Imperciocchè ben si troverà di più Eumoli fatta menzione appo gli antichi.

f citato dal Sommonte.

g lib. 11. cap. 1. di er. genial.

h Camp. felic. discurs. 11. cap. xx1. Palepoli, e Napoli fol. 238.

ebbe vicino a quattro secoli vivuta. In ciò risponde il Sommonte, c'allo degli uomini ben lunga era la vita; ma la risposta ella è fredda.

Sopra tutto stupor ne reca il sentire, che una figliuola del Re di Fera scorta, e guida de' popoli Calcedesi, da Fera cencinquanta miglia discosti, si fosse fatta con tanto sconcio di lungo, e malagevol viaggio; e non più tosto imbarcarsi con suo' vassalli, e con essi in più breve, e spedito cammino verso Cuma condursi. Cotali inverisimilitudini fan, che credere questa volta al Sommonte non debbasi.

RAG-



RAGGVAGLIO XIV. D E C V M A N I

Calcidesi Euboici fatti Italiani pretesi edifi-
catori di Partenope.

CHe la nostra antica città fondata la prima volta da Ercole Egizio col nome di Eraclea, ed ampliata da Tirreno Lidio col nome di Ginnafo, sì come nel I.º e II.º ragguaglio dicemmo, fosse poscia rifatta dopo la distruzione di Troja da' Cumani Calcidesi Euboici divenuti Italiani, i quali nome imposto le avessono di Partenope dalla favola della Sirena così chiamata, il cui corpo quindi oltre esser seppellito si finse, fu opinione di Lottazio (a) seguitato da Giunio Filargo, o Filargiro (b), Eustachio interprete d' Omero (c), Pontano (d), Giovanni Tarcagnota (e), Pandolfo Collenuccio (f), Giambattista Carrafa (g), Sommonte (h), Capaccio (i), ed altri.

Ma Francesco de Petris (k) saviamente a sì fatta opinione risponde sostenendo il contrario con Livio, Strabone, Plinio, Virgilio, Vellejo Patercolo, Silio Italico, e Stazio Papinio col provare, che prima della guerra Trojana fosse Partenope città grande, e famosa; onde scrisse Ovidio (l), che in passando per Italia Enea lasciò a man destra Partenope città di alte muraglie: quelle appunto, sotto le quali intimoriti restarono il Greco Belisario, e 'l Re de' Longobardi Alboino.

Col

a lib. 1.º.

b. Filarg. lib. 1.º. geogr. de Virgilio in fine. Luffatius lib. 1.º. dicit Cumanos incolas à parentibus digressos Partenopem urbem condidisse, dictam à Partenope Syrena, cujus corpus etiam postquam ob locorum ubertatem, amenitatemque magis captum sit frequentari, veritus ne Cumeum defererent inisse consilium Partenopes diruendi, post etià pestilentia affictus ex responso oraculi urbem restituisse, sacroque Partenope cum magna religione suscipisse, nomen autem Neapolis ob recentem restitutionem imposuisse.

c riferito dal Falco dell' antichità di Napoli.

d lib. 6.º. belli Neap.

e del sito, e lodi della città di Napoli.

f compendio istorico del regno di Napoli in princ.

g lib. 1.º. in princ. istor. del regno di Napoli.

h part. 1.º. lib. 1.º. cap. 11.º. dell' istorie della città di Napoli.

i hist. Neap. lib. 1.º. cap. 111.

k istor. di Napoli lib. 1.º. cap. 1.

l 1.º. metamorph.

Has ubi præterit, & Partenopeja dextera deseruit.

Col de Petris si uniforma Camillo Pelligrino (m), che scrisse non dover si maggior fede prestare ad un Luttazio autor moderno di quella, che dee si a tanti antichi scrittori rammemorati da Francesco de Petris; tanto maggiormente, perchè moltissimi anni prima de' casi Trojani questa nostra città da per tutto con nome di Partenope decantata venia allo scrivere del Pellegrino citato.

In oltre, se ben si osserva ciò, che Luttazio, e da Luttazio scritto lasciò Filargiro, darassi a diveder chiaramente, che cotesti Cumani distrussero più tosto in buona parte la città di Partenope, anzichè quella o edificassero, o veramente ampliasse: ciò dimostrasi in aperto dalle di lor parole: *veritus ne Cumeam desererent, iniussu consilium Partenopes diruendi*. Meglio però ciò manifestano Luigi Contarini (n), Leandro Alberti (o), e l'Sepontino (p), i quali riferiscono, che per consiglio i Cumani di distruggere Partenope per timor, che i loro concittadini lasciando d'abitar Cuma, ed abbandona a la patria, non andassero a popolar la vaga Partenope, la quale per l'amenò sito invitava i forastieri a soggiornarvi di grado; per lo che avendo essi posto in effetto il ruinoso consiglio, permise il sommo Direttor delle cose, che in Cuma pestilenza fierissima empisse di cadaveri il suolo.

Restia intanto per fermo, che il nome di Partenope alla nostra città stato sia imposto da' Rodiani, che la rifecero, dove era il Ginnasio di Tirreno, conforme nel III ragguaglio distintamente notammo.

RAG-

m *Camp. felic. discurs. 11. cap. xx1. fol. 234.*

n *nobiltà di Napoli in princ.*

o *Italia descri. Terra di lavoro. Cumani Camp. felice.*

p *ad Martialem riferito dal Sommonio part. 1. cap. 111. lib. 1.*



RAGGVAGLIO XV.

De' medesimi Cumani Calcidese, Euboici fatti Italiani
costruttori di Palepoli.

Fu la città Palepoli opera de' Cumani, Calcidese Euboici divenuti Italiani, che un miglio discosto da Partenope la costrussero secondo la storia di Livio (a) così dagli antichi, come da' moderni scrittori comunemente seguito. Egliino partiti da' loro genitori con animo di fondar nuovi soggiorni in questa regione più amena portaronsi, e presso Partenope il popolo più gentile rimasto, la gente più grossolana, e alla fatica inchinata si condusse a formar le abitazioni nella collina chiamata a' nostri giorni Lorecco: veggasi in ciò il Capaccio (b). Cotal nome al tempo suddetto sortì, perocchè quivi Monsior Lautrech Generale di Francesco Re di Francia assediando Napoli, si accampò coll' esercito, che per la pestilenza disfecesi.

Questa collina è allogata nel mezzo del fertilissimo, e rinomato campo, che chiamano di lavoro: gode l'aria salutare, e temperata; dalla parte orientale estiva guarda le abbondanti campagne delle città di Acerra, e di Nola; dalla meriggiana rimira il mare; dall'occidente invernale Partenope, oggi Napoli vede; e da settentrione per lo piano esce nella campagna felice rincontro le città di Aversa, e Capova.

In sì piacevole colle era situata Palepoli, che nel tempo della propria dedizione fatta da Carilao suo nobilissimo cittadino al console Romano Publio Filone, città grande, e di alte mura cinta mostrossi, come Livio (c) descriveva.

Dassi in oltre a conoscere per cosa chiara la sua grandezza dal leggerli appo gli storici, che contro l'oste Romana in parecchi fatti d'armi venne alle mani (d): dal sentire, che il console Publio Filone scrisse al Se-

P

na.

a lib. ab urbe condita v. 111. Palepolis fuit haud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est duobus urbibus populus idem habitabat, cives erant oriundi Cumani à Calcide Euboea profecti.

b hist. Neap. lib. 11. cap. v. 11.

c loc. cit.

d Liv. sopracit. Hæc urbs cum suis viribus tum Samnitium infida adversus Romanos societate freta, sive pestilentia, quæ Romanam urbem a porta nunciabatur fidens multis. Ed altrove, Multa pestilentia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incolentes fecit.

nato essere in soccorso di Palepoli quattro mila Sanniti, e due mila Nolani entrati; onde nel Romano senato trattossi di questa guerra, come di ogni altra, che per gran città fatta fosse (e): dall'osservare, che agli ambasciatori del consolo, per li quali richiese a' Palepoletani le cose tolte, risposono essi con modi alteri, e con audace firocità (f); cosa, che fatta non aurebbono, se ben popolata cittadinanza, ed ampie mura vantate non avesse Palepoli; dall'indagare, che Carilao nobil cittadino Palepoletano al Romano consolo disse aver deliberato consegnarli in mano della città le muraglie (g): dall'riflettere, che più d'un'anno il fiero assedio di Publio Filone colle sole proprie sue forze sostiene (h): dall'intendere, che entrando in essa il Romano duce appena penetrar vi poteva per la pressa del popolo, che in ogni strada di essa affollavasi; dal dividerla con quattro famose porte descritta, se pur non furono cinque, come dimostrerem poco appresso: dal farsi a noi noto, che nel porto tanti ben corredati legni armava, che a tragittar eserciti battavano, il che fecchi chiaro allor, quando da Ninfio l'altro concittadino di Carilao si persuase con inganno il pretor de' Sanniti a condursi su di essi per dare a' campi Romani il guasto (i): e per grande finalmente manifestossi, perchè il consolo in essa trionfò, e dal Senato Romano riportonne spezialissimo onore a quello iguale, che per lo trionfo di famose guerre ben condotte, e per l'acquisto di insigni città a suoi invitti campioni fe' Roma.

Da tutto ciò si deduce, che il Pontano (k) dal diritto sentiero sia forviato, descrivendo Palepoli per una terricciuola quattro cento passi distante dalla città di Partenope; la onde a ragione il Capaccio (l), impugnandolo, d'error grande il convince. Errò altresì il Pellegrino (m) pen-

san.

e *Populus auctoritate Patrum Palepolitani bellum fieri iussit idem Liv.*

f *Genti lingua magis strenua, quàm satis serox responsum.*

g *Tradere se altermentia statuisset.*

h *idem Livius.*

i *Nimphius prætorum Sannitium arte egressus perpulerat, ut, quoniam omnis Romanus exercitus aut circa Palepolim, aut in Samnio esset, sineret se classe circumvedi ad Romanum agrum.*

k *lib. vi. Quod autem ab eo loco ecce ferme passibus oppidulum aberat secundum litus, ad sub montem ad meridiem positum, cui greca esset appellatio Palepolis, idque brevitate sua habitatores non caperet, crescente jam multitudine, quo habitanti latior forebat commoditas, multi eo continue innigrabant ob diversam amplitudinem.*

l *lib. i. cap. vi. fol. 45. Affererem non oppidulum Palepolim fuisse, ut vocat Pontanus, sed urbem, ut Livius nominat, quam valuisse viribus inde scimus, quod multum hostilia adversus Romanos, agrum Campanum, Falernumque incoleantes gesserit: quo circa e autoritate patrum bellum Palepolitani fuit inditum, neque in oppidulo prætorices, duo milia Nolanorum, & quatuor milia Sannitium re cipi potuissent, neque tanta auctoritate Carilaus de oppidulo loquutus fuisset.*

m *Campagn. felic. disc. ii. cap. xxi. fol. 280.*

fando, che Napoli, e Palepoli una città sola fosse in due parti divisa.

Notammo, che cinque spaziose porte a lei serviano d'androni: una fu quella, per dove uscì, ed entrò Carilao con tre mila Romani dal consolo a lui rassegnati, co' quali formò guernigione nella parte della città la più alta (n): l'altra, donde i Nolani fuggirono (o): la terza quella fu, per la quale i Sanniti da Ninfio ingannati uscirono (p): la quarta verso Partenope, dove il consolo con forti soldatesche piantossi per torre lo scambievole ajuto, che davansi per prima cogli abitanti della nostra città (q): e l'ultima verso Austro sopra la strada di capo chio (così detto quasi capo mesto, o dolente, come a noi suona la greca voce chio), qual porta si congettura da quel ponte, fatto all'uso de' Greci, che sta nella strada di S. Maria de'li Monti dietro S. Giuliano.

Godeva ella del mare, che fino a Poggio regale, ove le navi paleopolitane eran chiuse nel porto, batteva le rive colle onde: fino al dì d'oggi veggonsi dalla parte di capo chio alcune vestigia di vetustissime caferme, mura antiche, rosi avanzi de' prischi edificj, e alla giornata discuopronsi quindoltre sotterrate reliquie de' vecchi abituri in cavandosi quel territorio, che perciò essere alquanto sterile osservasi.

Il Pontano (r) situa questa città di Palepoli nel castel nuovo; ma questa opinione nè al Sommonte (s), nè al Capaccio (t) ella piacque, imperocchè Livio (u) dalla parte d'oriente Palepoli, e dalla parte occidentale descrive Napoli, il che viene dal Tarcagnota (x) approvato, mentre tenendo il consolo Publio Filone Palepoli coll' esercito assediata, entrò in essa il soccorso di due mila Nolani, e di quattro mila Sanniti menzionati al di sopra, senza che ei punto se ne accorgesse; tanto più, che fuggendo poscia cotà' soldati, cioè i Nolani per la parte opposta del Romano esercito, e i Sanniti per la porta del mare, dove da Ninfio trasportati erano, nelle loro patrie senza veruno impedimento essi giunsero: cosa malagevole a riuscire, se dall'oriental parte di Napoli posta non era Palepoli. In oltra dal castel nuovo per dove oggi son le strade dell'incoronata, mon-

P 2

te

a Titus Livius loc. cit. Cum summa urbis Romano milite implisset, tolli clamorem iussit.

o Nolani eo adversa parte via Nolani se rentem effugiunt.

p Quod quo maturius fieret, omnis juvenus Samnitium deducendum prater necessarium urbis praesidium ad litus missa.

q Publius inter Palepolim, Neapolimque, loco opportuno capto, diremerat hostibus societatem auxilii mutui.

r ubi supra. Post ipsam verò Palepolim, in qua nova nunc arx cum adiectis ortis, postquam montem, qui Palepoli imminet promontorium projicitur in meridiem, quod & deliciis sortitum nomen est Pausippum.

s loc. cit.

t loc. sopracit.

u ubi supra.

x fixo, e lodi di Napoli verso il princ.

te oliveto, porta dello Spirito Santo fino a' regi studj era una profondissima vallonata, che per langiù alla torre di S. Vincenzo si conduceva, si come notò Pontano stesso (y), e prima di lui Procopio (z). Dunque dicendosi, che nel castel nuovo sita fosse Palepoli, dourebbe crederfi, che'l consolo Romano inavvedutamente avesse esposto in un precipizio, in un pericolo, e quasi in una certa perdita il suo esercito col piantarlo dentro di questa valle, allorchè per impedire lo scambievol soccorso tra Palepoli, e Napoli si pose in mezzo di quelle, il che non è verisimile, mentre Tito Livio (a) attesta, che per far ciò il Romano guerriero luogo opportuno trassele. Di vantaggio egli è chiaro, che nel castel nuovo il sito di lei non fu mai, imperocchè entrando Carilao in Palepoli con li tremila Romani dice Livio (b), che occupò egli la parte più alta della città, qual maggior altezza nel luogo di questo castello non si considera.

Altri col Marchese di Trivico (c) situano Palepoli nell'armieri, e nella felleria, il che si contraddice dall'autor della cronaca riportata dal Sommonte (d), perocchè cotai luogo era una palude di giunchi per l'abbondanza delle acque, che là scorrevano, come dice il Pontano (e), il Capaccio (f), e'l Falco (g), il quale scrisse, che l'antica chiesa a feggio di porto detta S. Pietro a fufariello, dove anticamente era la dogana, così chiamossi per la molta acqua ivi effusa. In tal'acquose paludi producendosi aere cagionevole non è credibile, che da' Cumani Calcedesi Euboici, i quali in luoghi ameni, e salubri alla testimonianza di Vetrivio riferito dal Sommonte (h) i loro abituri formavano, avessero gittate le fondamenta della nuova città. Oltracciò, situandosi in questo luogo, non vi sarebbe l'opportuna capacità, dove l'esercito Romano fra Napoli, e Palepoli si frapose.

Alcuni seguitando Scoppa (i) pensarono, che Palepoli posta fosse in quel luogo, che chiamasi grotte di S. Martino, e comprendesse il sopportico di D. Pietro fino appresso al monastero della Maddalena, e a S. Maria a can-

y *loc. cit. Valles fuisse maxima e parte colli aequatæ ad urbis ipsius positum, usumque inhabitantium, & ruina pluribus, & locis ad solum dejecta. Ed appresso. Vallibus undique, peaterquam ad latus singulis.*

z *Quandoquidem Neapolis mari, cum partibus ad mare finit, partimque continetur, & locis difficultibus sit adire e propinquo ut poterant, nec ab insidiaribus propter locorum arduitatem ascendi.*

a *ubi supra inter Palepolim, Neapolimque loco opportuno capto, &c.*

b *ibid.*

c *libr. antich. di Pozzuolo riferito dal Sommonte lib. 1. cap. 1. fol. 27.*

d *ubi supra fol. 28.*

e *locis. In ipsa tamen maris ora subter ædificia desinentes seaturimus.*

f *lib. 1. cap. VII. Ad eas usque loca mare effluibat &c.*

g *antichità di Napoli.*

h *lib. 1. cap. 18. fol. 35.*

i *ne' collectani cap. 11. appo il Sommonte loc. cit. fol. 29.*

cancello con quell'altro, dove è la strada de' tarallari, che gira verso l'Egiziaca fin' alla fontana dell'Annunciata; ma, se tal cosa fosse vera, le due città di Palepoli, e Partenope oggi Napoli state sarebbono sì vicine, che fra l'una, e l'altra con meno d'un tiro di pietra la distanza misurata sarebbesi; onde gli armati reggimenti del consolo Romano luogo non aurebbono avuto per piantarvisi in mezzo; e però molto bene il Capaccio (k) si fatta opinione ributta.

Cotal risposta daffi ancora a Benedetto Falco (l), che tenne esser Palepoli collocata verso l'arcivescovato a donnurlo, e' oggi S. Pietro a Majella vien detto.

Ambrosio di Leone (m) cotal città ripose in mezzo delle paludi, ma, se tal'era quel luogo, qual'oggi osservasi d'aria pessima ingombro, in esso da' Cumani Calcidese Euboici, che nelle parti d'ottimo ambiente dotare, fur soliti fabbricar' i lor casamenti, secondochè con Vetrivio abbian notato, non averebbono edificata Palepoli. Di vantaggio, essendo tal sito da per tutto piano, verificar non si potrebbe la guernigione de' tre mila soldati Romani posta da Carilao nella parte più eminente, e più alta della città, conforme con Tito Livio si è dimostrato. Onde è, che ben confutasi questa opinione di Leone con quel, che scrive Sommonte (n), che quivi in niun conto la città esser potea situata, imperciocchè ivi anticamente era il mare, che fino alla strada di Poggio regale giungeva, sì come, dove oggi è Napoli, stendeasi il mare fin' a S. Pietro ad aram, alla selleria, a S. Caterina, a feggio di porto, e fin' al cerriglio sotto S. Maria nuova.

Le medesime ragioni oppor si possono a Leandro Alberti (o), e a Pellegrino (p), che fra le acque regie, e' sebero al di sotto di Poggio regale la collocarono; tanto maggiormente perchè in cotesti luoghi non appajono, nè mai si son trovate reliquie d'antichi edifizi, come osserva il Capaccio (q).

Cio

k *hisor. Neap. lib. 2. cap. v. r. fol. 45. Multi ad eam regionem Neapolis, quæ grypta Divi Martini diciur, ubi quæ plurimæ ruinæ superiunt, sed, cum dixeris licius baud procul a' esse, non proximam Neapolim quoque eam partem iudica, quod si ibi fuisset Pelepolis, & Romanus exercitus inter Palepolim, & Neapolim locum occupasset, ut matuum auxilium derineret, tanta erat vicinitas, ut in eadem nocte fuisset videretur.*
l antichità di Napoli vers. dell' antichità di Napoli.

m *de Nola cap. vi. lib. 1. Palepolim baud procul inde, ubi nunc Neapolis sita est, atque urbibus in duabus eundem populum habitasse: hæc quamvis ex his torici licet conjecturare, videtur fuisse ea, quæ nunc turris Iopparellorum appellatur; est enim locus is. prope Neapolim ad tria millia passuum, quia etiam prope mare: prope montem Vesuvium, & in ipsa via, quæ Neapoli Nolam fert, atque nunc continetur nolanæ agro.*

n *d. lib. 1. cap. 111.*

o *descrizione d'Italia: terra di lavoro. Cumani fol. 138. d. terg.*

p *disc. 11. cap. xx. fol. 304.*

q *hisor. Neap. lib. 1. cap. vii.*

Cio visto, non sarà fuor di proposito l'indagar, donde il nome di Palepoli dirivò. Francesco de Petris (1) tien, che così ella dicasi da Pale dea de' pascoli appellata ancor Cerere, e da Polis città, quasichè spiegar si volesse città fertilissima della campagna felice. O pure, che sia così detta, quasi città di pugna, e d'armi dalla voce Pale, che di ora pugna, e Pol città. Ma la comune opinione, e più certa appo il Pontano, Tarcagnola, Contarini, Sommonte, Capaccio, e Zappullo (2) vuol, che così nominata ella sia dalla parola greca Pales, che significa antica, e Polis, che parimente in greco città dinora; la onde Palepoli lo stesso, che antica città suona al nostro linguaggio. E tanto basti per le contee della città di Palepoli.

RAG-

1 istor. di Nap. lib. 2, cap. 3.

2 heist. ital.



RAGGVAGLIO XVI.

E D V L T I M O.

De' Cumani stessi Calcedesi Euboici fatti Italiani edificatori di Napoli.

Questa gran metropoli del regno una delle più belle, e celebri città dell'Italia chiamata Napoli sortì quel nome da' Cumani Calcedesi Euboici, che l'ampliaron di sito, la illustraron di magnificenza, e l'arricchiron di popolo, conforme gli storici più ragguardevoli tengon per fermo con Tito Livio (a), Strabone (b), e Plinio (c).

Prima, ch'eglino venissero ad abitarvi, il nome della città era Partenope, nella quale, avendo i sopradetti Cumani della gente più scelta, e più nobile colla dolcezza delle parole, e soavità di costumi l'animo guadagnato de' Partenopei il piè posero. Quindi dilatando l'antico recinto, che verso la parte d'Occidente dall'anticaglia calando per la chiesa del Purgatorio, e del campanile di S. Maria maggiore verso le grade della picciola porta di S. Domenico, e del largo della principata guglia ad onor del medesimo Santo, indi per la chiesa della Rotonda, e di S. Girolamo veniva a terminare alla porta ventosa, dove oggi vedesi la stradicciola, per la quale da mezzo cannone vassi a S. Giovanni maggiore, fondarono le loro abitazioni in questo luogo di S. Giovanni maggiore sulle rupi del mare, estendendosi fino a S. Maria nuova, e d'ascendendo verso settentrione per S. Pietro a majella, e S. Maria maggiore verso Regina Celi fin all'ospedale degl'incurabili, e alla chiesa di S. Agnello giunsero a fabbricar nuovi edifizi per soggiornarvi; tantochè nuovamente ridotta la città di Partenope in maggior forma, e vaghezza, cominciò a perder l'antico nome, e chiamarsi Napoli, che dal greco nel nostro idioma significa città nuova. Egli cio è così vero, che in tempo dell'assedio posto da Publio Filone, piantossi l'esercito fra Palepoli, e Napoli, sì come scriue Liurio (d), che di Partenope in tal contingenza non fa memoria, benchè in tal tempi or Partenope, or Napoli scambievolmente chiamauasi.

Fatta poi la dedizion di Palepoli al consolo Romano da Carilao, ancora essi i Palepoletani, che derivarono dagli stessi Cumani della gente più

a lib. viii.

b lib. v.

c lib. iiii. cap. v.

d loc. cit.

piu rustica, portaronsi in Napoli, o sia Partenope ad abitare; onde si fattamente sempre piu crescendo questa città di mura, di popolo, d'edificj, di nobiltà, di ricchezze, e di campi restò Napoli finalmente reda così di Partenope, come di Palepoli, e non meno il borgo di Santo Antonio abate, come dice il Pellegrino (e), ma la collina di Palepoli oggi Lorrecco chiamossi campo di Napoli.

Da qui scorgesi l'error di Sanfelice (f), e Villano (g), che pensarono essersi Partenope convertita in Palepoli; al che contraddicono il Sominonte (h), e l'Capaccio (i), perocchè, se fosse vero, ne seguirebbe, ch'estinto il nome di Palepoli, si sarebbe ancora quel di Partenope terminato; ma tutto l'opposito; noi, dappoiche di Palepoli perduta era ogni memoria, ritroviam ne' tempi di Augusto, che la nostra città Partenope, e Napoli si chiamava, e benchè a quel Principe, secondochè riferisce Solino (k), piacque dirla Napoli, che Partenope, per tutto cio il di lui divieto non fu legge, che avuta avesse osservanza, e fino a' giorni nostri talor Partenope, talor Napoli appellasi, come se queste voci sien tra loro sinonime.

Del rimanente per non esser noi nella prolissità incresevoli, circa la edificazione di Napoli fatta da questi Cumani Calcedesi Euboici, a Camillo Pelligrino (l), Benedetto Falco (m), e Luigi Contarini (o) il leggitore rimettiamo.

Questa in somma è quella Napoli, che di tempo in tempo ampliata dagli Imperadori Adriano, Costantino, e Giustiniano, da Innocenzo Papa IV, da Re' Angioni Carlo I, e Carlo II, da Ferrante I Re di Napoli, dallo Imperador Carlo V, e dal di lui Vice-Re D. Pietro di Toledo oggi maestrosamente sembra un'artificio, e mirabil teatro; perocchè cominciando dal piano della parte di mezzo giorno bagnata dal mar tirreno innalzasi sulle colline da occidente, e settentrione, le quali dal promontorio di Possillipo, pe' l monte di S. Eramo, villa Antoniano chiamata Antignano, conocchia, e capo di monte fino a capo chio vanno a terminare in aprica pianura, che da oriente verso li campi Acerrani distendesi. Il sito della sola città murata gira nove miglia; ma circondandosi ancora i suoi spaziosi borghi, ciascun de' quali puo chiamarsi città, che sono sei, cio è di Chiaia, di

e Campag. felic. disc. 11. cap. XXI.

f loc. cit. Partenopes versa sit in Palepolim,

g cron. di Napoli cap. VIII.

h ubi supra.

i supracitat.

k desuper cit. Maluit Neapolis, quàm Partenopes appellari,

l Camp. felic. disc. 11. cap. XXI. fol. 189.

m antichità di Napoli vers. antichità di Napoli.

o della nobiltà di Napoli in princ.

di S. Maria di Loreto , di S. Antonio abate , di S. Maria delle Vergini , di Costantinopoli, e l'ultima fuori porta reale, diciotto miglia si contano di circuito.

Noi però di tante, e tante sue ragguardevoli magnificenze, quante in ogni genere di pregiabil cosa in essa con maraviglia osserviamo, non facciamo qui parola veruna, perocchè a ciò fare immensi volumi richiederebbonsi; oltrechè appo molti scrittori moderni, tra' quali Celano (p), Sarnelli (q), e Pacinocchelli (r), che ne fanno distinta descrizione, può ciascun curioso soddisfarsi a talento: benchè, se picciol'ozio sia, c' a noi il ciel don, forse non lasceremo anche in questo schiccherare le carte,

Per adesso la nostra città si è impiegata nel porre in luce le notizie piu remote di questa città antichissima, la quale in que' secoli, che nel dimenticatojo caduti sono, col governo aristocratico, e democratico si reggeva: [poi a' tempi della guerra cartaginese costringendo Annibale a ritirarsi, tenne le parti della Romana repubblica: indi caduto il Romano imperio soffrì la barbarie de' Goti: posciacchè battuto fu Teodorico da Belisario, e da Narsete, fu sotto la protezione de' Greci, da' quali distantossi, quando per l'eresia di Leone l'Aurico l'Impero d'Oriente da essi quasi tutta l'Italia si ribellò, e Napoli governossi sotto de' propri Dogi: appresso vennero i Normanni, che discacciati dalla Sicilia i Saraceni, e dalla Dalmazia i Greci s'impadroniron di Napoli signoreggiandola fin' a quando degli Svevi, che rappresentava le ragioni della Reina Costanza, ogni di lor memoria se terminarsi: terminò la linea ancor di costoro in Corradino dicapitato nel foro magno di questa città per diviso del Re Carlo I d'Angiò, e sì fattamente i Francesi n' ebbero il signoraggio; dopo alcun tempo se ne impossessarono gli Aragonesi, da' quali furono su perati i Francesi, che ritornativi prima sotto il Re Carlo VIII, poi sotto Lodovico XII, ed avendosi col Re Ferrante il cattolico il dominio del regno diviso, per farsene assoluto padrone il cattolico, li superò colle arme comandate da Consalvo di Cordova gran capitano: finalmente essendo il reditaggio delle Spagne, e degli stati, e regni a quelle uniti giunto all'ultima Reina Giovanna moglie di Filippo d'Austria il bello, passò il signoreggiamento di Napoli a' discendenti di questo Austriaco, l'ultimo de' quali Carlo II di felice ricordo per esser senza figliuoli passato al-

mi.

p antichità di Napoli.

q guida de' forastieri per Napoli.

r Regno di Napoli in prospettiva.

migliore, ed immortal regno de' cieli (come piamente speriamo) situi nel
 solenne suo testamento, in cui spiegò la giustissima, e dovuta volontà su-
 prema, erede della sua monarchia il serenissimo FILIPPO Duca d'Angiò
 come colui, che a sè era strettamente congiunto per esser figliuolo secon-
 dogenito del gloriosissimo Delfino di Francia suo nipote, figliuolo di
 Maria Teresa d' Austria sorella di esso Carlo II. e dell' invittissimo Lodo-
 vico XIV. Re di Francia suo paterno del nostro rammemorato felicissimo
 Principe, per il quale con nome di FILIPPO V. acclamato a ribocco de' tutti li
 popoli degli Itali, e regni all' libera monarchia subordinati, fa sperare co-
 stori dolci, affinnati, ed inarrivabili portamenti a tutti li suoi fedelissimi
 sudditi, migliorìa di fortuna, e maggioranza di gloria.

I L F I N E.



523859

DE MANDATO EMINENTISSIMI.

Rever. D. Sylvester, de Fusco Parochus Cathedralis Ecclesie revideat, & referat, Neap. 19. Aprilis 1702.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonic. Deput.

EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCEPS.

Librum, cujus inscriptio *Ragguagli Storici dell'Origine di Napoli, &c.* a Domino D. Thoma de Rosa mira eruditione concinnatum, & a selectis Antiquitatum Scriptoribus summa diligentia exactum attento oculo percolui: Cumque nihil contineat, quod a Fide Orthodoxa, & a bonis moribus discrepet: publica luce frui posse, reor si ea fuerit Eminentia: Tua mens. Neap. 25. Aprilis 1702.

Eminentia: Tuae Reverendiss.

Additiss. ac Humillimus famulus.

Sylvester de Fusco S.T.D. Parochus Metropolitanae Ecclesie Neapolitanæ.

Attenta supradicta relatione Rev. D. Revisoris, quod potest imprimi.
IMPRIMATUR. Neap. 15. Maii 1702.

IOANNES ANDREAS SILIQVINVS VIC. GEN.

D. Petrus Marcus Giptius Canonic. Deput.



Mag. V. I. D. D. Nicolaus Villosa Severino videat, & in scriptis referat.

GASCON REG. ANDREAS REG. ANDREASSI REG.
GVERRERO REG. MERCADO REG.

Provisum per S. E. Neap. 4. maij 1702.

Mastellonus.

EXCELLENTISSIME PRINCEPS.

DE more, ut par est, E. V. auctori faciens satis sedulo hunc librum *Ragguagli storici della origine di Napoli della campagna felice d'Italia* inscriptum à præclaro nobilitatis viro, literarumque quamrumvis cognitione prædito utriusque juris doctore D. D. Thoma de Rosa patricio neapolitano, & causarum patro no meritissimo à linea exorditum, atque juxta historiarum leges disertissime persolutum degustavi, pes enim extra lutum fuit, dum in copse rerum veterum memoriam, quam in sexcenta dispescuere volumina scriptores, quibus est in studio id elucidationum genus insudare collibitum, floris arte, lacteoque stylo contextam in omnibus equidem regia jurisdictioni apprimè obsequentiissimam libenti sublegt animo. Si nodum in scirpo quærentes ad trutinam paginas hæcce revocaverint nasci aliquam-mulci non-nisi dicis gratia futilitatis summam recensere allaboraturi, perperam agentes scopulum non exirent. Quia ipsa tanti viri, quem nunquam erodita posteritas conticescet, & cui patria ob hæc scripta tantum debet, quantum post suos optimates cives ulli debuit unquam, aut debitura est, opus istoc cædro dignum prælo tradi reor ad bonarum artium amatorum utilitatem maximam, dum æqui, bonique jus continet: verumtamen verò tantum rem tam optimam perillustrem reticuisse auctorem ipsissima censura est. Sententiam hanc summa devotione subji-
cio.

Excellentiæ vestræ

IV nonas maji C1702

Additissimus, & humillimus famulus.

U. J. D. D. Nicolaus Villosa Severino.

Visa supradicta relatione imprimatur, & in publicatione servetur Reg. Pragm.

GASCON R. ANDREAS R. GUERRERO R. MERCADO R.

Provisum per S. E. Neapoli die 24. Aprilis 1702.

Mastellonus.

523859

523859

